



CONFIMI

15 marzo 2019

INDICE

CONFIMI

15/03/2019 Corriere di Romagna - Ravenna Oil and Gas, De Pascale: «Dobbiamo lanciare un messaggio forte»	6
15/03/2019 L'Arena di Verona La mafia sulla città. Dalle «infiltrazioni» alla presenza. Ne hanno discusso, a «	8

CONFIMI WEB

14/03/2019 larena.it 00:18 Diretta Verona: «La mafia è arrivata qui»	10
14/03/2019 faenzanotizie.it 17:48 ?Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso?: una grande manifestazione per cambiare politica	11
14/03/2019 lugonotizie.it 17:51 ?Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso?: una grande manifestazione per cambiare politica	13
14/03/2019 ravennanotizie.it 14:19 "Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso": una grande manifestazione per cambiare politica	15
14/03/2019 veronasera.it 11:36 Govi lancia l'allarme: «Motorizzazione di Verona a rischio paralisi»	17
14/03/2019 LA7 22:49 L'industriale Paolo Agnelli: 'Il reddito di cittadinanza è un sussidio di disoccupazione'	18
14/03/2019 Ravenna & Dintorni 19:26 Manifestazione nazionale per le estrazioni: «Nuova legge contro il blocco trivelle»	19
14/03/2019 cervianotizie.it 17:46 ?Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso?: una grande manifestazione per cambiare politica	21
15/03/2019 mbnews.it 06:03 Confimi Monza e Brianza, il 18 marzo taglio del nastro per la nuova sede	23

SCENARIO ECONOMIA

15/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale I ragazzi in piazza per salvare il loro pianeta	26
15/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Più salario, meno tasse, maggiori diritti a chi lavora Compreso l'articolo 18»	28
15/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Generali, obiettivi centrati Azioni a 71 mila dipendenti»	30
15/03/2019 Corriere L'Economia Che anno sarà	32
15/03/2019 Corriere L'Economia Un Paese che oggi non ama abbastanza le sue imprese	34
15/03/2019 Il Sole 24 Ore LA PRIORITÀ DELLA «variabile tempo»	35
15/03/2019 Il Sole 24 Ore Derivati, l'Ue alza la guardia Controllo diretto sui garanti	37
15/03/2019 Il Sole 24 Ore Appalti, ripartono gli enti locali su pagamenti e bandi di gara	39
15/03/2019 Il Sole 24 Ore «Accordo con Pechino mediato dall'Europa»	41
15/03/2019 Il Sole 24 Ore Sea, la più ambita delle partecipate A Milano la corsa per il nuovo cda	43
15/03/2019 La Repubblica - Nazionale Reddito, ai disabili 13 milioni ma il governo ne promise 400	45
15/03/2019 La Stampa - Nazionale "Il no alle trivelle ci paralizza Perdiamo investimenti e lavoro"	47
15/03/2019 La Stampa - Nazionale "Servono più fiducia e stabilità politica Solo così si batte la recessione in Italia"	48
15/03/2019 Il Messaggero - Nazionale Pacchetto crescita il decreto del Mef: incentivi e garanzie	50

SCENARIO PMI

15/03/2019 Corriere L'Economia Le migliori 600	53
15/03/2019 Corriere L'Economia alle piccole il derby dei numeri Ma le medie sanno fare scala	56
15/03/2019 Corriere L'Economia I super 100	58
15/03/2019 Il Sole 24 Ore Il futuro del Polo Sace-Simest fa rotta sulle Pmi	64
15/03/2019 Il Sole 24 Ore «Così modelliamo l'acciaio per la moto di Dovizioso»	66
15/03/2019 Il Sole 24 Ore AmCham, vertice con Tria sulle coperture per le Pmi	68
15/03/2019 La Stampa - Nazionale "Pronti alle occasioni Ma Generali crescerà senza acquisizioni"	69
15/03/2019 MF - Nazionale I Pir potranno investire in oltre 70 pmi dell'Aim Italia	71
15/03/2019 MF - Nazionale Lo smaltimento rapido del credito deteriorato nuoce gravemente alle pmi	72
15/03/2019 MF - Nazionale Parla Acierno, presidente Dta: sarà a Grottaglie il primo spaziorporto italiano	74
15/03/2019 MF - Nazionale UNA RIPRESA STENTATA	76
15/03/2019 ItaliaOggi Revisori a sostegno delle pmi	79
15/03/2019 Il Giornale - Nazionale «Io, Monti, le mie cinque vite ora lancio la banca del futuro»	81
14/03/2019 Azienda Banca Aviva guarda all' on demand insurance	83
14/03/2019 Azienda Banca Assegni: lavori in corso su CIT e RDC	84

CONFIMI

2 articoli

LA MANIFESTAZIONE DI DOMANI

Oil and Gas, De Pascale: «Dobbiamo lanciare un messaggio forte»

L' appuntamento per l' energia italiana vedrà arrivare a Ravenna rappresentanze e lavoratori da tutto il Paese. Il raduno è previsto in piazza del Popolo alle 10. 30 RAVENNA

ANDREA TARRONI «Quanta gente ci sarà in piazza sabato mattina? Tanta, è importante lanciare da Ravenna un segnale forte». Il sindaco Michele De Pascale non nasconde l' attesa per l' appuntamento annunciato circa un mese fa «Per l' energia italiana». Una manifestazione che vedrà rappresentanze e lavoratori intervenire da tutto il Paese, convergendo in quella che è la capitale italiana dell' oil and gas. La manifestazione Il raduno dei manifestanti sarà in piazza del Popolo alle 10:30, e alle 11 inizieranno dal palco gli interventi previsti in scaletta. Introdurrà proprio il primo cittadino ravennate, poi a " passarsi il microfono" saranno Stefano Pan, vicepresidente nazionale di Confindustria, Emilio Miceli, della segreteria Cgil e segretario generale Filctem, Daniele Vaccarino, presidente nazionale della Cna, Luigi Sbarra segretario generale aggiunto Cisl, **Arturo Alberti**, vicepresidente nazionale di **Confimi**, e Paolo Bombardieri, segretario generale aggiunto della Uil. A chiudere la scaletta degli interventi sarà l' assessora regionale alle Attività produttive e Piano energetico Palma Costi. De Pascale è ottimista, avendo registrato «simpatia e condivisione degli obiettivi in tutto il Paese. Il messaggio che vogliamo lanciare è che ancor prima della battaglia sull' upstream, chiediamo al Paese una strategia energetica - chi arisce il numero uno di Palazzo Merlato -. Siamo una nazione che soffre un gap di competitività sui costi energetici e ora rinunciamo al progredire sulla fonte cardine della riconversione. Non è stato un caso che all' indomani dell' approvazione in parlamento dell' emendamento che bloccava per 18 mesi le prospezioni e aumentava di 25 volte i canoni estrattivi il presidente del Consiglio volava ad Abu Dhabi per chiudere un accordo per l' import di gas». Un atteggiamento che secondo il primo cittadino è contrario «alla protezione dell' ambiente. Rinunciare al metano italiano non significa puntare sulle rinnovabili. Il governo dimostra coi fatti che vuol dire importare materia prima dall' estero, sapendo che trasportandolo da fuori se ne disperde il 30 per cento». Questo il motivo per cui per De Pascale «andare in piazza domani (oggi per chi legge, ndr) in adesione al movimento di Greta Thunberg e sabato per il gas italiano è perfettamente coerente». De Pascale indica la strada Il sindaco descrive poi le mosse da intraprendere dopo la manifestazione. «La strada maestra è quella della richiesta di inserire in un prossimo provvedimento dell' abrogazione di quanto stabilito ne ll' emendamento del decreto Semplificazione», spiega De Pascale. Ma il primo cittadino sottolinea come «il motivo sostanziale de ll' emendamento fu quello di redarre un piano ambientale relativo alle estrazioni: cosa ampiamente garantita dalle Valutazioni di impatto ambientale che si chiedono per ogni impianto. Ma questo piano può essere fatto in due mesi, non necessariamente in 18». Poi il ricorso alla Corte costituzionale, da muovere attraverso «un conflitto di competenze rilevato dalle Regioni o da parlamentari che sottolineino l' incoerenza del testo dell' emendamento con il corpo della legge». Del resto, se anche «l' espressione sul ricorso avvenisse oltre il 18 mesi, dobbiamo ricordarci che siamo nel Paese del Milleproroghe-paventa De Pascale -. Quindi nessuno ci garantisce che il blocco delle prospezioni durerà effettivamente solo 18 mesi». In videoconferenza ieri in Municipio sono intervenuti anche Bombardieri della Uil in rappresentanza dei sindacati e Andrea Bianchi, direttore Politiche industriali di Confindustria. Il dirigente sindacale descrive l' ap pro ssimarsi di una

manifestazione di «persone che non portano in piazza le loro paure, ma si mobilitano per pretendere il rispetto dei diritti, per avanzare proposte per la ripresa economica e produttiva. Come avvenuto il 9 febbraio a Roma». Bianchi nega «la contrapposizione fra rinnovabili e upstream, un settore esposto sugli investimenti ambientali».

Foto: « CHI EDIAMO AL PAESE U NA STRATEG IA EN ERGETICA»

Foto: De Pascale durante l' incontro di ieri mattina in Comune per la presentazione della manifestazione

Foto: FOTO FIORENTINI

Foto: DI BAT TITO SUL PALCO DALLE 11

Foto: Alle 11 inizieranno dal palco gli interventi, ad aprire il dibattito sulle fonti energetiche sarà lo stesso sindaco di Ravenna

Foto:

Foto: IL MESSAGGIO DELLA REGIONE

Foto: A chiudere la scaletta degli interventi sarà l' assessora regionale alle Attività produttive e Piano energetico Palma Costi

La mafia sulla città. Dalle «infiltrazioni» alla presenza. Ne hanno discusso, a «

La mafia sulla città. Dalle «infiltrazioni» alla presenza. Ne hanno discusso, a «Diretta **Verona**», la trasmissione di approfondimento di Telearena, condotta dal direttore Mario Puliero, la presidente della commissione Giustizia della Camera, Francesca Businarolo, il senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo, componente la commissione parlamentare Ecomafie. Con loro Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale dell'associazione Avviso Pubblico, l'ex procuratore capo della Repubblica, Guido Papalia e **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Verona**. «Va compreso come la relazione con i mafiosi sia senza ritorno», dice Romani: «Da cittadini si diviene sudditi». Della Bella lancia l'interrogativo: «Come riconoscerli?». Papalia: «Alle associazioni industriali spetta di vedere come certe crisi aziendali si evolvono, come certi appalti sono ribassati...». Businarolo afferma: «Gli anticorpi li abbiamo, è in arrivo il potenziamento degli organi giudiziari. Ma serve una deontologia condivisa per i professionisti». D'Arienzo: «Finalmente si prende coscienza. C'era un "prima" e c'è un "ora" in cui importa segnalare evidenziare ciò che, da anni, si diceva. Venendo spesso sbeffeggiati». Restano le interdittive, 24, dell'ex prefetto Mulas. E una città che si interroga.

CONFIMI WEB

9 articoli

Diretta Verona: «La mafia è arrivata qui»

14.03.2019 Diretta Verona: «La mafia è arrivata qui» Mario Puliero in studio durante una puntata di Diretta Verona Tutto Schermo Aumenta Diminuisce Stampa Invia «La mafia è arrivata a Verona». È il titolo della trasmissione «Diretta Verona», in onda questa sera alle 21,15 su Telearena e sul sito web del nostro giornale. Le numerose interdittive emanate nei mesi scorsi dal prefetto Mulas e i dati resi noti lunedì scorso in Camera di Commercio nel convegno promosso dalla rete «Avviso pubblico» accendono i riflettori su un fenomeno dilagante nel nostro territorio. Come conoscere, prevenire e combattere le infiltrazioni mafiose? In che modo operano in città e in provincia queste organizzazioni malavitose che minano l'economia del veronese? Ne parleranno in studio la presidente della commissione Giustizia della Camera Francesca Businarolo, il senatore Vincenzo D'Arienzo, membro della commissione parlamentare «Ecomafie», Pierpaolo Romano, coordinatore nazionale dell'Associazione AvvisoPubblico, il presidente di Apindustria Verona **Renato Della Bella** e Guido Papalia già procuratore capo della Procura di Verona.

?Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso?: una grande manifestazione per cambiare politica

"Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso": una grande manifestazione per cambiare politica Giovedì 14 Marzo 2019 Foto di gruppo "Per l'energia italiana" Sabato 16 marzo in Piazza del Popolo la manifestazione lanciata dal Sindaco di Ravenna Michele de Pascale e sottoscritta da 11 organizzazioni economiche, indetta "per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive" È stata presentata oggi 14 marzo in Comune a Ravenna la manifestazione nazionale "Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso" in programma sabato 16 marzo alle 11 in Piazza del Popolo a Ravenna, dove solo attese delegazioni di imprese e lavoratori da Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Basilicata. L'iniziativa, a cui aderiscono 11 organizzazioni imprenditoriali e sindacali con il patrocinio del Comune e della Provincia di Ravenna, nasce per difendere i lavoratori e le imprese del settore energetico, sostenendo la transizione energetica, le fonti rinnovabili e l'estrazione del gas naturale italiano, e per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive. L'adesione alla manifestazione - sulla base di un documento stilato alcune settimane fa - è stata sottoscritta da Confindustria, Cna, Confartigianato, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confcommercio, **Confimi** Industria, Cgil, Cisl e Uil. Ha aderito anche il ROCA Ravenna Offshore Contractors Association. Diverse anche le adesioni politiche da parte dei partiti di opposizione (Pd, Pri, Articolo 1, Forza Italia) mentre nessun segnale è arrivato dalle forze di governo: né dalla Lega né dal M5S. Ricordiamo che a Ravenna e in Italia sono circa un centinaio le aziende che operano a vario titolo nel settore delle estrazioni e dell'offshore con circa 10.000 posti di lavoro (molti di più se si considera l'indotto) a rischio dopo il Decreto Semplificazioni, che blocca per 18 mesi le nuove ricerche e quindi gli investimenti nel settore delle estrazioni. La sola Eni ha in cantiere due miliardi di investimenti in Adriatico che ora sono in bilico. "I due grandi obiettivi - dichiara il sindaco e presidente della Provincia di Ravenna Michele de Pascale - dei prossimi anni saranno ottenere energia con il minor impatto possibile sull'ambiente e a un costo il più basso possibile. Il combinato disposto di questi due obiettivi ci porta a dover investire con forza sul mix di energie rinnovabili e gas naturale, la fonte fossile più pulita che esista, abbandonando progressivamente tutte le fonti maggiormente inquinanti. Ravenna, dove è concentrato il 13% delle imprese e il 29% dell'occupazione regionale del settore, può rappresentare un riferimento per esperienza, ricerca e know-how, operando sempre in condizioni di massima sicurezza e grande sostenibilità." "L'Italia purtroppo è passata oggi da non avere una strategia energetica ad averne una sbagliata. - continua Michele de Pascale - Il nostro Paese ha abbandonato i criteri scientifici affidandosi alla demagogia e quest'orischia di creare un danno enorme al comparto, di mettere in crisi migliaia di lavoratori e famiglie, di respingere possibili investimenti, ma soprattutto di pregiudicare lo sviluppo energetico italiano. Il Governo bloccando le attività estrattive ci costringe di fatto ad aumentare le importazioni di gas naturale dai paesi stranieri. Con questa manifestazione chiediamo con forza a Governo e Parlamento di rivedere la propria posizione in merito al blocco delle attività estrattive e di mettere mano a tutta la normativa che le riguarda, collegando le autorizzazioni esclusivamente ad elementi di valutazione di carattere scientifico e ambientale". "In un paese fermo, dove tutti gli indicatori economici virano in negativo, il tema delle infrastrutture, anche energetiche, è centrale per rilanciare crescita e occupazione - dichiara Stefan Pan,

vicepresidente per le Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria, che sabato rappresenterà l'organizzazione a Ravenna - In uno spiritocostruttivo, speriamo che la ripresa del confronto con il Governo possa ora concentrarsi sulle misure della crescita, per contrastare questo inspiegabile sentimento anti-impresa e anti-sviluppo. La nostra presenza in piazza è un'occasione per manifestare la forte preoccupazione che può generare lo stop alle trivelle, contenuto nel provvedimento Semplificazioni, mettendo a rischio decine di migliaia di posti di lavoro e un'intera filiera di imprese di eccellenza: quella dell'Oil&Gas". "Tira un'aria nuova nel Paese: dalla grande manifestazione sindacale unitaria di inizio febbraio alle iniziative delle donne per l'8 marzo, dalla società civile mobilitata sulla TAV alla piazza di Ravenna di sabato prossimo. Persone che non portano in piazza le loro paure, ma si mobilitano per pretendere il rispetto dei diritti, per avanzare proposte per la ripresa economica e produttiva, occupazionale e sociale, di sviluppo della nostra Italia - spiega Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto UIL che parlerà a Ravenna sabato - Questa voglia di partecipazione e il protagonismo delle forze sindacali e sociali qualcosa sta smuovendo: dopo l'incontro di ieri con il Ministro del Lavoro e la riunione fra Sindacati e Confindustria qualcosa sembra muoversi: riparte il confronto, sperando che sia nel merito e non fondato su proclami di stampo elettorale. Sulla transizione energetica il nostro Sindacato ha idee chiare: nessuna contrapposizione fra gas naturale ed energie rinnovabili, puntare su tecnologie nuove come idrogeno, una nuova politica di economia circolare, integrazione delle reti, più ricerca e innovazione, più investimenti pubblici e privati. No alla chiusura degli offshore, che ci fa perdere posti di lavoro, leadership tecnologica e credibilità internazionale".

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE Sabato 16 Marzo - ore 11 - Piazza del Popolo - Ravenna

Intervento di apertura del Sindaco di Ravenna, Michele de Pascale
Intervento di Emilio Miceli - Segreteria CGIL / Segretario Generale FILCTEM CGIL
Intervento di Stefan Pan - Vicepresidente Nazionale di Confindustria
Intervento di Luigi Sbarra - Segretario Generale Aggiunto CISL
Intervento di Daniele Vaccarino - Presidente Nazionale CNA
Intervento di Pierpaolo Bombardieri - Segretario generale aggiunto UIL
Intervento di **Arturo Alberti** - Vicepresidente Nazionale **Confimi** Industria
Intervento conclusivo di Palma Costi - Assessore regionale alle attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post-sisma. Saranno presenti rappresentanti nazionali delle altre associazioni di categoria che aderiscono alla manifestazione.

?Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso?: una grande manifestazione per cambiare politica

"Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso": una grande manifestazione per cambiare politica Giovedì 14 Marzo 2019 Foto di gruppo "Per l'energia italiana" Sabato 16 marzo in Piazza del Popolo la manifestazione lanciata dal Sindaco di Ravenna Michele de Pascale e sottoscritta da 11 organizzazioni economiche, indetta "per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive" È stata presentata oggi 14 marzo in Comune a Ravenna la manifestazione nazionale "Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso" in programma sabato 16 marzo alle 11 in Piazza del Popolo a Ravenna, dove solo attese delegazioni di imprese e lavoratori da Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Basilicata. L'iniziativa, a cui aderiscono 11 organizzazioni imprenditoriali e sindacali con il patrocinio del Comune e della Provincia di Ravenna, nasce per difendere i lavoratori e le imprese del settore energetico, sostenendo la transizione energetica, le fonti rinnovabili e l'estrazione del gas naturale italiano, e per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive. L'adesione alla manifestazione - sulla base di un documento stilato alcune settimane fa - è stata sottoscritta da Confindustria, Cna, Confartigianato, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confcommercio, **Confimi** Industria, Cgil, Cisl e Uil. Ha aderito anche il ROCA Ravenna Offshore Contractors Association. Diverse anche le adesioni politiche da parte dei partiti di opposizione (Pd, Pri, Articolo 1, Forza Italia) mentre nessun segnale è arrivato dalle forze di governo: né dalla Lega né dal M5S. Ricordiamo che a Ravenna e in Italia sono circa un centinaio le aziende che operano a vario titolo nel settore delle estrazioni e dell'offshore con circa 10.000 posti di lavoro (molti di più se si considera l'indotto) a rischio dopo il Decreto Semplificazioni, che blocca per 18 mesi le nuove ricerche e quindi gli investimenti nel settore delle estrazioni. La sola Eni ha in cantiere due miliardi di investimenti in Adriatico che ora sono in bilico. "I due grandi obiettivi - dichiara il sindaco e presidente della Provincia di Ravenna Michele de Pascale - dei prossimi anni saranno ottenere energia con il minor impatto possibile sull'ambiente e a un costo il più basso possibile. Il combinato disposto di questi due obiettivi ci porta a dover investire con forza sul mix di energie rinnovabili e gas naturale, la fonte fossile più pulita che esista, abbandonando progressivamente tutte le fonti maggiormente inquinanti. Ravenna, dove è concentrato il 13% delle imprese e il 29% dell'occupazione regionale del settore, può rappresentare un riferimento per esperienza, ricerca e know-how, operando sempre in condizioni di massima sicurezza e grande sostenibilità." "L'Italia purtroppo è passata oggi da non avere una strategia energetica ad averne una sbagliata. - continua Michele de Pascale - Il nostro Paese ha abbandonato i criteri scientifici affidandosi alla demagogia e quest'orischia di creare un danno enorme al comparto, di mettere in crisi migliaia di lavoratori e famiglie, di respingere possibili investimenti, ma soprattutto di pregiudicare lo sviluppo energetico italiano. Il Governo bloccando le attività estrattive ci costringe di fatto ad aumentare le importazioni di gas naturale dai paesi stranieri. Con questa manifestazione chiediamo con forza a Governo e Parlamento di rivedere la propria posizione in merito al blocco delle attività estrattive e di mettere mano a tutta la normativa che le riguarda, collegando le autorizzazioni esclusivamente ad elementi di valutazione di carattere scientifico e ambientale". "In un paese fermo, dove tutti gli indicatori economici virano in negativo, il tema delle infrastrutture, anche energetiche, è centrale per rilanciare crescita e occupazione - dichiara Stefan Pan,

vicepresidente per le Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria, che sabato rappresenterà l'organizzazione a Ravenna - In uno spiritocostruttivo, speriamo che la ripresa del confronto con il Governo possa ora concentrarsi sulle misure della crescita, per contrastare questo inspiegabile sentimento anti-impresa e anti-sviluppo. La nostra presenza in piazza è un'occasione per manifestare la forte preoccupazione che può generare lo stop alle trivelle, contenuto nel provvedimento Semplificazioni, mettendo a rischio decine di migliaia di posti di lavoro e un'intera filiera di imprese di eccellenza: quella dell'Oil&Gas". "Tira un'aria nuova nel Paese: dalla grande manifestazione sindacale unitaria di inizio febbraio alle iniziative delle donne per l'8 marzo, dalla società civile mobilitata sulla TAV alla piazza di Ravenna di sabato prossimo. Persone che non portano in piazza le loro paure, ma si mobilitano per pretendere il rispetto dei diritti, per avanzare proposte per la ripresa economica e produttiva, occupazionale e sociale, di sviluppo della nostra Italia - spiega Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto UIL che parlerà a Ravenna sabato - Questa voglia di partecipazione e il protagonismo delle forze sindacali e sociali qualcosa sta smuovendo: dopo l'incontro di ieri con il Ministro del Lavoro e la riunione fra Sindacati e Confindustria qualcosa sembra muoversi: riparte il confronto, sperando che sia nel merito e non fondato su proclami di stampo elettorale. Sulla transizione energetica il nostro Sindacato ha idee chiare: nessuna contrapposizione fra gas naturale ed energie rinnovabili, puntare su tecnologie nuove come idrogeno, una nuova politica di economia circolare, integrazione delle reti, più ricerca e innovazione, più investimenti pubblici e privati. No alla chiusura degli offshore, che ci fa perdere posti di lavoro, leadership tecnologica e credibilità internazionale".

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE Sabato 16 Marzo - ore 11 - Piazza del Popolo - Ravenna

Intervento di apertura del Sindaco di Ravenna, Michele de Pascale
Intervento di Emilio Miceli - Segreteria CGIL / Segretario Generale FILCTEM CGIL
Intervento di Stefan Pan - Vicepresidente Nazionale di Confindustria
Intervento di Luigi Sbarra - Segretario Generale Aggiunto CISL
Intervento di Daniele Vaccarino - Presidente Nazionale CNA
Intervento di Pierpaolo Bombardieri - Segretario generale aggiunto UIL
Intervento di **Arturo Alberti** - Vicepresidente Nazionale **Confimi** Industria
Intervento conclusivo di Palma Costi - Assessore regionale alle attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post-sisma. Saranno presenti rappresentanti nazionali delle altre associazioni di categoria che aderiscono alla manifestazione.

"Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso": una grande manifestazione per cambiare politica

Condividi Foto di gruppo "Per l'energia italiana" Sabato 16 marzo in Piazza del Popolo la manifestazione lanciata dal Sindaco di Ravenna Michele de Pascale e sottoscritta da 11 organizzazioni economiche, indetta "per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive" È stata presentata oggi 14 marzo in Comune a Ravenna la manifestazione nazionale "Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso" in programma sabato 16 marzo alle 11 in Piazza del Popolo a Ravenna, dove solo attese delegazioni di imprese e lavoratori da Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Basilicata. L'iniziativa, a cui aderiscono 11 organizzazioni imprenditoriali e sindacali con il patrocinio del Comune e della Provincia di Ravenna, nasce per difendere i lavoratori e le imprese del settore energetico, sostenendo la transizione energetica, le fonti rinnovabili e l'estrazione del gas naturale italiano, e per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive. Ravenna-PageDetail728x90_320x50-1 L'adesione alla manifestazione - sulla base di un documento stilato alcune settimane fa - è stata sottoscritta da Confindustria, Cna, Confartigianato, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confcommercio, **Confimi** Industria, Cgil, Cisl e Uil. Ha aderito anche il ROCA Ravenna Offshore Contractors Association. Diverse anche le adesioni politiche da parte dei partiti di opposizione (Pd, Pri, Articolo 1, Forza Italia) mentre nessun segnale è arrivato dalle forze di governo: né dalla Lega né dal M5S. Ricordiamo che a Ravenna e in Italia sono circa un centinaio le aziende che operano a vario titolo nel settore delle estrazioni e dell'offshore con circa 10.000 posti di lavoro (molti di più se si considera l'indotto) a rischio dopo il Decreto Semplificazioni, che blocca per 18 mesi le nuove ricerche e quindi gli investimenti nel settore delle estrazioni. La sola Eni ha in cantiere due miliardi di investimenti in Adriatico che ora sono in bilico. "I due grandi obiettivi - dichiara il sindaco e presidente della Provincia di Ravenna Michele de Pascale - dei prossimi anni saranno ottenere energia con il minor impatto possibile sull'ambiente e a un costo il più basso possibile. Il combinato disposto di questi due obiettivi ci porta a dover investire con forza sul mix di energie rinnovabili e gas naturale, la fonte fossile più pulita che esista, abbandonando progressivamente tutte le fonti maggiormente inquinanti. Ravenna, dove è concentrato il 13% delle imprese e il 29% dell'occupazione regionale del settore, può rappresentare un riferimento per esperienza, ricerca e know-how, operando sempre in condizioni di massima sicurezza e grande sostenibilità." "L'Italia purtroppo è passata oggi da non avere una strategia energetica ad averne una sbagliata. - continua Michele de Pascale - Il nostro Paese ha abbandonato i criteri scientifici affidandosi alla demagogia e questo rischia di creare un danno enorme al comparto, di mettere in crisi migliaia di lavoratori e famiglie, di respingere possibili investimenti, ma soprattutto di pregiudicare lo sviluppo energetico italiano. Il Governo bloccando le attività estrattive ci costringe di fatto ad aumentare le importazioni di gas naturale dai paesi stranieri. Con questa manifestazione chiediamo con forza a Governo e Parlamento di rivedere la propria posizione in merito al blocco delle attività estrattive e di mettere mano a tutta la normativa che le riguarda, collegando le autorizzazioni esclusivamente ad elementi di valutazione di carattere scientifico e ambientale". "In un paese fermo, dove tutti gli indicatori economici virano in negativo, il tema delle infrastrutture, anche energetiche, è centrale per rilanciare crescita e occupazione - dichiara Stefan Pan, vicepresidente per le Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria, che sabato

rappresenterà l'organizzazione a Ravenna - In uno spirito costruttivo, speriamo che la ripresa del confronto con il Governo possa ora concentrarsi sulle misure della crescita, per contrastare questo inspiegabile sentimento anti-impresa e anti-sviluppo. La nostra presenza in piazza è un'occasione per manifestare la forte preoccupazione che può generare lo stop alle trivelle, contenuto nel provvedimento Semplificazioni, mettendo a rischio decine di migliaia di posti di lavoro e un'intera filiera di imprese di eccellenza: quella dell'Oil&Gas". "Tira un'aria nuova nel Paese: dalla grande manifestazione sindacale unitaria di inizio febbraio alle iniziative delle donne per l'8 marzo, dalla società civile mobilitata sulla TAV alla piazza di Ravenna di sabato prossimo. Persone che non portano in piazza le loro paure, ma si mobilitano per pretendere il rispetto dei diritti, per avanzare proposte per la ripresa economica e produttiva, occupazionale e sociale, di sviluppo della nostra Italia - spiega Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto UIL che parlerà a Ravenna sabato - Questa voglia di partecipazione e il protagonismo delle forze sindacali e sociali qualcosa sta smuovendo: dopo l'incontro di ieri con il Ministro del Lavoro e la riunione fra Sindacati e Confindustria qualcosa sembra muoversi: riparte il confronto, sperando che sia nel merito e non fondato su proclami di stampo elettoralistico. Sulla transizione energetica il nostro Sindacato ha idee chiare: nessuna contrapposizione fra gas naturale ed energie rinnovabili, puntare su tecnologie nuove come idrogeno, una nuova politica di economia circolare, integrazione delle reti, più ricerca e innovazione, più investimenti pubblici e privati. No alla chiusura degli offshore, che ci fa perdere posti di lavoro, leadership tecnologica e credibilità internazionale". Sabato 16 Marzo - ore 11 - Piazza del Popolo - Ravenna Intervento di apertura del Sindaco di Ravenna, Michele de Pascale Intervento di Emilio Miceli - Segreteria CGIL/Segretario Generale FILCTEM CGIL Intervento di Stefan Pan - Vicepresidente Nazionale di Confindustria Intervento di Luigi Sbarra - Segretario Generale Aggiunto CISL Intervento di Daniele Vaccarino - Presidente Nazionale CNA Intervento di Pierpaolo Bombardieri - Segretario generale aggiunto UIL Intervento di **Arturo Alberti** - Vicepresidente Nazionale **Confindustria** Industria Intervento conclusivo di Palma Costi - Assessore regionale alle attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post-sisma. Saranno presenti rappresentanti nazionali delle altre associazioni di categoria che aderiscono alla manifestazione.

Govi lancia l'allarme: «Motorizzazione di Verona a rischio paralisi»

Govi lancia l'allarme: «Motorizzazione di Verona a rischio paralisi» Per il Gruppo delle Officine Veicoli Industriali: «Non assegna sufficienti sedute per le revisioni alle officine autorizzate. Riesce a rispondere ad appena il 40% delle richieste avanzate, ciò significa che il 60% dei mezzi rimane escluso» La Redazione 14 marzo 2019 11:36 Condivisioni La revisione di un veicolo industriale - Immagine Govi Appuntamenti impossibili da prenotare, veicoli industriali che circolano su strada con la sola prenotazione della revisione ben oltre la scadenza annuale prevista con conseguenti problematiche di sicurezza, mezzi da collaudare che restano fermi nelle officine: è a rischio di paralisi la Motorizzazione civile di Verona a causa di una discutibile organizzazione che potrebbe avere pesanti ricadute sulla collettività e sull'economia. A prevedere questa prospettiva, dati alla mano, è il Gruppo delle Officine Veicoli Industriali (Govi) associate ad Apindustria **Confimi** Verona: realtà nata tra il 2017 e il 2018 per risolvere alcune criticità esistenti nel settore. Situazione che, negli ultimi tempi, si è ulteriormente aggravata. «Ad oggi la Motorizzazione civile di Verona non assegna sufficienti sedute per le revisioni alle officine autorizzate. Riesce a rispondere ad appena il 40% delle richieste avanzate, ciò significa che il 60% dei mezzi rimane escluso. Grandi numeri, se si considera che sia nel 2017 che nel 2018 il numero di revisioni annue effettuate nel Veronese è stato di 22mila unità. Il rallentamento interessa inoltre le revisioni "ripetere", che si effettuano se il veicolo non ha precedentemente superato i controlli, così come i collaudi. Date queste premesse non c'è modo di operare, anzi si rischia di perdere posti di lavoro», precisa Mario Borin, portavoce del Govi e responsabile dell'ufficio sindacale di Apindustria **Confimi** Verona. La carenza di personale prima, poi la riorganizzazione e l'avvicinarsi recentemente di un nuovo direttore nella sede della Motorizzazione civile di via Apollo, hanno segnato l'acuirsi dei problemi, secondo Govi. Ma il nodo cruciale, nonché urgente da sciogliere, sarebbe proprio quello della prenotazione: in gergo tecnico "slot", spazi temporali in cui le officine possono concentrare un certo numero di sedute che devono essere effettuate alla presenza di tecnici abilitati alle operazioni di revisione e collaudo. Nella legge di bilancio 2019, i cui decreti attuativi sono slittati per discutere alcune effettive criticità, è stata inserita una novità: la possibilità per le officine meccaniche autorizzate di effettuare direttamente le revisioni, con una forma di privatizzazione già avviata nel settore auto. «Nel frattempo a Verona, a causa di una disfunzione organizzativa, dall'ipotetica previsione di migliorare un servizio che già aveva problemi di tempistiche, è stato fatto un ulteriore passo indietro con ripercussioni in termini di perdita di fatturato e di sicurezza se su strada circolano autoveicoli che potrebbero non essere efficienti», segnala Borin. La revisione entro i termini dei veicoli industriali, che è un obbligo da assolvere con cadenza annuale, slitta per la quasi totalità. Questo significa che dei 22mila mezzi in circolazione a Verona, per l'effettiva impossibilità di accedere ai controlli, gran parte circola con la revisione scaduta, sebbene risulti in regola perché è sufficiente essere in possesso della prenotazione dell'appuntamento. La prenotazione vale solo sul territorio italiano e non all'estero, dove i trasportatori rischiano multe salate. «Se circolano mezzi non revisionati, di chi è la colpa? Della Motorizzazione che non concede più sedute? Delle officine che non riescono a prenotare?», si chiede Borin, richiamando l'attenzione sul tema sicurezza. E conclude: «Se non si trovano risposte, si rischia di arrivare presto al collasso. Perciò chiediamo quanto prima un intervento politico e il coinvolgimento dei parlamentari veronesi».

L'industriale Paolo Agnelli : 'Il reddito di cittadinanza è un sussidio di disoccupazione'

L'industriale **Paolo Agnelli**: 'Il reddito di cittadinanza è un sussidio di disoccupazione'
L'industriale **Paolo Agnelli**: 'Il reddito di cittadinanza è un sussidio di disoccupazione'
14/03/2019 Embed X **Paolo Agnelli** (Presidente **Confindustria**): 'Un sostegno alla povertà è una misura doverosa, se uno va al governo con 5 milioni di poveri non può pensare che non siano la priorità. Ma così com'è, è un sussidio di disoccupazione' LA7 Guarda anche

Manifestazione nazionale per le estrazioni: «Nuova legge contro il blocco trivelle»

economia energia , offshore Manifestazione nazionale per le estrazioni: «Nuova legge contro il blocco trivelle» Presentato l'appuntamento del 16 marzo a Ravenna, il sindaco De Pascale in prima linea tra i promotori fa il punto delle richieste al Governo gialloverde: un intervento legislativo che cancelli lo stop di 18 mesi introdotto con il Dl Semplificazioni oppure preparare la strategia energetica nazionale in due mesi al massimo Un intervento legislativo del Parlamento per cancellare gli effetti dell'emendamento "Blocca trivelle" contenuto nel decreto cosiddetto Semplificazioni già convertito in legge, oppure la realizzazione dello studio sulla strategia energetica nazionale entro due mesi per impostare un piano concreto. Sono le richieste presentate al Governo Conte, nello specifico al ministero per lo Sviluppo economico in capo a Luigi Di Maio, dal mondo italiano delle estrazioni offshore che ha un baricentro importante a Ravenna dove il 16 marzo si ritroverà per una manifestazione nazionale con sindacati e aziende allineati con le amministrazioni locali. A farsi portavoce delle richieste è stato il sindaco Michele de Pascale in un incontro con la stampa stamani, 14 marzo, per presentare l'appuntamento di sabato in piazza del Popolo. "Per l'energia italiana, accendiamo il buon senso" è il titolo della manifestazione. Sono attese delegazioni di imprese e lavoratori da Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Basilicata. L'iniziativa, a cui aderiscono 11 organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Ma al momento gli organizzatori non si sbilanciano sulle previsioni di affluenza. Raduno alle 10.30, interventi a partire dalle 11. Apertura affidata al primo cittadino e poi a seguire gli esponenti di Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Cna, **Confimi** e l'assessora regionale alle Attività produttive Palma Costa. Ma il ventaglio degli aderenti è molto più ampio e comprende Legacoop, Confcooperative, Agci, Confartigianato e Confcommercio. La politica, l'amministrazione e il movimento offshore ravennati sono impegnati in questa battaglia sin da quando si è cominciato a parlare del decreto che avrebbe bloccato le estrazioni in mare per un tempo fino a 18 mesi in cui realizzare lo studio che dovrà poi essere il riferimento nell'impostazione del piano energetico nazionale per la transizione dalle risorse fossili alle rinnovabili. «Fermare tutto non serve a nessuno - dice De Pascale -. In uno scenario di incertezza avremo come conseguenza lo stop degli investimenti e non certo lo spostamento di risorse verso le rinnovabili. Questo blocco mette a rischio posti di lavoro, rende il Paese ancora più dipendente dalle importazioni di metano dall'estero e non aiuta le questioni climatiche». Il sindaco ci vede anche una palese contraddizione nell'azione del Governo gialloverde: «Da una parte si fermano le trivelle che estraggono metano e dall'altra si introducono incentivi per il passaggio alle auto a metano». E poi la critica a chi ritiene che le imprese del settore estrattivo non siano orientate alle rinnovabili: «È oggettivamente falso. Solo se il settore investe può stare al passo con le tecnologie, introdurre di nuove e quindi rispettare l'ambiente. Credo che si possa scendere in piazza sia il 15 che il 16 di marzo, sia per sostenere il rispetto dell'ambiente e sia per sostenere l'energia italiana». I promotori dell'iniziativa chiedono di arrivare a definire un piano nazionale che stabilisca gli orientamenti dell'Italia in materia energetica. Se lo studio propedeutico che dovrà essere realizzato arriverà in un paio di mesi «allora non ci saranno problemi, ma conoscendo le vicende italiane temo che quei diciotto mesi possano diventare anche di più». E allora la richiesta è quella di usare il primo strumento legislativo disponibile per invertire la rotta: «Se il blocco è stato inserito in un decreto Semplificazioni che non aveva nulla a che fare, credo si possa fare altrettanto per

il dietrofront». Su tutto poi incombe la possibilità di un ricorso alla Corte Costituzionale su tre possibili fronti distinti. Potrebbero farlo le Regioni per conflitto di competenze perché l'energia non è materia regolabile dallo Stato in via esclusiva. Potrebbero farlo i senatori perché l'iter di legge non ha rispettato le procedure. Potrebbero farlo per via incidentale le aziende che si vedranno respingere i permessi di nuove ricerche e quindi facendo ricorso al Tar costringerebbero i giudici a sollevare la questione di costituzionalità. Total: 0

?Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso?: una grande manifestazione per cambiare politica

"Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso": una grande manifestazione per cambiare politica Giovedì 14 Marzo 2019 Foto di gruppo "Per l'energia italiana" Sabato 16 marzo in Piazza del Popolo la manifestazione lanciata dal Sindaco di Ravenna Michele de Pascale e sottoscritta da 11 organizzazioni economiche, indetta "per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive" È stata presentata oggi 14 marzo in Comune a Ravenna la manifestazione nazionale "Per l'energia italiana - accendiamo il buon senso" in programma sabato 16 marzo alle 11 in Piazza del Popolo a Ravenna, dove solo attese delegazioni di imprese e lavoratori da Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Basilicata. L'iniziativa, a cui aderiscono 11 organizzazioni imprenditoriali e sindacali con il patrocinio del Comune e della Provincia di Ravenna, nasce per difendere i lavoratori e le imprese del settore energetico, sostenendo la transizione energetica, le fonti rinnovabili e l'estrazione del gas naturale italiano, e per convincere il Governo a cambiare rotta in merito al blocco delle attività estrattive. L'adesione alla manifestazione - sulla base di un documento stilato alcune settimane fa - è stata sottoscritta da Confindustria, Cna, Confartigianato, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confcommercio, **Confimi** Industria, Cgil, Cisl e Uil. Ha aderito anche il ROCA Ravenna Offshore Contractors Association. Diverse anche le adesioni politiche da parte dei partiti di opposizione (Pd, Pri, Articolo 1, Forza Italia) mentre nessun segnale è arrivato dalle forze di governo: né dalla Lega né dal M5S. Ricordiamo che a Ravenna e in Italia sono circa un centinaio le aziende che operano a vario titolo nel settore delle estrazioni e dell'offshore con circa 10.000 posti di lavoro (molti di più se si considera l'indotto) a rischio dopo il Decreto Semplificazioni, che blocca per 18 mesi le nuove ricerche e quindi gli investimenti nel settore delle estrazioni. La sola Eni ha in cantiere due miliardi di investimenti in Adriatico che ora sono in bilico. "I due grandi obiettivi - dichiara il sindaco e presidente della Provincia di Ravenna Michele de Pascale - dei prossimi anni saranno ottenere energia con il minor impatto possibile sull'ambiente e a un costo il più basso possibile. Il combinato disposto di questi due obiettivi ci porta a dover investire con forza sul mix di energie rinnovabili e gas naturale, la fonte fossile più pulita che esista, abbandonando progressivamente tutte le fonti maggiormente inquinanti. Ravenna, dove è concentrato il 13% delle imprese e il 29% dell'occupazione regionale del settore, può rappresentare un riferimento per esperienza, ricerca e know-how, operando sempre in condizioni di massima sicurezza e grande sostenibilità." "L'Italia purtroppo è passata oggi da non avere una strategia energetica ad averne una sbagliata. - continua Michele de Pascale - Il nostro Paese ha abbandonato i criteri scientifici affidandosi alla demagogia e quest'orischia di creare un danno enorme al comparto, di mettere in crisi migliaia di lavoratori e famiglie, di respingere possibili investimenti, ma soprattutto di pregiudicare lo sviluppo energetico italiano. Il Governo bloccando le attività estrattive ci costringe di fatto ad aumentare le importazioni di gas naturale dai paesi stranieri. Con questa manifestazione chiediamo con forza a Governo e Parlamento di rivedere la propria posizione in merito al blocco delle attività estrattive e di mettere mano a tutta la normativa che le riguarda, collegando le autorizzazioni esclusivamente ad elementi di valutazione di carattere scientifico e ambientale". "In un paese fermo, dove tutti gli indicatori economici virano in negativo, il tema delle infrastrutture, anche energetiche, è centrale per rilanciare crescita e occupazione - dichiara Stefan Pan,

vicepresidente per le Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria, che sabato rappresenterà l'organizzazione a Ravenna - In uno spiritocostruttivo, speriamo che la ripresa del confronto con il Governo possa ora concentrarsi sulle misure della crescita, per contrastare questo inspiegabile sentimento anti-impresa e anti-sviluppo. La nostra presenza in piazza è un'occasione per manifestare la forte preoccupazione che può generare lo stop alle trivelle, contenuto nel provvedimento Semplificazioni, mettendo a rischio decine di migliaia di posti di lavoro e un'intera filiera di imprese di eccellenza: quella dell'Oil&Gas". "Tira un'aria nuova nel Paese: dalla grande manifestazione sindacale unitaria di inizio febbraio alle iniziative delle donne per l'8 marzo, dalla società civile mobilitata sulla TAV alla piazza di Ravenna di sabato prossimo. Persone che non portano in piazza le loro paure, ma si mobilitano per pretendere il rispetto dei diritti, per avanzare proposte per la ripresa economica e produttiva, occupazionale e sociale, di sviluppo della nostra Italia - spiega Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto UIL che parlerà a Ravenna sabato - Questa voglia di partecipazione e il protagonismo delle forze sindacali e sociali qualcosa sta smuovendo: dopo l'incontro di ieri con il Ministro del Lavoro e la riunione fra Sindacati e Confindustria qualcosa sembra muoversi: riparte il confronto, sperando che sia nel merito e non fondato su proclami di stampo elettorale. Sulla transizione energetica il nostro Sindacato ha idee chiare: nessuna contrapposizione fra gas naturale ed energie rinnovabili, puntare su tecnologie nuove come idrogeno, una nuova politica di economia circolare, integrazione delle reti, più ricerca e innovazione, più investimenti pubblici e privati. No alla chiusura degli offshore, che ci fa perdere posti di lavoro, leadership tecnologica e credibilità internazionale".

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE Sabato 16 Marzo - ore 11 - Piazza del Popolo - Ravenna

Intervento di apertura del Sindaco di Ravenna, Michele de Pascale
Intervento di Emilio Miceli - Segreteria CGIL / Segretario Generale FILCTEM CGIL
Intervento di Stefan Pan - Vicepresidente Nazionale di Confindustria
Intervento di Luigi Sbarra - Segretario Generale Aggiunto CISL
Intervento di Daniele Vaccarino - Presidente Nazionale CNA
Intervento di Pierpaolo Bombardieri - Segretario generale aggiunto UIL
Intervento di **Arturo Alberti** - Vicepresidente Nazionale **Confimi** Industria
Intervento conclusivo di Palma Costi - Assessore regionale alle attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post-sisma. Saranno presenti rappresentanti nazionali delle altre associazioni di categoria che aderiscono alla manifestazione.

Confimi Monza e Brianza, il 18 marzo taglio del nastro per la nuova sede

Confimi Monza e Brianza, il 18 marzo taglio del nastro per la nuova sede 15 Marzo 2019 Filippo Panza Cambiare, ma per restare in fondo se stessi. Crescere e migliorare, ma partendo da valori e caratteristiche ben definiti e immutabili. Non è l'inizio di un manuale sull'autostima, ma la filosofia alla base dell'attività di **Confimi** (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata) Monza e Brianza . Che, a 3 anni circa dalla sua fondazione, ha deciso di trasferire la propria sede da viale Elvezia alla vicina via Locarno, sempre a Monza. Lunedì 18 marzo alle 18 ([clicca qui](#)) l'evento di inaugurazione dei nuovi spazi, più ampi e funzionali, alla presenza di **Paolo Agnelli**, Presidente nazionale dell'associazione imprenditoriale costituita da 30mila aziende iscritte, che impiegano circa 420 mila addetti e generano un fatturato aggregato di circa 72 miliardi di euro annui, di Fabrizio Sala, vicepresidente di Regione Lombardia e assessore alla Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione e dei rappresentanti di Deutsche Bank Financial Advisors. L'apertura della nuova sede, che si trova a soli 300 metri da quella precedente, ha un valore che va al di là delle semplici necessità logistiche di un'associazione in costante crescita come **Confimi** Monza e Brianza. "Si tratta sicuramente di uno spazio molto più grande e distribuito su un piano solo - spiega **Nicola Caloni** (nella foto in basso), da quasi due anni Presidente di **Confimi** Monza e Brianza e amministratore delegato di Caloni Trasporti, azienda brianzola di logistica, specializzata nel trasporto merci su strada in ambito nazionale ed europeo - la scelta di trasferirsi, però, è anche un modo per ribadire la nostra ferma volontà di restare a Monza". All'aperitivo inaugurale del 18 marzo ci sarà anche spazio per la presentazione delle attività 2019 di **Confimi** Monza e Brianza. "Abbiamo pensato a tre macro-argomenti attorno ai quali strutturare la nostra azione - annuncia Caloni- il primo è rafforzare il gruppo portando a livello locale temi nazionali". "Il secondo è fornire alle nostre aziende associate un supporto non soltanto per i servizi tecnici, ma anche per una consulenza a tutto tondo, dal come fare un business plan all'analisi della clientela - continua - perché in generale le nostre Pmi conservano una loro forza d'impianto tutta italiana, ma sono un po' carenti nella struttura". "Il terzo macro-argomento - aggiunge il Presidente - è continuare a fare approfondimenti su temi specifici, come è stato fatto con la fatturazione elettronica e il GDPR (General Data Protection Regulation), il nuovo regolamento europeo sulla privacy (leggi l'articolo)". La presenza del vicepresidente di Regione Lombardia, Sala, all'inaugurazione della nuova sede della sezione brianzola della Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata riveste un significato particolare. Non è la prima volta che partecipa alle nostre iniziative, ma è sempre un piacere - afferma il Presidente di **Confimi** Monza e Brianza - Sala rappresenta la vicinanza delle istituzioni alla nostra associazione e, visto che tra le sue competenze di mandato ha anche quella dell'internazionalizzazione, è un interlocutore privilegiato per le nostre Pmi". Il 2019, insomma, per l'associazione imprenditoriale brianzola inizia con il piede giusto. Sulla scia di un 2018 che era già stato decisamente positivo. Come testimonia anche il fatto che il 15 ottobre scorso è toccato proprio a Monza ospitare l'Assemblea Nazionale di **Confimi**. L'evento, che in Autodromo ha visto la partecipazione di oltre 700 imprenditori e delegazioni da tutta Italia, ha ospitato anche l'intervento del vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini (vedi la news). Non solo, però, manifestazioni di alta caratura nel 2018 di **Confimi** Monza e Brianza. Ma anche un'attenzione costante a tematiche sensibili per il nostro

territorio. Come la formazione e il lavoro, nel caso dell'Accordo dipartenariato con l'Istituto di Istruzione Superiore "Virgilio Floriani" di Vimercate, la Fondazione ITS Mobilità Sostenibile e la Fondazione EnAip (Ente Alci istruzione professionale) (ecco l'articolo). O ancora le realtà imprenditoriali di piccole dimensioni, ma dalla lunga storia e tradizione. Come il cappellificio Vimercati di Monza, ultima testimonianza di un settore che in città 100 anni fa contava 60 aziende e 5mila addetti (clicca qui). Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . 18 marzo **confimi** monza e brianza Fabrizio Sala inaugurazione **Nicola Caloni** nuova sede **paolo agnelli** via Locarno Filippo Panza Sono nato nel 1980, anno di grandi eventi sportivi (Olimpiadi di Mosca, Europei di calcio), attentati terroristici (strage di Bologna), terremoti(Irpinia) e misteri ancora irrisolti (Ustica). Ma anche di libri (Il nome della Rosa) e film (Shining), che hanno fatto epoca. Con tanta carne a cuocere, forse era scritto nel mio destino che la curiosità sarebbe stato il motore della mia vita. E così da Benevento, la città che mi ha dato i natali, la passione per la conoscenza e la verità, declinate nel giornalismo, mi ha portato in giro per l'Italia. Da Salerno a Roma, da Napoli a Bologna, fino a Monza. Nel capoluogo della Brianza penso di aver trovato il luogo dove mettere la mia base (più o meno) definitiva e soddisfare la mia sete di scrittura, lettura, sport e tempo libero. Almeno fino a quando il richiamo di qualche Sirena, forse, non mi farà approdare ad altri lidi. Articoli più letti di oggi

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

ambiente la manifestazione mondiale

I ragazzi in piazza per salvare il loro pianeta

Leonard Berberi Chiara Sandrucci

Gli studenti vanno in piazza per il clima. A Roma sarà un enorme orologio umano in piazza Madonna di Loreto a concludere l'appuntamento di «Fridays4Future», la più grande iniziativa studentesca globale in difesa dell'ambiente. Una delle 182 piazze in Italia (e delle 1.693 città di 196 Paesi) che con orari diversi hanno aderito all'«ondata verde» della 16enne svedese Greta Thunberg. Polemiche contro il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti che l'altro giorno ha spiegato che «si andrà a scuola regolarmente». alle pagine 8 e 9

Sarà un enorme orologio umano in piazza Madonna di Loreto a concludere oggi l'appuntamento romano di «Fridays for Future», la più grande iniziativa studentesca globale in difesa dell'ambiente. Una delle 182 piazze in Italia (e delle 1.693 in altrettante città di 196 Paesi) che con orari diversi hanno aderito all'«ondata verde» della 16enne svedese Greta Thunberg.

Nella Capitale sono previsti diversi cortei. L'evento clou sarà quello di piazza Madonna di Loreto con gli interventi alle 11 del geologo Mario Tozzi («unico adulto al quale sarà concesso il microfono») e di Alice (9 anni), Riccardo (13), Francesca e Martina (18), Luca (20) e Federica (24).

Appuntamenti anche a Milano, con il sindaco Beppe Sala che marcerà dalle 11 con la scuola media «Pertini». Non sarà da meno Torino con tanto di flash mob. A Bologna manifesteranno insieme giovani, prof e famiglie. Eventi simili a Firenze, Napoli, Genova, Venezia, Padova, Trieste, Bari, Palermo, Perugia, L'Aquila, Cagliari e Ancona. Nel capoluogo marchigiano ci sarà un presidio davanti all'Università Politecnica delle Marche dove i giovani vogliono contestare la visita del ministro dell'Istruzione Marco Bussetti che l'altro giorno ha spiegato come «venerdì si andrà a scuola regolarmente».

Il ministro, con un post su Facebook, ha voluto fare chiarezza. Dicendo di apprezzare i motivi della manifestazione, ma replicando alle associazioni che l'hanno preso di mira. «Mi accusano di aver detto che gli studenti non devono manifestare, che domani devono andare a scuola - ha scritto -. Come ministro ho solo confermato, non potrei fare altrimenti, che domani (oggi, ndr) le lezioni si svolgeranno regolarmente. Si tratta di un servizio pubblico che è mio dovere garantire».

Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi, la pensa come Bussetti. «L'attenzione sui cambiamenti climatici deve essere massima», ragiona. «Ma non capisco come possano dei 15enni pensare di invertire questa rotta dannosa scendendo in piazza: avrebbe più senso che il dibattito si svolgesse tra i banchi». Altrimenti, sottolinea, «mi viene il sospetto che serva solo per marinare le lezioni».

Il fronte dei dirigenti scolastici non è unito. A Bologna il preside del Scientifico Copernico, Roberto Fiorini, chiederà la giustificazione, ma senza contarla come assenza. Al liceo Russell di Roma la partecipazione sarà giustificata, al Mamiani non scatterà l'assenza se studenti e insegnanti usciranno insieme. Per quattro dirigenti di Torino - Umberto I, Cavour, Berti ed Einstein - oggi sarà giorno di «assenza giustificata».

Giulia Guglielmini, preside del Convitto Umberto I, ha organizzato una giornata di co-gestione. Gli studenti del liceo entreranno alle 8, poi andranno al corteo come assenti giustificati. «Sarò presente anch'io alla marcia perché coinvolge la scuola, dato che alcuni nostri studenti

parleranno dal palco - dice la dirigente -. E poi per capirli da vicino. Già solo il fatto che se ne stia parlando tanto mi sembra un grande risultato». «Essere a fianco degli studenti in queste richieste così importanti è fare scuola, è questa la scuola che intendo - continua -. Oggi è bene ascoltarli, è importante capire cosa ci dicono e come lo dicono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTO NOEL GUEVARA/GREENPEACE

1.693

Le città coinvolte, in tutti e cinque i continenti, nello «sciopero globale per il futuro», in difesa dell'ambiente, che vede protagonisti gli studenti. Da New York a Parigi, passando per Roma, Napoli e Milano, l'adesione è estesa alle metropoli di 196 Paesi

60

2,1

attivisti del movimento ambientalista «Fridays for Future», molti dei quali giovanissimi studenti giunti da 18 Paesi di tutta Europa, che sono stati ricevuti al Parlamento

di Strasburgo per seguire il dibattito sui cambiamenti climatici che si è concluso ieri

milioni i posti di lavoro aggiuntivi che in Europa entro il 2050 potrebbero essere creati durante la transizione verso un regime a zero emissioni di gas serra. Una cifra emersa a Strasburgo durante il dibattito al Parlamento europeo che si è tenuto ieri

Foto:

Un granchio intrappolato all'interno di un contenitore di plastica nell'Isola Verde, nelle Filippine, epicentro della biodiversità marina

L'intervista Maurizio Landini

«Più salario, meno tasse, maggiori diritti a chi lavora Compreso l'articolo 18»

Il segretario Cgil: il valore reale della retribuzione deve crescere Progetto di legge La Cgil ha depositato una proposta di legge che prevede ripristino e estensione dell'articolo 18
Lorenzo Salvia

ROMA «Il governo ci ha voluto incontrare e questo è importante, perché siamo davanti a un cambio di linea dopo la nostra manifestazione del 9 febbraio». Anche con Renzi all'inizio ci fu dialogo ma poi finì in scontro. Andrà allo stesso modo? «Io le cose le prendo seriamente e non ho pregiudiziali. Se è solo cortesia o sostanza lo verificheremo confrontandoci nel merito». Dietro la scrivania Maurizio Landini ha il ritratto di Giuseppe Di Vittorio fatto da Carlo Levi. Un quadro rimasto per anni negli scantinati della sede di Corso d'Italia dopo che l'allora segretario della Cgil lo rifiutò, offeso perché era stato raffigurato senza cravatta. Landini la cravatta non la porta quasi mai e sorride ricordando l'aneddoto.

Guardiamo al merito, allora. Il nuovo cavallo di battaglia del M5S è il salario minimo. Cosa ne pensa?

«A tutte le persone che lavorano debbono essere garantiti diritti. Non c'è solo il salario, ci sono anche altri istituti come ad esempio le ferie o la malattia. La strada migliore è dare validità erga omnes ai contratti nazionali, che permetterebbero di considerare i trattamenti economici e normativi complessivi e di essere più aderenti alle diversità di settore».

Confindustria dice che 9 euro l'ora sarebbero troppi.

«Il problema nel nostro Paese è che i salari sono troppo bassi. Il loro valore reale deve aumentare».

E come si fa?

«Bisogna che i contratti nazionali tornino a far crescere i salari. Ma serve anche un intervento fiscale: è necessario ridurre il peso delle tasse sul lavoro dipendente e sui pensionati, aumentando le detrazioni e rivedendo il sistema delle aliquote».

La flat tax andrebbe bene?

«No, bisogna rispettare il principio della progressività previsto dalla Costituzione. Sia per i redditi, sia per la ricchezza nel suo complesso».

Allora sta parlando della patrimoniale?

«Non mi impicco alla singola parola. Se proprio dobbiamo dargli un nome chiamiamolo contributo di equità. Ma l'importante è andare a prendere i soldi dove ci sono per rilanciare gli investimenti, quelli pubblici sono crollati del 30% negli ultimi dieci anni, e per creare lavoro».

A proposito di lavoro, il reddito di cittadinanza è un disincentivo a cercarne uno?

«Combattere la povertà è una scelta positiva, è sul come che abbiamo le nostre perplessità. Ad esempio vengono penalizzati i migranti, le famiglie numerose. E, soprattutto, non basta dare un lavoro a una persona per farla uscire dalla povertà. Si può essere poveri anche lavorando, è questa la drammatica novità dei nostri tempi. Serve una rete di servizi sociali complessa, e invece qui si mettono in campo i navigator, persone che dovrebbero trovare un lavoro agli altri ma nel frattempo sono precari».

Ma cosa si aspetta sul lavoro da questo governo?

«Vorrei ricordare che il Movimento 5 Stelle aveva nel programma elettorale il ritorno dell'articolo 18. Questo confronto potrebbe affrontare il tema di come si costruisce un nuovo statuto dei diritti, che dia tutele anche a quelli che non ce l'hanno, come i rider e i tanti altri

sfruttati».

Quindi chiede al governo di ripristinare l'articolo 18?

«La Cgil ha depositato in Parlamento una proposta di legge con un nuovo statuto dei lavoratori che prevede anche il ripristino e l'estensione delle tutele. E che soprattutto stabilisce come i diritti siano in capo alla persona, non al rapporto di lavoro. Il che vuol dire aprire la strada a tutele reali anche alle partite Iva. Avevano promesso che le leggi di iniziativa popolare avrebbero avuto un percorso preferenziale. Ecco, ne hanno una già pronta con un milione e mezzo di firme».

Un tempo la Cgil era la cinghia di trasmissione del Pci. I tempi sono cambiati, ma come vede Nicola Zingaretti nuovo segretario Pd?

«Sono rispettoso della loro e della nostra autonomia. Rilevo che le primarie sono stato un fatto democratico importante. Ha vinto chi si è presentato come il candidato della discontinuità. Se il mondo del lavoro torna ad avere una sua rappresentanza è un elemento di rafforzamento della democrazia. Ma anche lì conta cosa si farà nel merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Segretario generale

Maurizio Landini,

classe 1961, è il leader della Cgil dal 24 gennaio 2019.

È stato

il segretario generale della Fiom

Assicurazioni

«Generali, obiettivi centrati Azioni a 71 mila dipendenti»

Donnet: guardiamo tutto ciò che può rafforzarci. Cedola a 0,9 euro
Sergio Bocconi

Con utili e dividendo in aumento Generali supera i target previsti dal piano al 2018, conferma gli obiettivi indicati per il 2021 e lancia per la prima volta un programma di azionariato per i 71 mila dipendenti del gruppo nel mondo. Il group ceo Philippe Donnet ha spiegato così l'iniziativa: «Ci è sembrato importante avere a bordo tutti i nostri colleghi all'inizio del nuovo piano triennale». Il top manager ha anche sottolineato, su possibili acquisizioni, che il gruppo «è attento a ciò che può consentire di rafforzare il business assicurativo, principalmente in Europa».

I risultati del 2018 vedono la crescita dell'utile del 9,4% a 2,3 miliardi, in linea con il consensus degli analisti, il risultato operativo che sale del 3% a 4,9 miliardi e il dividendo in aumento del 5,9% a 0,90 euro per azione. la raccolta cresce nel ramo vita del 5,2%, i premi complessivi registrano un incremento del 4,9% e raggiungono i 66,7 miliardi. Vengono così superati gli obiettivi fissati con il piano 2015-2018: la generazione di cassa cumulata è pari a 8 miliardi rispetto agli oltre 7 previsti, e ciò consente fra l'altro di avviare la riduzione del debito, i dividendi complessivi distribuiti raggiungono quota 5,1 miliardi (target a 5), il ritorno operativo medio sul capitale è al 13,4% (13). Cresce inoltre del 24% l'utile dell'asset management a 235 milioni coerentemente con il piano di sviluppo nel settore partito nel 2017.

Donnet ha sottolineato che il gruppo «ha completato con successo la trasformazione industriale malgrado un contesto generale difficile». E per quanto riguarda l'outlook, a fronte di una dinamica di rallentamento dell'economia, il Leone nel vita proseguirà la strategia di ribilanciamento del portafoglio per rafforzare la profittabilità; nei danni prevede una crescita della raccolta con attenzione ai mercati ad alto potenziale; nell'asset management viene confermata la strategia multi-boutique. Riguardo ai titoli di Stato italiani Generali ha in portafoglio Btp per 59 miliardi, quota rimasta stabile, su un totale di asset per 500 miliardi. Donnet ha precisato che l'allocazione è in linea con le strategie del gruppo e ha aggiunto di non vedere «alcun impatto sulla solidità patrimoniale del gruppo. Il nostro solvency ratio nel 2018 è aumentato» dal 207% al 216%».

Per il Leone il piano di azionariato rivolto ai dipendenti è un debutto. Il programma permetterà di acquistare a condizioni agevolate e con protezione del capitale titoli della società rinvenienti da un buy-back. Il cfo Cristiano Borean ha spiegato che partirà in ottobre, riguarderà fino a 6 milioni di azioni, pari allo 0,38% del capitale. La Borsa ha accolto i risultati con un rialzo dell'1,23% del titolo, tornato sopra i 16 euro. Dalle comunicazioni Consob è emerso che SocGen ha a Trieste una partecipazione potenziale del 4,98%. La banca francese, nel ruolo di intermediario, ogni anno figura con quote di questo tipo in relazione allo stacco del dividendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da inizio anno a Piazza Affari Corriere della Sera I NUMERI DEL BILANCIO 2018 Utile netto 2,3 miliardi Risultato operativo 4,9 miliardi Dividendo per azione 0,90 euro Premi lordi complessivi 66,7 miliardi Utile dell'asset management 235 milioni + 9,4% +3% +5,9% +4,9% +24% 14,60 14,80 15,00 15,20 15,40 15,60 15,80 Gennaio Febbraio Marzo 16,01 € +1,23% Ieri

Al vertice

Philippe Donnet, 58 anni, group ceo di Generali

*Il gruppo assicurativo ha presentato ieri
i conti 2018 chiusi con 2,3 miliardi di utili*

*Superati i target del piano 2015-2018: i dividendi cumulati sono stati pari a 5,1 miliardi e la
generazione di cassa è stata di 8 miliardi*

L'Economia rischi opportunità

Che anno sarà

La recessione già in corso potrebbe anche essere più «leggera» del previsto Dipenderà dall'esito delle guerre commerciali che rischiano di allargarsi. Ma soprattutto da noi. Se il governo chiarisse che è a favore della crescita e anticipasse i conti del Def, lo spread che affatica le nostre aziende scenderebbe. Significa dar retta ai mercati? Forse. Ma l'alternativa è diventare responsabili davanti agli italiani di un tracollo che si poteva evitare
Francesco Giavazzi

I dati sulla nostra economia pubblicati nelle settimane scorse sono stati leggermente migliori delle previsioni. La crescita dell'ultimo trimestre dell'anno scorso è stata negativa, ma leggermente meno rispetto alle prime stime. Soprattutto gli investimenti privati sono, se pure marginalmente, cresciuti: +0,3% rispetto al semestre precedente. E la produzione industriale in gennaio si è un po' ripresa. Ciononostante la recessione iniziata alla fine del 2018 continuerà almeno per la prima parte dell'anno.

Ma potrebbe essere una recessione «leggera». Se lo sarà tutto dipenderà da due fattori. Innanzitutto da come si concluderà la «battaglia sui dazi» fra Europa e Stati Uniti. Se il presidente Trump, come ha minacciato, imporrà una tariffa sulle importazioni di automobili europee, il colpo di grazia all'industria manifatturiera tedesca trascinerebbe anche le nostre imprese che sono fra i maggiori sub-fornitori di quell'industria: addio recessione leggera. Su questo però temo non possiamo influire, nonostante la conclamata amicizia fra il nostro primo ministro e la Casa Bianca.

Il secondo fattore però dipende solo da noi. Affinché questa, al netto delle guerre commerciali, sia una recessione leggera è necessario invertire rapidamente i fattori domestici che sono all'origine del rallentamento. Rapidamente vuole dire nelle prossime settimane perché, se il rallentamento continua, ci vorranno poi molti mesi per invertire la tendenza negativa.

Che cosa può fare il governo in tempi tanto brevi?

Innanzitutto segnalare che crede nella crescita, spazzando via i dubbi sugli investimenti pubblici. Lo scontro sulla Tav al proposito è emblematico. Idem per i lacci e laccioli con cui il governo vorrebbe frenare la concorrenza (dagli Ncc, alle licenze degli stabilimenti balneari, alle farmacie, alla minaccia di chiusure obbligatorie la domenica). Rivedere poi alcune norme del Decreto dignità, almeno quelle che rendono più difficile, se non impossibile, rinnovare i contratti di lavoro a tempo determinato. E infine, ed è la cosa più importante, anticipare la definizione del quadro macroeconomico del prossimo Documento di economia e finanza (Def).

Le misure

Lo spread sui nostri titoli pubblici (che dal maggio scorso frena l'economia, imponendo un maggior costo a tutte le imprese che per lavorare hanno bisogno di linee di credito bancarie) non scenderà finché gli investitori non capiscono come il governo intende impostare i conti pubblici per il prossimo anno. Le misure annunciate dalla Bce possono dare sollievo. Ma non possono risolvere i nostri problemi strutturali.

Solo l'aumento dell'Iva che scatterebbe in caso di non tenuta dei conti, vale 23 miliardi. E questa non è la solita storia che si ripete da anni perché il buco da cui partiamo (risultato di spese decise rimandandone la copertura) è circa il doppio di quello che questo governo ereditò da Gentiloni.

Vuole dire che un pezzo del governo deve vendere l'anima ai mercati? O perlomeno tenerne in conto umori e indicazioni? Potrà spiacerne dirlo, ma la risposta è sì. Altrimenti gli italiani non

solo riterranno questo governo responsabile di averci portato in recessione, soli in Europa ad esserci entrati. Ma responsabili anche, quando si è aperto uno spiraglio che forse ci avrebbe permesso di uscirne non troppo ammaccati, di averlo chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi corre e chi frena Le previsioni dell'Ocse sui tassi di crescita economica nel 2019, dati percentuali. Le frecce indicano la differenza di tendenza rispetto a novembre 2018 Lieve calo Area euro Germania Francia Italia In calo -0,2 1,0 0,7 1,3 Giappone 0,8 UK 0,8 Usa 2,6 Cina 6,2 India 7,2

Sviluppo addio con troppi no

Un Paese che oggi non ama abbastanza le sue imprese

Ferruccio de Bortoli

C urioso Paese il nostro. Abbiamo il maggior numero di piccole e medie imprese d'Europa. Una grande tradizione di aziende familiari, forse un po' troppo familiari, che però, in quanto a passione per il lavoro, voglia di competere e investire, non sono seconde a nessuno. Lo spirito imprenditoriale è nel carattere italico. Forse è ruspante, individualistico, anarchico. Ma autentico. Pochi i grandi gruppi, questo è vero. Le ridotte dimensioni ostacolano l'aumento della produttività. Sono un limite, spesso invalicabile, lungo l'orizzonte dell'innovazione e della competitività.

Ma il vero problema non è il nanismo. Si nasce piccoli. La questione cruciale è se le aziende sono in grado di crescere e, soprattutto, se vivono in un ambiente che ne favorisce lo sviluppo. Oppure lo limita, persino lo teme. Tutto qui.

E allora, nel guardare con soddisfazione ai tanti campioni del made in Italy che, nonostante tutto, vanno bene, vendono all'estero, guadagnano quote di mercato, dovremmo porci tutti una semplice domanda. Ma le vogliamo o no? I Cinque Stelle e la Lega sono divisi su tutto. Non sul giudizio verso le grandi imprese che non sono proprio amate. Meglio l'intervento dello Stato che la medicina del mercato, non sempre salutare per la verità. L'investitore straniero è visto con sospetto. Ma le nostre aziende per crescere devono poter comprare e produrre altrove. Non ci si può chiudere pensando che gli altri non facciano altrettanto. Viviamo di export. Le norme fiscali non sempre aiutano chi vuole diventare grande. Qualche volta offrono l'occasione a chi, agli occhi del Fisco, vuole sembrare piccolo o trova conveniente rimanere tale.

Ma l'opinione pubblica le ama davvero queste imprese, questi campioni del made in Italy? Qualche contraddizione c'è. Non possiamo essere orgogliosi dei primati raggiunti e, nello stesso tempo, ostacolare insediamenti produttivi o nuove infrastrutture, vagheggiare «decrescite felici». Fabbriche sì, ma non sotto casa. Se teniamo all'occupazione non possiamo pensare di godere sempre dalle nostre finestre di un panorama sgombro da fabbriche capannoni. L'ubriacatura collettiva per il chilometro zero non si concilia con il compiacimento per i successi internazionali dei prodotti made in Italy. Se i consumatori stranieri facessero lo stesso ragionamento non li comprerebbero. Il costo dell'energia è troppo elevato per le nostre imprese. Opporsi a ogni nuova centrale, al gasdotto, e persino al solare e all'eolico non le aiuta certo. Vanno equilibrate le esigenze, certo.

Ma dicendo no a tutto non c'è benessere. Inutile credere all'idea che le chiusure domenicali dei grandi magazzini non abbiano impatto sul valore delle aziende e soprattutto sul livello dell'occupazione. Si possono odiare le banche e considerare gli istituti di credito come animali rapaci del denaro altrui, ma senza credito alle imprese non si cresce. E oggi l'esigenza di avere fonti alternative di finanziamento esige strumenti che dirottino il risparmio verso le imprese nazionali. Chi pensa che alti rendimenti sui titoli di Stato siano un bene, dimentica che quei soldi servono a rifinanziare il debito dello Stato non a creare, attraverso le imprese, sviluppo e reddito. Strano e meraviglioso Paese il nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SBLOCCA-CANTIERI

LA PRIORITÀ DELLA «variabile tempo»

Giorgio Santilli

Arriva qualche segnale positivo dagli appalti comunali dopo anni di buio. Non basta, ci mancherebbe. Ma è utile per capire cosa fare: accelerare quel che si muove, far partire ciò che è pronto, sbloccare quel che è incagliato. Il governo è chiamato, con il decreto sblocca-cantieri, a dare priorità alla «variabile tempo». -Continua a pagina

1

Commissari

Servono poteri in deroga

Il sindaco di Genova, Marco Bucci, commissario per la ricostruzione del Ponte Morandi, ha detto cose illuminanti qualche giorno fa. La prima è che gode di una posizione privilegiata: da sindaco vive le procedure ordinarie, da commissario quelle in deroga. E poi ha dato un senso al «modello Genova»: il problema - ha detto - è che nella legislazione ordinaria bisogna mettere in fila tutti i passaggi, aspettare che uno sia finito per cominciarne un altro, mentre il commissario può, come farebbe un manager di azienda, avviare in parallelo più processi. Questo fa risparmiare tempo. I commissari oggi sono l'unica vera mossa a disposizione del governo per far partire opere ferme. Uno nazionale per tutte le infrastrutture come propone Armando Siri (Lega). O molti, come propone il ministro Danilo Toninelli (M5S). Ma la cosa importante è un'altra: che abbia poteri per scardinare le resistenze di chi si arrocca e che sappia su quali opere intervenire. Mette in guardia Sabino Cassese: «Sappiamo che i commissari, se si sommano alle procedure ordinarie, costituiscono un passaggio in più, non in meno, e si crea solo l'illusione di accelerare». Esistono molte tipologie di commissari nella storia repubblicana: scegliere con cura.

2

Il rischio politico

Meno analisi costi-benefici

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a cinque riprogrammazioni delle infrastrutture strategiche nazionali, dai colpi di coda della legge obiettivo dei governi Berlusconi fino alla project review di Graziano Delrio e, ora, alle analisi costi-benefici di Toninelli. Il vero rischio politico in Italia è la rimessa in discussione di contratti, piani, programmi fatti dai governi precedenti. Sarebbe ora che tutte le forze politiche accettassero (magari con una norma rinforzata costituzionalmente) un piano di priorità per il Paese. Si innova la politica andando avanti, con nuove proposte, e si attua in fretta tutto ciò di cui portano la responsabilità altri governi prima. Sarebbe degno di un Paese civile ed efficiente.

3

Il codice degli appalti

Riforme chirurgiche e veloci

Torna il tormentone del codice appalti. Il centrosinistra degli anni passati ha perso credibilità e non è riuscito a far ripartire gli investimenti perché ha avuto la bulimia da riformismo e ha preteso di imporre in pochi giorni il suo codice, anziché farlo entrare in vigore gradualmente. La paralisi è nata dalla mancanza di periodo transitorio: ancora una volta la politica ha ignorato la «variabile tempo». Può darsi che qualche opera si possa sbloccare ora riformando il subappalto o tornando al massimo ribasso (ce ne lamenteremo fra qualche anno), ma attenzione a non annunciare (con Ddl delega) riforme che creeranno instabilità per altri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

quattro anni. Si intervenga subito e chirurgicamente su ciò che si è convinti possa accelerare e semplificare, si lasci da parte il resto. Si pensa al ritorno del vecchio regolamento generale come a un toccasana: siamo sicuri produrrà i risultati sperati o sarà il prossimo alibi? Leggere il passato per capire il futuro.

4

Il danno erariale

Alt allo sciopero della firma

Eccola la principale causa di blocco: il terrore dei funzionari pubblici di subire un'azione per danno erariale o un'inchiesta per abuso di ufficio o traffico di influenze. I confini tra bene e male sono diventati incerti e questo paralizza. Tipicizzare è la risposta: definire casi in cui il funzionario può decidere senza rischiare. Per esempio se attua (e deve farlo subito) la sentenza di un Tar. Frenare la bulimia di ricorsi delle imprese. Punire duramente le cause temerarie.

5

Le strutture tecniche

Visione di lungo periodo

La tara principale dei lavori pubblici è la progettazione carente. Delrio ha riattivato il fondo rotativo. Bene. Il premier Conte sta per attivare la nuova centrale di progettazione. Bene, bisogna intervenire per rafforzare le strutture tecniche della Pa. La Cdp mette in campo task force per sostenere le Pa locali. Bene. Purché si ricordi che questi passaggi necessari richiedono tempo per produrre risultati. Non carichiamoli delle aspettative dell'urgenza, non è il loro compito. A ogni strumento la sua «variabile tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva qualche segnale positivo dagli appalti comunali dopo anni di buio. Non basta, ci mancherebbe. Ma è utile per capire cosa fare: accelerare quel che si muove, far partire ciò che è pronto, sbloccare quel che è incagliato. Il governo è chiamato, con il decreto sblocca-cantieri, a dare priorità alla «variabile tempo». Continua a pagina 3

Giorgio Santilli

Continua da pagina 1

Fuori di ogni retorica, «variabile tempo» significa che non si può ancora sbagliare dopo quasi un anno passato a litigare sulla Tav e a capire se il terzo valico o l'Alta velocità Brescia-Padova sono utili al Paese. Da una parte c'è l'urgenza di far partire le cose. Urgenza. Dall'altra i bei disegni e gli slogan delle campagne elettorali, le riforme magari ottimali dai tempi lunghi. Disegni di legge delega che richiederanno altri tre anni per produrre risultati. Non fare l'errore fatto con il codice degli appalti inseguendo un codice bis o ter. Fare subito, ora, tutto quello che si può fare. Sette anni e 36 tappe della «via crucis» per aprire un cantiere non sono tollerabili. In attesa di rivedere il percorso, troviamo un commissario che possa dare senso alla «variabile tempo». Giorgio Santilli

Derivati, l'Ue alza la guardia Controllo diretto sui garanti

Mercati. Accordo Parlamento-Consiglio: a Esma la vigilanza sulle controparti centrali dei Paesi terzi in attività con soggetti europei. Potrà obbligarle a trasferirsi nell'Unione L'intesa dopo il braccio di ferro tra Londra e Parigi: giro di vite sulle società inglesi dopo l'uscita dall'Ue Beda Romano

Bruxelles

Parlamento europeo e Consiglio hanno trovato questa settimana un accordo su un nuovo regime di vigilanza delle controparti centrali, ossia delle casse di compensazione utilizzate nelle contrattazioni sui mercati finanziari. Il nuovo regime rafforza il controllo delle autorità comunitarie sulle controparti situate nei paesi terzi, prossimamente anche il Regno Unito, al punto che in alcune circostanze la Commissione europea potrà imporre loro di trasferirsi sul territorio comunitario.

«La sicurezza e la stabilità del nostro sistema finanziario sono una nostra priorità - ha spiegato il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Mentre assistiamo alla partenza del nostro centro finanziario più importante (Londra, ndr), l'Unione europea vuole proteggere la propria stabilità finanziaria, rimanendo tuttavia molto aperta all'integrazione internazionale». Nei fatti, i Ventotto si vogliono più assertivi sull'impatto che entità terze possono avere sui mercati europei.

La riforma, che ora dovrà essere approvata da Strasburgo in sessione plenaria, è stata dettata dalla consapevolezza che le casse di compensazione, in mercati sempre più globali, si trovano spesso in paesi terzi. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, attualmente 48 controparti centrali sono attive in Europa, di cui 16 presenti nell'Unione europea, mentre altre 32 sono disperse in 15 paesi terzi (da Singapore al Brasile, dagli Stati Uniti a Dubai).

Queste attività sono cruciali nelle contrattazioni di borsa e hanno un ruolo chiave nell'assicurare la stabilità finanziaria. La riforma «è essenziale per garantire la sicurezza giuridica delle regole», ha commentato il ministro delle Finanze rumeno e presidente di turno dell'Ecofin, Eugen Teodorovici. Attualmente le controparti centrali nei paesi europei sono vigilate a livello nazionale. La riforma dà poteri di coordinamento all'Autorità europea di sorveglianza dei mercati finanziari (Esma).

Per quanto riguarda le casse di compensazione situate in paesi terzi, la loro attività nell'Unione europea è basata su equivalenze, vale a dire specifiche autorizzazioni comunitarie. L'accordo tra Parlamento e Consiglio prevede un monitoraggio delle controparti centrali in paesi terzi da parte dell'Esma, la quale potrà suggerire a Bruxelles per quelle importanti «da un punto di vista sistemico» di imporre loro il trasferimento sul territorio comunitario in modo da garantire una vigilanza diretta da parte europea.

Lo sguardo corre al Regno Unito, la cui piazza londinese è un crocevia finanziario importante. Una volta che il paese sarà uscito dall'Unione, le sue controparti centrali saranno soggette al nuovo e più stringente regime comunitario. Da notare su questo fronte che secondo i risultati di LCH, una delle tre casse di compensazione inglesi, nel primo semestre del 2018 la quantità di contratti swaps regolati in euro provenienti dall'Europa è stata pari al 6% del totale dei volumi trattati dalla società.

L'accordo a livello comunitario prevede che un comitato dedicato alle casse di compensazione venga creato in seno all'Esma per riunire le autorità degli stati membri. La stessa Banca centrale europea ha ottenuto una modifica dell'articolo 22 del suo statuto per garantire un suo maggiore coinvolgimento nella sorveglianza delle controparti centrali, ma è rimasta delusa da

un compromesso che nei fatti lascia alle autorità nazionali la vigilanza sulle entità europee (si veda *Il Sole 24 Ore* del 24 giugno 2017).

La trattativa nel Consiglio è stata particolarmente accesa. Il Regno Unito, il cui ruolo negoziale è limitato da quando ha annunciato il desiderio di uscire dall'Unione, era evidentemente contrario all'idea di un trasloco d'autorità. Di avviso contrario la Francia che ha premuto per questa possibilità, nella speranza che Parigi possa attirare nuove controparti centrali. Il Lussemburgo, grande utilizzatore delle casse di compensazione, ha rumoreggiato sul trasferimento di nuovi poteri all'Esma.

Il nuovo regime potrebbe entrare in vigore in ottobre. Nel frattempo, con un occhio proprio al rischio di una uscita disordinata del paese dall'Unione europea il prossimo 29 marzo, Bruxelles ha deciso in dicembre di adottare un regime transitorio di un anno. Si tratta di una decisione di equivalenza che permette alle controparti inglesi di continuare a operare in Europa. Ieri la Consob ha confermato che «vigilerà sui contratti derivati Otc conclusi con controparti del Regno Unito, anche al fine di agevolarne la continuità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il fenomeno del "netting" COME LE CONTROPARTI CENTRALI RIDUCONO I RISCHI Senza Controparte centrale (CCP) Con Controparte centrale (CCP) Come si legge il gra co Percentuale di derivati over the counter (Otc) compensati presso Controparti centrali DERIVATI SEMPRE PIÙ CENTRALIZZATI A A D E B C B C D E CCP Le Controparti centrali riducono i rischi sul mercato perché permettono di fare il netto delle varie posizioni, come si vede nel gra co. Guardiamo la Controparte E: nel primo gra co deve dare 45 dollari a C e 40 a B (totale 85), ma deve ricevere 60 dollari da B e 25 da A (totale 85). Se non esiste una Controparte Centrale tutte queste posizioni vanno a pesare su E, ma con una Controparte centrale le varie posizioni si compensano portando a zero l'esposizione di E 35 30 45 25 25 10 10 5 40 40 60 30 30 20 45 0 20 40 60 80 2009 2012 2015 2018 Fonte: Banca dei Regolamenti Internazionali (IRD) Derivati su tassi (CDS) Credit Default Swap Nel mirino della riforma

Foto:

Nel mirino della riforma

Foto:

Valdis Dombrovskis. --> Per il vice presidente della Commissione Ue «la sicurezza e la stabilità del nostro sistema finanziario sono una nostra priorità»

Appalti, ripartono gli enti locali su pagamenti e bandi di gara

Investimenti. Dopo una crisi decennale nei primi due mesi del 2019 +16% di spesa effettiva, trainata da Regioni e Comuni. Avvisi in crescita del 13%, non c'è l'effetto taglia-gare per piccoli lavori. La ripresa nasce soprattutto dallo sblocco dei fondi nelle casse delle amministrazioni territoriali Osservatorio Cresme-Ifel: sprint anche per le opere in project financing e in concessione

Giorgio Santilli Gianni Trovati

ROMA

Segnali di risveglio dal mercato degli appalti tra fine 2018 e inizio 2019. A riaccendere i motori della spesa effettiva sono Regioni e Comuni, mentre la macchina di ministeri e sanità rimane ingolfata. E proprio la geografia della spesa indica che la ragione del rimbalzo è in una mossa avviata a ottobre e completata dalla manovra per sciogliere uno dei tanti nodi della contabilità pubblica. In gergo è lo «sblocco degli avanzi», misura voluta soprattutto dal sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia. In pratica è la liberazione dai vincoli contabili dei soldi che le amministrazioni avevano in cassa senza poterli spendere.

Tradotta nelle cifre monitorate dal cervellone della Ragioneria generale sui pagamenti, la rimozione definitiva di uno dei tanti paradossi nelle regole della Pa suona così: +84,9% nella spesa effettiva in conto capitale delle Regioni nei primi due mesi dell'anno rispetto a gennaio-febbraio 2018, e +21,8% nei Comuni. Risultati che permettono al complesso della Pa di archiviare un primo bimestre 2019 con un +15,8% complessivo, anche se la sanità rimane ferma e lo Stato arretra. Se sarà confermato nei prossimi mesi a questi livelli, è un dato piuttosto clamoroso, atteso da anni e mai arrivato.

A facilitare la nettezza della ripresa c'è anche l'entità della lunga depressione che ha caratterizzato il settore. Nel 2007 gli enti locali hanno speso 18 miliardi in investimenti. Nel 2018 9,3 miliardi: la metà. Nessuno può gridare alla vittoria, è solo un risveglio. E sarebbe andata peggio senza il mini-rilancio di ottobre-dicembre, grazie a un primo sblocco degli avanzi realizzato con circolare. Il dato di dicembre, in effetti, suona come record: 1,46 miliardi di spesa solo nei Comuni.

Cifre confermate dall'Osservatorio Cresme-Ifel che segnala come la ripresa dei Comuni dell'inizio del 2019 sia spalmata sul territorio nazionale: +24% al nord, +29% al centro, +15% al sud. Pesa la dimensione urbana perché il boom (+123%) si registra nelle città con oltre 250mila abitanti.

Questi numeri significano soprattutto pagamenti arretrati alle imprese, mentre sui debiti commerciali le anticipazioni extra di Cdp liberano 1,12 miliardi fra enti locali (770 milioni in 406 enti) e Regioni (350 milioni per 7 casi). Non proprio un risultato esaltante. Però aiuta. Ma qualche segnale incoraggiante arriva anche per il futuro, con la dinamica dei bandi di gara: non è una novità perché la ripresa qui era già arrivata nel 2018. Questi bandi - date la patologie italiane - sono solo annunci sulla carta, promesse di opere future. C'erano tuttavia non poche incognite su questo inizio 2019, soprattutto per le piccolissime opere su cui era scattata la norma della legge di bilancio che eliminava l'obbligo di gara. Erano stati espressi molti dubbi dagli osservatori anche in termini di rischi di trasparenza per il mercato. Il risultato di gennaio-febbraio è sorprendente: non solo non c'è stato l'azzeramento delle gare, ma addirittura un aumento dell'8,6% per le opere di importo fino a 150mila euro (per cui è resa possibile una procedura negoziata senza bando) e del 22,8% per quelle da 150mila a 500mila euro. Nessun effetto taglia-gare, quindi, almeno stando ai dati del Cresme. Ma

L'aumento è continuato per tutte le opere (+13%) se si considerano quelli che il Cresme chiama «mercati tradizionali» (cioè l'appalto di esecuzione di soli lavori). Il dato diventa clamoroso se si considerano anche i mercati innovativi, con una crescita a gennaio-febbraio 2019 dell'82,8%.

Questo risultato è spiegato da una tendenza messa a fuoco da un altro lavoro realizzato da Cresme-Ifel, l'Osservatorio per il PPP (partenariato pubblico-privato): opere in project financing e concessioni. «Nel 2018 - scrive l'Osservatorio - si consolida la crescita delle iniziative piccole e medie e riprendono a crescere quelle di grande dimensione». Anche qui la spinta principale arriva dai comuni. Il risultato totale è un +90% dell'importo delle opere messe in gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I pagamenti per «investimenti ssi lordi». Valori in milioni di euro GLI INVESTIMENTI PUBBLICI SETTORE PER SETTORE Valore dei bandi pubblicati per fasce di importo. In milioni di euro L'ANDAMENTO DELLE GARE Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope- Ragioneria generale dello Stato Fonte: Cresme Europa servizi COMPARTO Stato Regioni Sanità Province e Città metropolitane Comuni TOTALE 2018 2.876 1.571 1.428 920 8.423 15.218 2017 3.109 1.450 1.427 970 8.336 15.292 DIFF. % -47,2 84,9 -0,9 6,6 21,8 15,8 DIFF. % -7,5 8,3 0,1 -5,2 1,0 -0,5 2019 74 196 225 121 1.307 1.924 141 106 227 114 1.073 2018 PERIODO GEN. FEB 1.661 FASCIA DI IMPORTO TOTALE Oltre 50.000.000 Da 15.000.001 50.000.000 Da 5.000.001 a 15.000.000 Da 1.000.001 a 5.000.000 Da 500.001 a 1.000.000 Da 150.001 a 500.000 Fino a 150.000 GEN.-FEB. '18 2.204,5 375,2 209,3 455,0 665,9 224,4 197,0 77,8 GEN.-FEB. '19 2.491,4 61,6 855,9 470,5 529,7 247,3 242,0 84,4 13,0 -83,6 308,9 3,4 -20,5 10,2 22,8 8,6 VAR. % 2019/2018 Mercato in ripresa Foto:

Mercato in ripresa

INTERVISTA a Zeno D'Agostino . Presidente del porto di Trieste

«Accordo con Pechino mediato dall'Europa»

" Intervento di Cccc sul nodo ferroviario della città e progetti logistici In Cina e Slovacchia R.d.F.

Un accordo diviso in tre parti, che non punta a porre le banchine dello scalo di Trieste sotto l'egida cinese ma, anzi, prevede un intervento di China communications construction company (Cccc) sul nodo ferroviario triestino e intende consentire all'Autorità di sistema del Mar Adriatico orientale (anche attraverso la partecipata Interporto di Trieste) di partecipare a progetti logistici di Cccc in Slovacchia e in Cina.

È questo l'*agreement* che il presidente dello scalo di Trieste, Zeno D'Agostino, dovrebbe firmare in occasione della visita in Italia del presidente Xi Jinping. Accordo che si distingue dalla manifestazione d'interesse, comunque vista di buon occhio da D'Agostino, presentata da China merchants ports alla società concessionaria della piattaforma logistica in fase di completamento (questa sì sulle banchine).

Presidente, in che misura l'intesa che intendete firmare con Cccc si inserisce in un'ottica europea?

Noi abbiamo un progetto, chiamato Trihub, che non riguarda solo il porto ma comprende una serie di investimenti sul sistema delle infrastrutture ferroviarie a Trieste, Villa Opicina, Monfalcone e Cervignano. Trihub è nella lista di progetti data due anni e mezzo fa dal Governo italiano alla *Eu-China connectivity platform*, nata proprio per favorire il dialogo tra Pechino e Bruxelles. Tutto è quindi mediato e gestito dalla Commissione Ue. Questo lo dico in merito alla polemica sul fatto che ci si muova in maniera estemporanea e individuale. La piattaforma si riunisce una volta a Pechino e una a Bruxelles. L'ultima volta si è riunita Bruxelles a fine novembre e, in quella occasione, i cinesi hanno detto che erano interessanti i progetti della diga foranea di Genova e il Trihub di Trieste; che sono stati quindi inseriti nella lista di progetti Ue di interesse cinese. Tutto è però governato e gestito da Bruxelles direttamente.

Quindi cosa proponete ai cinesi?

Noi proponiamo a Cccc, che è l'interlocutore ed il braccio operativo del Governo cinese, di fare un accordo strategico sul progetto Trihub, che ha passato il vaglio nelle relazioni istituzionali tra Ue e Cina; tenendo presente che, siccome si parla di infrastrutture ferroviarie, nel 70% dei casi è Rfi il soggetto di riferimento del piano da portare avanti. Inoltre, dei 200 milioni che afferiscono al progetto, 160 sono già finanziati. Noi chiediamo a Cccc di dire cosa eventualmente vuole fare, dove vuole investire e di presentare un *project financing* che segua tutte le indicazioni delle normative Ue.

Ma l'intesa non si ferma qui.

No. Quello è il primo pezzo dell'accordo. Il secondo è in Slovacchia. Cccc sta costruendo lì un mega impianto logistico-ferroviario e io ho chiesto che l'Adsp di Trieste, attraverso, ad esempio, Interporto di Trieste, possa diventare partner di quell'operazione. Per noi la Slovacchia è un mercato importante di sviluppo, abbiamo treni che vanno tutti i giorni in quel Paese. E loro creeranno un mega impianto da milioni di metri di metri quadri a Kosice. Visto che stiamo acquisendo altri interporti in Italia con quella società, possiamo pensare anche di rivolgerci all'estero. In quel caso con una quota di minoranza, anche perché può essere un investimento potenzialmente rischioso.

Vi è un terzo passaggio, però.

Sì, l'intesa prevede di sviluppare con Cccc dei progetti in Cina. Questo è scritto nell'accordo. Avremo poi i 90 giorni successivi alla firma per definire in maniera più dettagliata ogni cosa. Ma nell'intesa c'è un riferimento esplicito al rispetto di tutte le normative comunitarie.

A che progetti comuni pensate in Cina?

Ad esempio a piattaforme logistiche in cui Cccc ha un ruolo di costruzione o di gestione o immobiliare. Se queste piattaforme possono essere utili, ad esempio, per l'esportazione dei nostri prodotti, avere un piede là dentro può essere interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

67

Le merci

Nel 2018 l'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico Orientale ha registrato un record di merci per i porti governa: 67 milioni di tonnellate movimentate, delle quali 62, 7 milioni a Trieste e 4,5 milioni a Monfalcone. Si tratta complessivamente di un aumento dell'1,2% rispetto al 2017

10

I treni

Nel corso dell'anno passato, lo scalo di Trieste ha sfiorato i 10mila treni, con un incremento del 12% sul 2017 e una previsione di crescita del 10% per il 2019. Anche i container hanno avuto una forte crescita, pari a +18% sull'anno precedente, raggiungendo il numero di 725.500 teu (contenitori da 20 piedi) movimentati

Foto:

Zeno D'Agostino. --> «Chiediamo a Cccc di dire cosa eventualmente vuole fare, dove vuole investire e di presentare un project financing che segua tutte le indicazioni delle normative Ue

NOMINE

Sea, la più ambita delle partecipate A Milano la corsa per il nuovo cda

In 20 anni la società ha garantito al Comune dividendi per 666 milioni In campo anche Elio Catania e Pier Giorgio Romiti Chance per l'outsider Castelli
Sara Monaci

MILANO

La corsa per il consiglio d'amministrazione, e soprattutto per la presidenza, della società aeroportuale milanese Sea è entrata nel vivo. Il Comune di Milano ha valutato le candidature, mettendo nero su bianco la lista di coloro che ritiene «idonei» per rappresentare Palazzo Marino nel cda. L'idoneità è di fatto la prima presentazione ufficiale degli aspiranti amministratori (cinque per l'azionista pubblico, che detiene oltre il 54%, a cui si aggiungono due per il socio privato F2i, che possiede il 44%).

La partecipata di Linate e Malpensa, la più ricca e più "usata" da Palazzo Marino in quanto a richiesta di dividendi, è ancora la più ambita. A guardare con interesse al cda ci sono nomi nuovi e già noti. C'è prima di tutto la presidente attuale, Michaela Castelli, nominata come presidente di transizione dopo che Pietro Modiano lo scorso dicembre ha lasciato l'incarico per andare a guidare Carige.

Castelli rappresenta una novità: doveva rimanere per un breve periodo e traghettare la holding fino al rinnovo del cda, ma in questi mesi si è fatta valere. In più è un nome femminile all'interno di una società prevalentemente maschile. Il prolungamento del suo mandato potrebbe essere preso in considerazione dal sindaco Giuseppe Sala, che sulle candidature vuole ovviamente l'ultima parola.

Tra i nomi più noti, spiccano quelli di Elio Catania e Pier Giorgio Romiti. Entrambi hanno esperienze di manager in grande aziende. Catania a Milano ha presieduto l'azienda di trasporto pubblico Atm, durante la giunta di centrodestra di Letizia Moratti. Spesso attaccato dall'opposizione, l'incarico gli fu revocato nel 2011 quando Palazzo Marino cambiò colore politico con l'arrivo di Giuliano Pisapia sindaco. Romiti, figlio del più famoso manager Cesare, è stato nel cda di Impregilo e direttore generale di Gemina (società che controlla l'aeroporto di Roma).

Tra i nomi più noti a Milano ci sono Davide Corritore e Pierfrancesco Barletta. Il primo è stato direttore generale del Comune di Milano con Pisapia, poi presidente di Metropolitane milanesi con l'attuale sindaco Sala. Allo scadere del suo mandato in Mm, di lui si parlava appunto come di un possibile presidente della società aeroportuale. Peraltro Corritore conosce bene la società: fu lui che da dg studiò il bando per la vendita delle quote di minoranza, vinto dal fondo italiano F2i, ancora oggi secondo azionista. E fu lui che tentò senza successo la quotazione, in una fase difficile per il mercato.

Barletta è stato presidente di Milano Sport, la società che gestisce gli impianti pubblici sportivi pubblici, di cui ha risollevato i conti. È stato consigliere del Consorzio San Siro ed è nel cda dell'Istituto per il credito sportivo, oltre a essere un consulente di multinazionali. Torna anche il nome di Nicolò Dubini, già amministratore unico della partecipata comunale Sogemi fino al 2016 (e che risulta tra i candidati idonei anche di A2a, la multiutility dell'energia di Milano e Brescia). Poi c'è Fabrizio Garavaglia, ex vicepresidente di Ferrovie Nord Milano, la holding del trasporto lombardo su ferro, poi passato con l'ultimo giro di nomine regionali alla presidenza di NordCom, altra sotto-partecipata del gruppo Fnm.

Se la presidenza di Sea viene decisa dal Comune di Milano, l'azionista F2i ha già deciso l'amministratore delegato, figura istituita da pochi mesi. Si tratta di Armando Brunini, già vicepresidente della società, che verrà confermato nel suo ruolo, così come il secondo consigliere di F2i, Stefano Mion.

I dividendi e i prossimi dossier

La Sea è la partecipata più interessante per Palazzo Marino, perché è sempre quella che fa tornare i conti quando i bilanci si fanno difficili. Nel periodo 2019-2020 la giunta Sala chiederà alla società aeroportuale tra gli 80 e i 90 milioni, prendendo una parte di quei dividendi straordinari disponibili (210 milioni).

Dal 1999 ad oggi la Sea ha dato al Comune 666 milioni di dividendi, su un totale di 895 milioni. Le richieste più alte sono state deliberate nel 2006 per il biennio 2006-2007, per 169 milioni dati all'azionista pubblico; e nel 2011, per il biennio 2012-2013, per 124,6 milioni dati all'azionista pubblico. Non è un caso dunque che il dossier sulla privatizzazione della società sia rimasto a lungo nel cassetto, e alla fine non sarà neppure il sindaco Sala a tirarlo fuori. Intanto la Sea avrà da gestire nei prossimi mesi il rinnovamento dell'aeroporto di Linate. Dopo aver incassato negli ultimi anni una costante crescita di Malpensa, Linate torna ad essere una priorità. Superati tutti i ragionamenti degli anni passati sull'ottimizzazione del traffico nel solo aeroporto di Malpensa. Linate continuerà ad essere lo scalo cittadino per i voli business domestici e europei. Da luglio a ottobre verrà chiuso per il rifacimento della pista e per il restyling dei terminal 1 e 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ELIO COSIMO CATANIA Manager, già presidente di Atm IN LISTA Torna in pista L'ex manager ha guidato l'Atm nel periodo Moratti, ora punta alla Sea MICHAELA CASTELLI Presidente uscente di Sea La novità Si è fatta valere dopo che Pietro Modiano ha lasciato l'incarico DAVIDE AMEDEO CORRITORE Presidente uscente di Metropolitane milanesi Manager pubblico Già dg del Comune di Milano e attualmente presidente di Mm

IN LISTA

ELIO COSIMO

CATANIA

Manager, già presidente di Atm

MICHAELA CASTELLI

Presidente uscente di Sea

DAVIDE AMEDEO CORRITORE

Presidente uscente di Metropolitane milanesi

Foto:

ANSA

Foto:

Società esercizi aeroportuali. --> Sea gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa

Il welfare

Reddito, ai disabili 13 milioni ma il governo ne promise 400

Il Pd: "Una beffa l'emendamento al decretone". Pensione di cittadinanza in contanti All'Inps arriva Tridico come commissario, il sub-commissario sarà Adriano Morrone
Valentina Conte

, Roma Appena 50 euro in più alle famiglie con disabili gravi o non autosufficienti. E solo se ci sono almeno tre figli. L'emendamento del governo al decretone con reddito di cittadinanza e quota 100 una correzione minimale alla scala di equivalenza da 2,1 a 2,2: al massimo prenderanno 1.100 euro anziché 1.050 più il contributo eventuale per l'abitazione fa insorgere le opposizioni. «Beffa e farsa», esclama Lisa Noja (Pd). «Il sostegno del governo ai disabili è solo uno slogan per i social», scrivono in una nota i deputati di Forza Italia.

C'è chi ricorda che all'inizio di gennaio il vicepremier leghista Salvini minacciava di non firmare il decretone, se non fossero stati trovati 400 milioni in più per i disabili. Ne sono spuntati 13 per quest'anno e 17 dal prossimo (sottratti ai centri per l'impiego).

«L'uno per mille di tutto lo stanziamento del reddito di cittadinanza», si sorprende Ubaldo Pagano (Pd). Senza poi parlare dei disabili non gravi: zero aiuti. Di «passo importante» parla invece Simone Valente, sottosegretario di Palazzo Chigi. Si riferisce all'aumento del requisito patrimoniale più largo per richiedere il reddito - da 5 mila a 7.500 euro - per ciascun disabile in famiglia.

E alla concessione della pensione di cittadinanza anche a chi convive con un parente disabile sotto i 67 anni.

Ieri alla Camera sono piovuti due pacchetti di emendamenti: 14 delle relatrici di maggioranza - Elena Murelli (Lega) e Dalila Nesci (M5S) - e 5 del governo. Tra questi, si recepisce l'accordo governo-Regioni sui navigator: 3 mila presi da Anpal Servizi subito con contratto biennale e 3 mila assunti il prossimo anno dai territori in modo stabile per concorso. Il vicepremier pentastellato Di Maio aveva promesso risorse anti-precarità. Eccole (sottratte al "fondone" del reddito): 120 milioni nel 2020 e 304 dal 2021. Non è detto che a vincere i concorsi siano gli stessi (ex) navigator, impiegati per due anni come "assistenti tecnici" in Regione: formula di compromesso per non violare la Costituzione.

Modifiche poi sulle pensioni di cittadinanza: si incasseranno anche in contanti e non solo sulla card. Il reddito potrà essere chiesto nei patronati, oltre che a Caf, Poste e online. I beneficiari godranno delle tariffe agevolate sull'acqua, in aggiunta a gas e luce. Le tre offerte di lavoro - se rifiutate, salta il sussidio - arriveranno anche ai lavoratori con paghe molto basse (i working poor), non solo ai disoccupati. I centri per l'impiego e i servizi sociali dei Comuni convocheranno i titolari del reddito pure via sms o mail per la stipula del Patto per il lavoro o per l'inclusione sociale.

Recepiti pure i soldi in più per i Caf (15 milioni). Mentre i finti genitori single non avranno scampo. Una norma include nell'Isee anche l'altro partner, seppur non sposato né convivente, a meno che non sia convolato a nuove nozze, abbia avuto altri figli o versi un assegno di mantenimento.

Il governo poi corre ai ripari per evitare lo svuotamento degli uffici pubblici a causa dello "tsunami" quota 100, l'anticipo pensionistico. Solo al ministero dei Beni Culturali da qui al 2021 mancheranno 11 mila dipendenti. Potranno fare concorsi con procedure semplificate e attingendo a vecchie graduatorie. Così anche le Regioni per i buchi in sanità.

A quasi un mese dall'uscita di Tito Boeri, firmato il decreto Economia-Lavoro. Alla guida di Inps va Pasquale Tridico, consigliere di Di Maio, in qualità di commissario. Affiancato dal sub-commissario Adriano Morrone, classe 1967, dirigente di seconda fascia della stessa Inps, docente alla Luiss e alla Link University, fucina di dirigenti e ministri gialloverdi. Una soluzione provvisoria. Che la Lega potrebbe ribaltare dopo le elezioni europee. La conversione in presidente e vice è tutt'altro che scontata.

Foto: Pasquale Tridico (in alto) e Adriano Morrone sono i nuovi commissari dell'Inps

MICHELE DE PASCALE Il sindaco di Ravenna: "10 mila posti a rischio Abbiamo scritto al governo, nessuno ha risposto: non sanno cosa dire" INTERVISTA

"Il no alle trivelle ci paralizza Perdiamo investimenti e lavoro"

FRANCO GIUBILEI

RAVENNA «Diverse imprese hanno annunciato l'annullamento o la sospensione delle commesse, ma il problema non è solo questo: il decreto del governo ha bloccato tutto per un anno e mezzo, in attesa che sia fatto un piano per le aree idonee alla ricerca di gas in mare, quindi l'intero settore resta paralizzato e i primi danni si vedono già». In vista della manifestazione nazionale di domani, quando associazioni imprenditoriali e sindacati scenderanno in piazza a Ravenna per protestare contro lo stop a nuove trivellazioni, il sindaco dem Michele De Pascale dipinge il quadro desolante di «un settore industriale strategico che viene messo in ginocchio». Che cosa sta succedendo? «In attesa di sapere dove si potrà investire, gli investimenti che erano destinati all'Italia vengono portati in altri Paesi. La Croazia ha moltiplicato le concessioni in Adriatico e la stessa cosa ha fatto la Grecia, per loro il blocco italiano è un vantaggio indiscutibile. E il nostro presidente del Consiglio, il giorno dopo aver plaudito al decreto, è volato negli Emirati ad annunciare un'azione dell'Eni da quelle parti. Ma il gas che importiamo dall'estero determina un aumento nel consumo di energia del 30%, con la conseguenza che si inquina di più». È possibile quantificare il danno economico e la perdita di posti di lavoro che può subire il settore? «Rischia di bloccarsi un piano di investimenti di 2-4 miliardi di euro solo nell'Alto Adriatico, dove Eni aveva programmato questa cifra. Andiamo verso l'azzeramento di circa 10 mila posti di lavoro. Nessuno presenta più proposte di ricerche, molti studi tecnici che lavorano in questo campo stanno già licenziando. E poi c'è la prospettiva della fuga all'estero di professionalità molto richieste. Del resto, per 18 mesi si discuterà, non si sa sulla base di quali criteri, dove si potranno fare le estrazioni: in un clima come questo, chi deve investire 2 miliardi va da un'altra parte e non lo si può neanche biasimare». Già prima dell'approvazione del decreto, da Ravenna era partita la richiesta di imprese, sindacati e istituzioni di incontrare il governo, che risposta avete avuto? «In due mesi abbiamo scritto a tutti: al ministro Di Maio, al ministro Salvini, al presidente Conte, ma nessuno ci ha mai risposto, e questo è particolarmente grave. In realtà non esistono motivi razionali per sostenere questo provvedimento, il dubbio è che non abbiano niente da dire. Fra l'altro, il decreto non incentiva in alcun modo le energie rinnovabili. Gira persino voce che vogliano bloccare anche l'eolico in mare, perché deturpa il panorama». La Lega all'inizio sembrava critica, crede che la questione sia diventata merce di scambio fra i partiti? «La percezione è questa, basta vedere cosa accade col Tav e più in generale con le infrastrutture. La sensazione è che anche la partita del gas sia finita nella trattativa interna al governo. Sono in contatto con esponenti della Lega che so essere sensibili su questo tema, spero ci sia un ripensamento, ma che ci sia un predominio così marcato dei 5 Stelle è un elemento preoccupante per lo sviluppo». Cosa si aspetta dalla manifestazione di sabato? «Hanno aderito associazioni di imprese e sindacati, coi loro leader nazionali. Dobbiamo saldarci ai Sì Tav, l'invito è rivolto anche a loro». c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI
MICHELE DE PASCALE SINDACO DI RAVENNA

Adesso dobbiamo saldarci con i Sì Tav, l'invito è rivolto a loro

Il decreto del governo ha bloccato tutto, i primi danni si vedono già

GIUSEPPE CASTAGNA L'amministratore delegato di Banco Bpm: l'austerità imposta da Bruxelles è stata eccessiva L'abbiamo pagata nel nostro Paese ma sta pesando anche sui principali Stati europei. Il risparmio è il nostro vero asset INTERVISTA

"Servono più fiducia e stabilità politica Solo così si batte la recessione in Italia"

ALAN FRIEDMAN

Giuseppe Castagna, una vita da banchiere: oltre 30 anni in Banca Intesa, poi al Banco di Napoli, quindi a Banca Popolare di Milano, dal 2017 è al timone di Banco Bpm. Garbato e affabile, è considerato uno dei banchieri più potenti sulla scena nazionale. Lo incontro nella sede milanese del gruppo, in piazza Meda. Preoccupato per l'Europa e per l'economia italiana, Castagna individua nella mancanza di fiducia da parte di imprenditori e investitori, e nel clima di incertezza legato all'instabilità politica, il più importante freno alla crescita del Belpaese. La nostra conversazione si apre con un inaspettato attacco alle politiche di austerità imposte negli ultimi dieci anni dall'Europa. Per il banchiere, si è trattato di un grande errore. Come vede la situazione in Europa per quest'anno, a livello macroeconomico? «L'Europa è il vero malato dell'economia globale, e i sintomi erano già presenti da qualche anno. Non tutti hanno voluto vederli, o li hanno visti ma hanno cercato di curarli con ricette molto differenti. L'austerità che ha caratterizzato non la politica monetaria ma la politica economica dell'Europa non ha facilitato una ripresa di tutti i Paesi. Questo lo abbiamo pagato in Italia, nei Paesi periferici del Sud, e però sta pesando su tutti i principali Paesi europei. Se guardiamo alla situazione che c'è in Francia, in Germania, in Spagna, vediamo una forte instabilità che non aiuta nel momento in cui bisogna difendersi da situazioni macroeconomiche mondiali molto complesse». Quindi è d'accordo con Juncker, che ha parlato con rammarico degli anni dell'austerità? È stato un errore o era necessario? «Io sinceramente l'ho trovata eccessiva, un po' sopra le righe, quasi come se fosse una dichiarazione politica piuttosto che una scelta condivisa per far crescere l'Europa tutta insieme. La verità è che purtroppo abbiamo un'Europa ancora basata su quelli che sono gli schieramenti più rilevanti da un punto di vista economico, e quindi a volte, in modo un po' miope, si percorre la strada più facile invece che quella che può essere più inclusiva». Arriviamo all'Italia. In questi giorni, un membro della vigilanza Bce, che fra l'altro è un italiano, ha parlato di una recessione che ha come causa degli aspetti autoindotti. Il suo commento? «Vista dal panorama della Bce, questa necessità che c'è stata in Italia, da parte del nuovo governo, di trascurare quelle che erano le indicazioni, molto forti, sulla spesa, sul fisco, sulla riduzione del debito, le azioni che sono state intraprese, possono essere sembrate non necessarie. Quindi, se per autoinflitto si intende questo, si poteva forse, attraverso un dialogo più costruttivo, perdere meno tempo per trovare una soluzione che è stata trovata nel momento in cui era già superata, perché oggi purtroppo i livelli di crescita non sono più quelli dell'accordo fatto con l'Europa». Domanda interna debole: quale sarebbe la soluzione per creare più domanda interna in questa economia di recessione? «Sarebbe indispensabile una situazione di maggiore stabilità e fiducia. Quando si paragona la crisi che abbiamo vissuto, soprattutto l'anno scorso, con l'incremento dello spread, a quella del 2011, dico sempre che non ci sono due cose più differenti. Nel 2011 avevamo un problema di debito sovrano, un problema di banche in grande crisi - anche se purtroppo allora non lo si ammise, mentre tutto il resto di Europa lo fece - e un problema di aziende in crisi. Oggi tutte le aziende hanno fatto una grande cura dimagrante e sono in un'ottima situazione di salute, quindi sarebbero pronte a ricominciare a

investire, ma manca la fiducia. Le banche sono passate attraverso grandi processi di ristrutturazione, e sono oggi in una forma molto migliore rispetto al 2011, così come il nostro Paese che proprio grazie a queste due componenti avrebbe oggi la possibilità di riprendere a crescere. C'è solo un problema di instabilità: oggi si parla di quello succederà alle prossime elezioni europee, cosa succederà dopo, il governo tiene o non tiene, etc. Tutto questo non aiuta la fiducia. Se i governi sono fatti per durare 5 anni, non si dovrebbe avere sempre come orizzonte temporale i prossimi tre mesi». Però in fondo il problema più pesante per l'Italia resta il debito pubblico, o no? «Penso di sì, ed è un problema anche dal punto di vista formale, di apparenza. Oggettivamente l'Italia ha dimostrato di essere in grado di gestire un debito pubblico così importante, aiutata dalle politiche monetarie della Bce. Ci aiuta molto il risparmio degli italiani che è il nostro vero asset. Tuttavia, se si è aderito a un patto europeo, un patto di stabilità, bisogna in qualche modo rispettarlo. Ma sono anche convinto che l'importante sia dare dei segnali di miglioramento, non che si debba passare dal 130 al 100 per cento del Pil dall'oggi al domani. Quel che conta è la tendenza, e la serietà». Un'ultima domanda, attuale in questo periodo: è utile far parte di una rete di infrastruttura europea di treni ad alta velocità che lega il resto del continente con Torino e Lione o bisogna invece fermarla e uccidere il progetto, secondo Giuseppe Castagna? «La prendo come una domanda retorica. Ho visto giorni fa una cartina che faceva vedere la rete internodale dell'alta velocità in Europa, e l'unica frattura che esiste è quella tra Torino e Lione. In un mondo interconnesso, in un'Europa Unita, non ha nessun senso non esserne parte». - c

La scheda Dall'esordio in Comit al terzo gruppo bancario Classe 1959, Giuseppe Castagna è nato a Napoli e si è laureato in Giurisprudenza all'Università Federico II di Napoli. La sua carriera professionale inizia un anno prima della sua laurea, quando entra a far parte della Banca Commerciale Italiana. Trascorre 33 anni in Comit, poi in Intesa Sanpaolo. Ex direttore generale del Banco di Napoli. È appassionato di sport, soprattutto di nuoto. Padre di tre figlie. Dal 2017 è al timone di Banco Bpm: è considerato uno dei banchieri più importanti in Italia. La banca che ha sede a Milano in piazza Meda è nata il 1° gennaio 2017 dalla fusione di due grandi banche popolari, Banco Popolare e Banca Popolare di Milano, trasformatesi in Spa. È il terzo gruppo bancario del Paese, con 25mila dipendenti, 2.300 filiali, quattro milioni di clienti e con una presenza radicata nelle regioni del Nord Italia, tra quelle a più alta concentrazione industriale d'Europa.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Il banchiere Giuseppe Castagna, al timone di Banco Bpm

Le misure anti-crisi L'INIZIATIVA

Pacchetto crescita il decreto del Mef: incentivi e garanzie

•Sono saliti a tre i provvedimenti •Sgravi mirati e più aiuti alle imprese per l'economia nel prossimo cdm che investono. Oggi vertice Tria-Conte L'OBIETTIVO SAREBBE QUELLO DI SCONGIURARE UNA MANOVRA-BIS DA 10 MILIARDI DI EURO L'IPOTESI DI UN SOLO TESTO CON LO SBLOCCA-CANTIERI TRA GLI OBIETTIVI LA REVISIONE IN CORSA DELLA "MINI- IRES" LA CUI APPLICAZIONE SI STA RIVELANDO DIFFICOLTOSA

Andrea Bassi Luca Cifoni

ROM A II termine "frustata" è bandito. Ricorda troppo il 2011, l'anno della crisi dello spread, e i disperati tentativi del governo Berlusconi di invertire la rotta traballante dell'economia. Adesso nei corridoi del Ministero dell'Economia i tecnici che lavorano al riservatissimo testo del decreto usano un termine inglese: «boost», che significa «spingere». Il provvedimento in preparazione, e che dovrebbe arrivare sul tavolo del governo mercoledì prossimo, vuole appunto dare una spinta all'economia, rilanciare l'asfittica crescita fino ad oggi prospettata da tutte le agenzie internazionali. Ma, e a via XX settembre lo sanno, è anche l'ultima occasione per evitare una dolorosa manovra-bis che, secondo le ultime stime, rischierebbe di essere di almeno una decina di miliardi di euro. La scommessa consiste dunque nel rianimare il Pil per evitare che il disavanzo debordi. Non è ancora chiaro se il governo farà un solo decreto o più di uno, anche perché di testi in preparazione ce ne sono ben tre: lo sbiocca-cantieri, al quale sta lavorando direttamente il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte; un decreto crescita con misure di sblocco degli incentivi e di semplificazioni, che da tempo sta preparando il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio; e, infine, il provvedimento "riservato" del ministro dell'Economia, Giovanni Tria. CARTE COPERTE In realtà il titolare del Tesoro ha volutamente tenuto coperte le carte perché prima, per rispetto istituzionale, vuole illustrare le sue idee al premier Conte. L'incontro tra i due ci dovrebbe essere oggi. Ma alcuni dei contenuti del provvedimento sul tavolo del ministro dell'Economia iniziano a trapelare. In parte, si ispirano a richieste formulate in questi mesi dalle associazioni d'impresa. Una novità sicura riguarda il fondo centrale di garanzia, strumento che permette alle piccole e medie imprese di accedere ai finanziamenti attraverso la concessione di una garanzia pubblica. Per allargare l'accesso, l'idea è rialzare l'attuale importo massimo garantito dagli attuali 2,5 a 3,5-4 milioni. Proprio perché si tratta di garanzie, la misura avrebbe costi gestibili. Un'altra parte del provvedimento punta a correggere in corsa un capitolo dell'ultima legge di Bilancio, quella che ha introdotto la mini-Ires e cancellando altre agevolazioni precedenti (tra cui l'Ace, aiuto alla crescita economia e il super-ammortamento). In particolare la mini-Ires consiste nella possibilità di applicare un'aliquota agevolata del 15 per cento al posto di quella ordinaria del 24, a condizione che la società interessata faccia investimenti in beni strumentali e aumenti il livello di occupazione. Obiettivi chiari sulla carta ma che si sono rivelati decisamente complessi nell'applicazione pratica, per la difficoltà di fare tutti i relativi calcoli. Ci saranno dunque dei correttivi, e non è escluso un ripescaggio del super-ammortamento, che nella versione attuale può essere applicato al massimo fino al 30 giugno, purché l'investimento risulti già avviato al 31 dicembre 2018. I VINCOLI DI BILANCIO C'è poi il tema delle compensazioni fiscali: dal mondo delle imprese arriva la richiesta di alzare il livello degli attuali tetti, ad esempio quello relativo ai crediti d'imposta collegati allo split payment (fissato a 700 mila euro). Su questo punto le valutazioni finali dipenderanno naturalmente dai vincoli di bilancio, che non permettono al ministero dell'Economia di largheggiare. Il prossimo appuntamento dopo il Consiglio dei ministri della prossima settimana è il Documento di economia e finanza che deve

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

essere approvato entro il 10 aprile: in quel testo dovranno essere quanto meno impostate le scelte per il 2020 e il 2021, anni già appesantiti in partenza dalle gigantesche clausole Iva.

Gli investimenti pubblici negli anni Duemila Andamento storico e previsioni in % del Pil. Obiettivo dichiarato del ministro Tria: 3% 3 , 0 2,5 2 , 0 1,5 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 '17 '18 Fonte: Bankitalia e Mef (investimenti fissi lordi) ANSA -cejrrime.tri

Foto: Giovanni Tria

SCENARIO PMI

15 articoli

Imprese i nomi

Le migliori 600

In Italia inventano, producono, creano lavoro. Ma è all'estero che poi vanno a fare affari. Da leader (anche se di nicchia) che conoscono i segreti della competitività globale

Raffaella Polato

C

orrono. Non hanno mai smesso, neppure durante la Grande Crisi, e non hanno intenzione di fermarsi adesso. Continueranno a crescere, dicono, a dispetto dei venti contrari che sono tornati a soffiare, più o meno forti e più o meno ovunque.

L'ottimismo possono permetterselo: lo consentono gli ordini che hanno già in casa e i contratti che stanno per firmare. Il che non significa che anche il 2019, alla fine, sarà «un anno bellissimo» per l'economia nazionale. È esattamente il contrario. Corrono e correranno, i 600 campioni della nostra imprenditoria, perché producono in Italia, all'Italia danno lavoro, dell'Italia rappresentano il meglio. Poi, però, è sui mercati globali che vanno a fare affari. E sì, certo che quello là fuori è un mondo caotico e ipercompetitivo. Difatti non è che i Champions non vedano - e non temano - le incognite sospese su di loro tra le guerre dei dazi, quella Brexit che è ancora in alto mare eppure già fa danni, il rallentamento preannunciato dalla Cina (dove per la verità è tutto relativo: Pechino crescerà pur sempre del 6-6,5%). Però, loro, i segreti della competitività internazionale li hanno imparati e affinati proprio in mezzo alla Grande Crisi.

Hanno scelto nicchie superspecializzate, hanno investito per possedere e dunque poter offrire il meglio del binomio tecnologia-qualità, si sono organizzati in modo da essere ultraflessibili. Se lavorano nell'automotive tutto ciò non sarà sufficiente a respingere le ondate che hanno già cominciato a investire il comparto, in Europa più che altrove: diciamo che punteranno a limitare l'impatto, mentre a loro volta si preparano alla «rivoluzione elettrica» (e non solo) continuando a investire. In tutti gli altri settori - che parliamo di mecatronica o vini pregiati, di moda o farmaceutica, di ingegneria o costumi da bagno - i Champions selezionati da L'Economia e ItalyPost vedono, nel loro 2019, altro sviluppo. Magari non più a due cifre, almeno non per tutti. Ma sviluppo.

Potrebbe non essere così per chi non è cresciuto ancora abbastanza da aprirsi strade all'estero, né per chi è più vicino al commercio che alla manifattura: il calo dei consumi interni si fa sentire da mesi e per ora, dicono, non dà segni di ripresa. Tra i Campioni delle nostre due classifiche, la Top 500 aggiornata e la nuova Top 100, sono la minoranza. Ciò non toglie che sia anche questo un segnale. Un altro spartiacque utile a capire in quali direzioni dovrebbe muoversi la politica industriale, se mai ce ne fosse una e se davvero volesse creare supporto allo sviluppo.

Scommesse

Non è complicato immaginare lo scenario - virtuoso, per una volta - su cui l'Italia potrebbe a quel punto scommettere. Questo è il secondo viaggio-reportage de L'Economia tra le piccole e medie aziende d'eccellenza. Siamo partiti dall'analisi dell'ufficio studi ItalyPost su sei anni di bilanci di tutte le imprese con fatturato tra i 20-120 e 120-500 milioni di fatturato, abbiamo selezionato le migliori sulla base di parametri molto stretti (vedi scheda in pagina, ndr), siamo andati a cercarle (e continueremo: fino a metà giugno, ogni settimana, incontreremo i Champions direttamente nei loro territori).

Ne è uscita questa fotografia, che è datata 2017 ma mostra trend confermati l'anno scorso: fossero un'unica realtà, le 600 aziende Top sarebbero il nostro maggior gruppo privato e quello con il più alto tasso di sviluppo a lungo termine (dietro i 43,7 miliardi di ricavi c'è una crescita media annua dell'11,1% per l'intero periodo 2011-2017), il primo datore di lavoro del Paese (con 160 mila dipendenti), una delle realtà più patrimonializzate in rapporto alle dimensioni (con 26,9 miliardi di patrimonio netto), delle meno indebitate (la posizione finanziaria è anzi «cash positive» per 4 miliardi), quasi certamente la più redditizia (esistono, altri investimenti che rendano il 17%?).

È un esercizio puramente teorico, sì. I Champions non sono un unico gruppo. Sono tante tessere, sparse in tanti settori diversissimi tra loro, di un puzzle che non potrà mai essere composto. E, se pure fosse, i risultati non potrebbero probabilmente essere gli stessi.

Un fatto non cambierebbe: da queste aziende che producono, creano lavoro, crescono, esportano (anche oltre il 90%), fanno ricchi utili, reinvestono tutto o quasi tutto in innovazione di processo e di prodotto, arrivano al 2% del Prodotto interno lordo italiano e un consistente contributo alla bilancia commerciale.

Leadership

Il paradosso è che, spesso, noi nemmeno le conosciamo. A volte è «colpa» loro, e proprio perché puntano tutto sull'estero. Per dire: chi aveva mai sentito, fin qui, il nome Botter? Dalle loro cantine escono ottimi vini, sono il settimo produttore italiano e il primo esportatore, eppure quelle che oltre confine considerano eccellenti etichette del made in Italy qua nessuno le ha neanche mai viste (rimedieranno: ora i piani di espansione includono anche il mercato interno).

In moltissimi altri casi, però, ci confermiamo un Paese un po' distratto. Apple non rivela mai i nomi dei suoi fornitori, e impone loro (per contratto) di applicare lo stesso ossessivo silenzio. Però: è possibile che Cupertino chiami Italia per (esempio) la struttura esterna o gli interni del suo campus astronave, e noi di aziende così (almeno un paio, nella sola Top 500) non ci accorgiamo?

Il problema non è esaltare le imprese in questione. È qualcosa di molto più serio, da iscrivere direttamente al capitolo «progettare il futuro». D'accordo: i Champions il futuro se lo sono progettati da soli, senza fare alcun conto su un sistema-Paese che del resto non c'è. L'hanno fatto così bene da essersi conquistati un bel po' di leadership internazionali (di nicchia, okay, ma non è meno complicato). Però, quando quel sistema-Paese un po' se ne è interessato, loro non si sono voltati dall'altra parte. Prendete, per dire, il Piano Industria 4.0 lanciato dal precedente governo. Uno studio dell'Università di Padova (ne parliamo in questo stesso numero) suggerisce che i Champions ne abbiano approfittato fino all'ultimo «zero virgola»: nell'80% delle loro aziende le tecnologie 4.0 sono un fattore di competitività (e di successo) quotidiano. Il che fa evidentemente una certa differenza, a giudicare dal panorama generale: tra tutte le **piccole e medie imprese** il tasso di «adozione» si ferma al 18,6%, e nemmeno i grandi gruppi vanno oltre il 50%.

Dopodiché. I Campioni saranno anche l'élite dell'industria italiana per capacità di crescita e di innovazione, ma è chiaro che neppure tra loro il quadro è fatto solo di luci. I «pro» dell'impresa familiare - uno su tutti, in questo caso: il reinvestimento quasi totale degli utili - prima o poi rischiano di essere superati dai limiti, la chiusura a manager o capitali esterni finisce col confondere «indipendenza» con «autoreferenzialità».

È qui che dovrebbe scattare l'allarme, perché è qui che anche i Champions possono mancare il bivio dello sviluppo. È successo, succederà. Ma, se è vero che a un certo punto «piccolo» non

può più essere sinonimo di «bello», concludere che sono le dimensioni-bonsai il male del capitalismo italiano non porta molto lontano.

Questo è quello che abbiamo, e dire «non va» non cambierà le cose. Prendere un modello che funziona e metterlo in condizione di autoreplicarsi, forse, sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il «paradigma Champions»
è un modello che funziona
e andrebbe replicato.

Il paradosso, invece: sono spesso noti agli stranieri, quasi sconosciuti da noi

Così si diventa Champions

Occorre superare asticelle molto alte, per essere ammessi tra i Champions. La classifica elaborata dall'Ufficio studi di ItalyPost parte da una prima analisi dei bilanci di tutte le **piccole e medie imprese**. Supera l'esame solo chi rispetta, tra gli altri, questi parametri: per la Top 500, ovvero le aziende con 20-120 milioni di fatturato, una crescita media annua di almeno il 7% negli ultimi sei anni, un Ebitda medio pari almeno al 10% nell'ultimo triennio, un rapporto di indebitamento non superiore all'80%; per la Top 100, ossia le imprese con ricavi tra 120 e 500 milioni, una crescita media annua di almeno il 4,5%, sempre nel periodo 2011-2017, un Ebitda medio di almeno l'8,5% negli ultimi tre esercizi, lo stesso rapporto di indebitamento non superiore all'80%.

L'Economia i bilanci Il maggior distacco è sulla redditività dei mezzi propri: le «mini» arrivano al 20%, le grandi al 15%. Le imprese di maggiori dimensioni, però, crescono di più in valore assoluto con acquisizioni o integrazione di tecnologia e prodotti

alle piccole il derby dei numeri Ma le medie sanno fare scala

Hanno in comune, indipendentemente dalla dimensione, solide basi in Italia e una proiezione di mercato globale

Caterina Della Torre* e Nicola Scibilia**

L'edizione 2019 di Champions ha ampliato il perimetro di analisi aggiungendo al cluster delle **Pmi** in senso stretto (imprese con fatturato dai 20 ai 120 milioni di euro) quello più specifico delle medie imprese (con fatturato dai 120 ai 500 milioni).

L'estensione ci ha dato l'opportunità di approfondire l'analisi dei driver di crescita e del relativo peso nell'evoluzione del modello aziendale al crescere delle dimensioni, così come di focalizzare maggiormente il processo di individuazione delle future grandi imprese del prossimo decennio.

Il tema delle insufficienti «taglie» assolute e relative delle nostre imprese è da sempre alla base del noto dibattito sui limiti che le dimensioni pongono alla nostra effettiva capacità competitiva globale. Nello scenario economico mondiale anche quelle che noi definiamo medie imprese appaiono nei fatti piccole o piccolissime, e anche le grandi imprese (quelle con fatturato superiore al miliardo) denunciano spesso limiti dimensionali compensati solo nei migliori dei casi da profili identitari di grande valore.

Da vicino

Guardando da vicino queste 600 imprese lo scalino dimensionale in realtà non è evidente, e uno dei motivi principali è che la dimensione afferisce più alla quota di mercato relativa, e alla capacità di presidiarla in modo costante ed efficiente, che non a quella assoluta. Molte di queste imprese hanno grandi o grandissime quote di mercato in piccole o piccolissime nicchie specialistiche e competono efficacemente con player multibusiness che possono avere dimensioni estremamente più rilevanti.

Anche le performance dei due cluster, guardate da vicino, se da un lato colpiscono ancora una volta per l'entità dei valori assoluti, dall'altro non differiscono fra loro in maniera sostanziale: a fronte di un Cagr (tasso annuo di crescita composto) delle **Pmi** del 13% le medie imprese crescono al 10%; minore il divario sulla redditività, dove l'ebitda medio degli ultimi tre esercizi è del 19% per le **Pmi** e del 18% per le medie e solo leggermente più sensibile il distacco sulla redditività dei mezzi propri, con un Roe del 20% per le piccole e del 15% per le medie.

Queste aziende hanno in comune, indipendentemente dalla dimensione, solide basi in Italia, ma con una proiezione di mercato in prevalenza globale.

Sono imprese vincenti anche nel segmento centrale della catena del valore, quello della produzione, laddove il nostro sistema paese sconta elementi di svantaggio pesanti, dal costo del lavoro, al costo dell'energia, alla fiscalità. E risultano vincenti perché produrre in Italia è ancora e sempre più un plusvalore che ingloba avanguardia tecnologica, una ricerca e sviluppo di altissimo livello e si accompagna ad un servizio al cliente che non ha paragoni con nessun altro Paese.

Altro elemento comune è rappresentato dalla grande capacità di queste imprese di creare valore. Solamente le aziende che lo fanno sono destinate a restare stabilmente sul mercato, ad evolversi e ad affrancarsi dalle contingenze negative di un sistema paese penalizzante. La loro capacità di stare dentro le grandi catene globali del valore fa sì che sì che una parte

importante di questo valore venga intercettata e riversata all'interno del sistema in cui queste aziende operano.

Un Roe medio che va dal 15 al 20% significa che l'investimento in economia reale è oggi più che mai il miglior investimento possibile.

Fin qui dunque il substrato comune a **Pmi** e medie imprese; se entriamo però in profondità nell'analisi dei modelli di business e dell'assetto delle strategie aziendali, emerge un insieme di fattori con un grande peso relativo, legato proprio alle dimensioni, che spiega perché queste rappresentino tout court un vantaggio competitivo durevole sui mercati di riferimento.

Le differenze

Le medie imprese crescono maggiormente in valore assoluto perché più di frequente e con maggiore capacità di integrazione ricorrono alla crescita per linee esterne, innestando verticalmente o orizzontalmente nuovi processi, tecnologie, prodotti e mercati. Questo consente loro di attivare sinergie trasversali e soprattutto di utilizzare più leve competitive contemporaneamente, il costo dei prodotti e la differenziazione ad esempio, o la segmentazione del mercato, orientata su più livelli.

Inoltre questo tipo di crescita innesca spesso processi virtuosi, dall'uso equilibrato della leva nel ricorso alla finanza esterna, all'innesto di managerialità e competenze di più alto livello.

Le dimensioni diventano un fattore dirimente poi nella capacità di presidiare con maggiore forza e continuità i mercati di sbocco e di gestire con maggiore efficienza i processi d'acquisto nelle filiere a livello globale.

Da ultimo un beneficio importante dell'aspetto dimensionale va individuato sul lato delle competenze e della qualità del capitale umano: maggiori dimensioni si accompagnano a maggiore capacità di attrarre risorse qualificate e, sul versante della governance, portano la necessità se non l'opportunità di evolvere i modelli di governance verso forme in grado di traghettare l'impresa con successo e continuità anche nei passaggi generazionali, oltre che nelle fluttuazioni e nell'evoluzione tumultuosa dei mercati, e quindi di assicurare stabilità e continuità all'azienda stessa.

*Project leader Champions 2019

**Partner Special Affairs

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Il numero di imprese per regione La suddivisione del fatturato per area geografica in percentuale e, tra parentesi, in miliardi di euro Nord Ovest 46,6% (20,4) Sud e Isole 6,06% (2,6) Nord Est 35,19% (15,4) Centro 12,15% (5,3)s.F. Nord Ovest Lombardia Piemonte Liguria Valle D'Aosta 262 193 62 7 0 Nord Est Veneto E. Romagna Friuli V. G. Trentino A. A. 217 109 85 14 9 Centro **Toscana** Marche Lazio Umbria 81 41 16 19 5 Sud e Isole Campania Puglia Abruzzo Sicilia Basilicata Calabria Molise 40 20 9 3 5 1 2 0 Totale 600

Foto:

Caterina Della Torre

Foto:

Nicola Scibilia

L'Economia i bilanci

I super 100

Ecco il biglietto da visita delle cento eccellenze con un fatturato che va da 120 a 500 milioni. Operano in settori molto diversi, ma il pedigree è lo stesso: una crescita media del 9,5% negli ultimi sei anni e profitti lordi del 17,6% nel triennio

Raffaella Polato

T est: scorrete i nomi della tabella qui sotto. Nemmeno i fondi di private equity, per professione cacciatori di buone aziende, li riconosceranno tutti. Eppure sono medie imprese, le più grandi sono già vicine a fare il salto dimensionale successivo. E le loro performance giustificerebbero qualunque forma di orgoglio.

I Champions - anche quelli di questa nuova classifica dedicata a chi fattura fra 120 e 500 milioni - sono però così. Volano basso. Capita che della pubblicità non possano fare a meno, perché ciò che producono sono beni di consumo - alimentari, mobili, cosmetici - che di pubblicità vivono. Credono però che un conto sia il prodotto, un altro la società, i suoi manager (anche azionisti, spesso), la famiglia proprietaria. Qualcuna è stata scottata dagli anni dei rapimenti. Altre no, però temono che la stagione dei sequestri possa tornare. Altre ancora - anzi: quasi tutte - i riflettori li evitano proprio, o soprattutto, «causa fondi».

Ai cancelli delle loro fabbriche ci sarebbe la fila, di investitori pronti a staccare lussuosi assegni pur di entrare nel capitale. Niente da fare. I fondatori, di prima o di seconda o di terza generazione (e oltre), non sono interessati, non ne hanno bisogno, non li vogliono. Perciò, stabilito il piano di contatti con il consumatore e rispettata la legge sul deposito del bilancio, stop, finito. La comunicazione si ferma lì.

Vale per gli imprenditori della Top 100, tranne i pochi che la diffidenza per la Borsa l'hanno vinta, e vale per la Top 500 (che troverete nelle pagine a seguire). Li si può capire. In particolare i primi. Guidano aziende che il salto dimensionale l'hanno già fatto, da sole e da un pezzo. Pensano di poter continuare a crescere in autonomia, senza soci esterni che - spiegazione corale - «interferirebbero nella gestione e, tanto più se ci quotassimo, pretenderebbero un dividendo. Noi gli utili vogliamo continuare a reinvestirli».

Di nuovo: c'è da capirli. Ma non hanno del tutto ragione. Se scambiassero due chiacchiere con Alberto Bombassei o Alberto Vacchi, «colleghi» che vent'anni fa sarebbero stati piccoli-grandi Champions simili a loro e oggi guidano multinazionali non più tascabili, scoprirebbero che la Borsa (per esempio) non soltanto non ha limitato l'autonomia di Brembo e Ima: nel processo di sviluppo internazionale ha consentito di estrarre valore e moltiplicarlo, in proporzione di gran lunga superiore ai dividendi distribuiti.

E tuttavia è vero anche che sì, i mezzi e le potenzialità per continuare a crescere queste aziende li hanno in casa. Per arrivare a selezionare le cento migliori medie imprese tricolori, l'ufficio studi di ItalyPost è partito dalla base di tutte le 2.041 società private italiane della stessa fascia di fatturato. Alta l'asticella da superare, per passare il primo esame: almeno il 4,5% annuo di crescita dei ricavi tra il 2011 e il 2017, con profitti industriali lordi pari almeno all'8,5% (l'elenco completo dei criteri di selezione è nella nota a fondo pagina, ndr). Bene.

I Champions sono tali perché vanno oltre, e di parecchio. Negli ultimi sei anni il loro fatturato - complessivamente 21,4 miliardi nel 2017 - è aumentato in media del 9,59% l'anno. Sul triennio, e sempre in media annua, l'Ebitda è stato del 17,68%. Quanto ai debiti, stanno naturalmente a zero, anzi: la situazione finanziaria è «cash positive» per 1,4 miliardi. È evidente che Piazza Affari li prenderebbe al volo. Se solo loro si lasciassero corteggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

316 508 1400 1.881 2.377 1.486 2.100 1137 1107 280 I «100 Champions» sono stati selezionati partendo dalla base delle 2.041 società di capitali con fatturato tra i 120 e i 500 milioni che risultavano attive in Italia il 17/12/2018. Sono state escluse: le società a partecipazione pubblica, quelle controllate dall'estero, o da fondi, o da gruppi italiani con più di 500 milioni di fatturato, le cooperative. Criteri numerici di selezione, oltre al fatturato: crescita media aggregata (Cagr) 2011-2017 pari ad almeno il 4,5%; media annua dei profitti industriali lordi (Ebitda) negli ultimi tre esercizi pari ad almeno l'8,5%% del fatturato; rating «ottimo», compreso cioè fra tripla B e tripla A, secondo l'analisi di modefinance. Il dato sull'indebitamento indica il rapporto percentuale tra debiti e totale dell'attivo. Dati in milioni di euro o in percentuale 429 1.180 409 865 1.103 150 369 312 429 165 777 298 280 922 1.636 178 1.522 925 602 207 620 643 319 249 864 668 221 517 342 530 238 600 1.114 439 414 228 356 482 215 558 383 208 70 355 373 407 532 745 Mirato Eltek Persico Saatigroup Umbragroup Sabo Abiogen Pharma Balocco Industria Dolciaria Lanificio Vitale Barberis Canonico Metlac FA.TA. Ricambi Co.Ge.Fin. Svi Sviluppo Industriale (Gruppo Lati) S.I.T. (Gruppo Scaglia) Dispensing International Igor Techedge Intercable Arti Grafiche Reggiane & Lai Sportswear Company Smigroup Rimorchiatori Riuniti Technoalpin Elah Dufour Rivacold (Gruppo Vitri Alceste) Aruba Arredo 3 Beta Utensili Impafin (Gruppo Imal.Pal.Globus) Donati Holding Mario Levi General (Gruppo Ipersoap) Be Think, Solve, Execute Gruppo Ceramiche Gresmalt Davines Ecotech Antolini Luigi & C. Novafin Immobiliare Finanziaria P.E.R.A.R. Trub (Gruppo Elmec) Lisa Holding (Gruppo Lisa) Cleaf Itt Holding Larene (Gruppo Rheavendors) Copan Italia Rodari (Gruppo Lechler) Syn-Gest (Gruppo Pre Gel) Ognibene 12,95% 12,54% 11,78% 15,53% 17,38% 13,03% 46,40% 11,01% 13,08% 23,83% 28,82% 13,37% 10,29% 15,22% 24,67% 10,63% 11,31% 22,25% 13,65% 20,86% 27,04% 46,35% 11,24% 13,81% 8,53% 27,17% 10,70% 16,34% 13,72% 14,79% 21,54% 9,10% 12,67% 24,97% 12,91% 16,27% 17,65% 17,69% 25,35% 21,18% 17,91% 17,07% 9,21% 18,43% 27,80% 13,01% 25,16% 12,56% 7.769 7.829 15.267 15.094 16.733 11.238 52.620 8.224 7.649 24.053 25.419 24.153 7.385 14.082 16.796 7.107 9.911 19.997 7.637 23.344 25.039 8.571 11.339 9.839 6.668 17.810 8.605 8.670 16.250 6.934 10.234 6.106 4.478 18.588 9.389 17.435 7.369 8.398 11.268 69.155 10.685 11.664 10.926 12.441 11.993 5.363 13.969 7.458 BBB BBB BBB A BBB AA AAA A BBB AA AA A BBB BBB BBB A BBB AA BBB AA AA BBB A BBB AA A AA BBB A BBB A BBB BBB BBB BBB A BBB BBB A AA AA AA BBB A A BBB A A Prodotti per l'igiene personale e la cura della persona (Intesa, Malizia, Clinians) Produzione componenti mecatronici per i settori automotive, elettrodomestici, medicale Produzione di stampi per l'industria, il settore automotive e marittimo Produzione tessuto tecnici e industriali Produzione di componenti meccanici di precisione per i settori aerospaziale, industria e energia Prod. additivi per materie plastiche, cosmetica, specialità chimiche per applicazioni industriali Produzione farmaci nell'area osteoarticolare Produzione dolci da forno Produzione tessuti per abbigliamento Produzione vernici e smalti per contenitori metallici Produzione ricambi per veicoli industriali (Euroricambi) Produzione ossido di zinco, commercializzazione materie plastiche e impianti idrotermosanitari Produzione e distribuzione materiali termoplastici tecnici per suo ingegneristico Produzione sistemi di trasmissione del moto Produzione dispenser per prodotti di pulizia della casa e altri Produzione formaggio gorgonzola con marchio Igor Servizi di consulenza IT e attività di system integration. Quotata alla Borsa di Milano Produzione sistemi di connessione per il settore automotive ed energia Produzione packaging ed espositori per il punto vendita in carta e cartone Produzione e

vendita abbigliamento con marchio Stone Island Produzione soffiatrici per bottiglie PET, riempitrici, confezionatrici automatiche Servizi marittimi portuali Produzione impianti di innevamento artificiale Produzione specialità dolciarie (marchi Elah, Dufour, Novi, Baratti) Produzione condensatori e impianti di refrigerazione Servizi di web hosting, posta elettronica, pec, registrazione domini, firma digitale Produzione mobili per cucina e living Produzione utensili e attrezzature per il settore automobilistico e per l'hobbistica Produzione macchinari per la lavorazione del legno Produzione stampi per i settori automotive, arredo design, industria. Produzione rivestimenti interni settore automotive in pelle e altri materiali GDO prodotti per l'home care e il personal care Servizi business consulting, It, process e document management. Quotata alla Borsa di Milano Smaltatura piastrelle, produzione e vendita prodotti ceramici e affini Produzione e commercializzazione cosmetici Distribuzione materiali e tecnologie per le telecomunicazioni Taglio e lavorazione pietre naturali Produzione carte e prodotti in carta per uso dolciario Produzione valvole a sfera per settori industria, energia, oil and gas Servizi di It Stampa e finissaggio tessuti Produzione pannelli e superfici per il settore arredamento Produzione heaters e reformers per l'industria petrolchimica Produzione di distributori automatici Produzione materiali reattivi ed apparecchi per analisi di laboratorio Produzione colori e vernici per i settori industria, navale, edilizia Produzione semilavorati per gelateria e pasticceria Produzione attuatori ed unità di guida oleodinamici Roe 2017 Addetti Ragione sociale 2017 Ebitda% medio 3 anni Fatturato 2011 20.945 23.485 22.216 30.382 28.533 20.851 80.005 16.361 17.878 37.779 45.882 44.189 14.319 24.804 37.988 14.749 15.952 35.236 19.761 37.555 41.285 65.311 17.140 22.790 11.347 38.042 15.632 27.226 24.646 18.845 18.075 11.038 17.162 35.542 18.342 22.800 19.877 21.680 23.696 25.478 20.378 21.278 16.189 22.093 28.508 16.301 32.292 15.723 Ebitda Regione 2017 Risultato esercizio 2017 Indebitamento 2017 Rating 2017 Descrizione attività 174.596 174.427 174.400 170.302 170.083 168.539 168.441 167.386 167.105 166.220 161.104 158.991 158.038 154.422 151.660 148.202 147.949 146.959 146.209 146.109 145.181 144.685 143.677 143.296 140.449 138.574 138.079 137.280 135.093 132.335 130.878 130.469 129.747 128.516 127.674 126.749 125.897 125.352 124.979 124.706 124.472 124.339 123.648 122.902 122.586 122.205 122.166 121.166 Fatturato 2017 6,69% 9,85% 15,74% 5,11% 4,92% 6,44% 13,74% 5,36% 9,04% 8,38% 5,87% 9,87% 5,93% 5,61% 10,41% 4,67% 27,06% 14,32% 6,04% 19,09% 6,43% 4,63% 9,97% 4,99% 6,70% 8,08% 11,15% 5,61% 5,11% 8,15% 20,70% 8,75% 6,51% 9,60% 15,29% 10,56% 6,58% 5,37% 6,04% 28,72% 6,43% 8,87% 7,58% 5,25% 12,86% 4,66% 5,22% 6,40% Cagr 2011-2017 Piemonte Piemonte Lombardia Lombardia Umbria Lombardia **Toscana** Piemonte Piemonte Piemonte E. Romagna Lombardia Lombardia Lombardia Lombardia Piemonte Lombardia Trentino A. A. E. Romagna E. Romagna Lombardia Liguria Trentino A. A. Liguria Marche Lombardia Veneto Lombardia E. Romagna Lombardia Piemonte **Toscana** Lazio E. Romagna E. Romagna E. Romagna Veneto Lombardia Lombardia Lombardia Lombardia Lombardia Lombardia Lombardia Lombardia Lombardia E. Romagna E. Romagna 58,40% 74,45% 67,79% 28,14% 57,68% 48,39% 34,87% 57,28% 47,44% 26,81% 23,21% 22,46% 59,27% 39,83% 68,49% 58,58% 53,13% 27,47% 54,22% 41,71% 29,18% 42,77% 70,78% 53,34% 35,13% 52,08% 47,57% 47,09% 61,34% 41,88% 54,51% 57,18% 61,17% 65,73% 77,34% 44,50% 42,80% 51,43% 45,56% 18,79% 25,80% 28,66% 62,27% 36,29% 33,61% 55,77% 19,78% 44,91% 118.416 99.257 72.548 126.265 127.499 115.900 77.784 122.398 99.393 102.559 114.394 90.364 111.863 111.284 83.734 112.697 35.163 65.838 102.867 51.213 99.899 110.304 81.253 107.001 95.196 86.946 73.235 98.917 100.157 82.711 42.326

78.869 88.853 74.153 54.367 69.411 85.884 91.592 87.902 27.418 85.624 74.669 79.763
90.391 59.332 92.981 90.013 83.486 8,41% 23,90% 32,12% 11,28% 20,93% 25,17%
48,07% 14,63% 9,14% 22,39% 12,43% 13,39% 16,48% 12,35% 24,77% 17,71% 16,29%
14,95% 9,79% 39,00% 17,33% 2,41% 30,31% 14,00% 9,34% 12,61% 19,91% 7,54%
31,19% 8,13% 27,85% 12,31% 8,36% 34,07% 35,21% 24,52% 7,00% 11,44% 9,68%
40,67% 13,55% 14,91% 26,40% 11,32% 9,50% 9,79% 8,39% 12,07% Totali 21.402.813
12.349.724 9,60% 3.842.938 17,68% 2.012.710 14,49% 79.777 s.F. 919 595 1.540 3.044
1.581 723 1395 1.212 1.419 626 387 1.003 1.390 237 902 900 1.364 1495 3.651 1762 916
1.073 315 1.680 384 928 159 200 719 361 1.016 1102 530 773 139 1425 504 1.770 554
257 123 664 9,98% 22,84% 11,35% 16,61% 16,65% 27,31% 18,37% 28,61% 18,99%
38,45% 17,73% 14,14% 11,44% 17,37% 14,83% 9,02% 23,39% 12,12% 16,57% 19,02%
19,37% 21,44% 11,15% 13,57% 13,67% 19,86% 18,97% 21,45% 8,68% 18,80% 22,70%
19,53% 19,55% 10,11% 12,19% 12,63% 20,57% 9,17% 28,04% 9,12% 14,67% 11,24%
28,37% 19,51% 9,60% 18,35% 14,45% 20,31% 13,40% 28,15% 14,47% 9,73% 21.290
64.933 22.642 28.205 44.787 56.514 28.577 47.944 35.285 76.639 28.975 28.315 23.303
30.787 22.931 12.474 27.841 15.635 28.343 24.776 33.396 31.167 19.149 28.480 17.928
27.576 31.218 14.878 8.376 16.648 23.059 13.860 35.174 14.047 14.967 8.703 27.910
11.541 34.624 25.032 20.228 13.914 26.395 16.570 6.480 13.605 16.469 26.516 14.478
35.573 15.985 9.621 I magnifici 100 Roe 2017 Addetti Ragione sociale 2017 Ebitda% medio
3 anni 199.961 253.755 332.605 246.951 209.375 306.318 311.012 113.112 168.297
236.591 257.884 120.669 185.714 205.388 229.230 235.871 78.055 211.137 81.871
146.503 200.668 124.097 186.262 117.265 133.345 182.711 105.299 54.608 95.769
165.707 157.515 148.644 137.516 145.968 160.534 128.945 138.474 111.927 134.734
50.758 142.074 79.816 111.193 71.554 97.022 75.703 121.027 134.914 125.806 138.135
86.600 120.748 Fatturato 2011 Ebitda Regione 2017 Risultato esercizio 2017 Indebitamento
2017 Rating 2017 Descrizione attività Fatturato 2017 15,59% 10,52% 4,56% 9,61% 12,60%
5,60% 4,78% 23,14% 15,24% 7,14% 5,09% 18,58% 10,23% 7,96% 5,99% 5,23% 26,40%
6,41% 23,66% 11,71% 5,90% 13,85% 6,21% 14,33% 11,81% 6,05% 15,92% 28,72%
16,77% 6,45% 6,72% 7,63% 8,87% 7,74% 5,74% 9,33% 7,89% 11,45% 7,81% 26,65%
6,68% 17,20% 10,74% 19,14% 12,44% 16,85% 7,98% 5,49% 6,44% 4,68% 13,01%
6,50% Cagr 2011-2017 45.126 104.288 45.226 72.169 77.604 128.857 60.059 107.928
82.399 135.497 61.488 47.678 43.662 64.808 50.487 28.795 76.707 36.125 48.157 52.692
50.612 52.828 31.552 41.801 34.614 52.273 50.337 53.718 21.623 44.122 51.054 49.990
53.746 26.154 24.673 26.608 46.708 18.633 56.806 40.232 32.987 22.961 57.426 34.812
16.123 34.093 26.273 39.929 26.198 48.890 26.201 21.624 54,98% 20,90% 40,57%
53,93% 32,97% 52,65% 37,78% 16,68% 60,56% 16,39% 44,86% 53,23% 48,21% 49,89%
40,80% 39,99% 54,44% 39,01% 26,43% 54,22% 29,62% 31,36% 56,37% 57,99% 56,08%
22,49% 48,57% 61,02% 70,12% 58,23% 22,77% 48,91% 39,79% 43,80% 24,64% 62,82%
51,35% 51,27% 34,16% 62,11% 77,91% 62,18% 32,30% 41,35% 50,23% 60,47% 41,03%
44,04% 41,64% 26,82% 67,01% 71,98% Eg Holding (Gruppo Vivigas) Cosmo (Globo)
Giuseppe Citterio Gnutti Carlo Faac Fin Twin (Gruppo Florim) Lucchini Rs Zf (Gruppo Zapi)
Forgital Italy Branca International Esseco Group Poltroneseofà Holding Salvagnini Holding Effe
Group (Gruppo Dkc) Nice Laminazione Sottile Olon EL.EN. Capri (Alcott E Gutteridge) Blm
Gruppo Società Gas Rimini Gestioni (Gruppo Fassi Gru) Imac (Primigi, Igi&Co, Enval Soft)
Overmach Group Pietro Fiorentini Finanziaria Il Belvedere (Gruppo Carvico) Carel Industries
Alfa Parf Group Sicuritalia - (Gruppo Lomafin) Guala & C. I D B Holding (Gruppo Indena) Saes

Getters Cromodora Wheels Gruppo Borghi Reagens Formenti & Giovenzana Fonti di Vinadio (Sant'Anna) Gebifin (Gruppo Pregis) Ab Holding A.F. Logistics Piovan Aetna Group Holding Ice Giuseppe Zanotti Goldengas Aboca Società Agricola Progress Invest Zucchetti Annovi Reverberi Marchesi Antinori Casa Vinicola Botter Carlo & C. Poliform Gestione reti di distribuzione e fornitura gas e energia elettrica Retail plurimarca di abbigliamento e calzature (marchio Globo) Produzione di salumi e insaccati Sviluppo e produzione di componenti e sistemi per il valve train e gruppi iniezione Produzione automazioni per cancelli e barriere, ingressi e porte automatiche Produzione pavimenti e rivestimenti in gres porcellanato Produzione materiale rotabile per treni, tram e metro Produzione batterie industriali ad alta frequenza e caricabatterie per veicoli elettrici Produzione laminati e forgiati per i settori aerospaziale, oil & gas, industria, energia Produzione liquori e distillati (marchi Branca, Carpano, Punt E Mes, Candolini) Produzione componenti chimici e derivati Distribuzione retail mobili imbottiti con marchio Poltrone&sofà Produzione macchinari per la lavorazione della lamiera (presse piegatrici, taglio laser, linee Fms) Produzione canalizzazioni metalliche, sistemi di fissaggio e protezione cavi elettrici Produzione sistemi di automazione per cancelli. Quotata alla Borsa di Milano Produzione laminati in alluminio, packaging e fogli di alluminio per imballaggi Produzione principi attivi per l'industria farmaceutica Produzione sistemi laser per applicazioni nel settore medicale. Quotata alla Borsa di Milano Retail di abbigliamento con i marchi Alcott e Gutteridge Produzione macchine per taglio laser, curvatubi e sagomatubi Cnc ad alta precisione Vendita e distribuzione gas ed energia elettrica Produzione di gru idrauliche per autocamion Produzione calzature con i marchi Imac, Primigi, Igi&co, Enval Soft Vendita macchine utensili Cnc per la lavorazione dei metalli Produzione regolatori di pressione gas, valvole e contatori Produzione e vendita di tessuti indemagliabili in catena e tessuti a maglia Produzione componenti impianti di condizionamento e refrigerazione. Quotata alla Borsa di Milano Produzione cosmetici e prodotti per l'hair & body care Servizi di sicurezza e vigilanza Produzione soluzioni di packaging flessibile e linee di riempimento Produzione principi attivi fitoterapici Produzione componenti per applicazioni industriali e medicali. Quotata alla Borsa di Milano Produzione cerchi in lega per il settore automotive Produzione di componenti per applicazioni idrauliche nel settore industriale e dell'automotive Produzione additivi per Pvc e altri polimeri termoplastici Produzione ferramenta e accessori per mobili Produzione acque minerali (marchio Sant'Anna) Distribuzione prodotti alimentari per il settore ho.re.ca. Progettazione e produzione impianti di cogenerazione Servizi di logistica Produzione impianti per stoccaggio e trasporto. Quotata alla Borsa di Milano Produzione macchinari per il packaging Distribuzione di prodotti chimici per l'industria Produzione calzature di alta moda Fornitura Gpl, Gnl, gas metano ed energia elettrica Produzione dispositivi medici e integratori alimentari a base di complessi molecolari naturali Produzione macchinari e impianti per la fabbricazione di elementi in calcestruzzo Produzione e distribuzione software gestionali Produzione pompe per il settore agricolo e industriale e macchine idropulitrici Produzione e distribuzione vini Produzione e distribuzione vini Produzione sistemi di arredamento per la casa 9,85% 12,93% 8,91% 14,16% 11,41% 14,49% 7,18% 12,91% 18,60% 14,54% 15,07% 23,95% 15,14% 18,63% 10,46% 6,36% 16,06% 7,65% 23,07% 14,71% 11,52% 9,12% 22,97% 24,43% 17,08% 11,39% 26,36% 18,88% 16,24% 14,12% 8,66% 11,35% 31,66% 11,39% 10,85% 15,67% 32,49% 18,71% 13,97% 33,57% 55,14% 15,61% 14,67% 18,11% 11,23% 16,51% 11,27% 11,07% 17,64% 8,01% 30,54% 24,57% Lombardia Abruzzo Lombardia Lombardia E. Romagna E. Romagna Lombardia E. Romagna Veneto Lombardia Piemonte E. Romagna Veneto Lazio Veneto Campania Lombardia **Toscana**

Campania Lombardia E. Romagna Lombardia Marche E. Romagna Veneto Lombardia Veneto
Lombardia Lombardia Piemonte Lombardia Lombardia Lombardia E. Romagna E. Romagna
Lombardia Piemonte Lombardia Lombardia Lombardia Veneto E. Romagna E. Romagna E.
Romagna Marche Toscana Trentino A. A. Lombardia E. Romagna Toscana Veneto Lombardia
477.005 462.341 434.757 428.291 426.718 424.826 411.633 394.349 394.216 357.756
347.434 335.504 333.072 325.200 324.957 320.306 318.370 306.461 292.755 284.737
283.104 270.291 267.375 261.851 260.472 259.972 255.449 248.342 242.741 241.061
232.648 231.078 229.033 228.321 224.328 220.224 218.374 214.470 211.586 209.446
209.391 206.804 205.071 204.633 196.111 192.737 191.848 185.911 182.943 181.750
180.362 176.155 BBB AA BBB BBB AA BBB BBB AA BBB AA A A AA A A A BBB A AA A AA A A
BBB BBB A A A BBB BBB A A AAA BBB A BBB AA A A A A BBB A AA A BBB A A AA A BBB BBB

Foto:

21,4

Miliardi

Il fatturato complessivo delle 100 aziende Champions. Dal 2011 è cresciuto del 9,6% l'anno

EXPORT

Il futuro del Polo Sace-Simest fa rotta sulle Pmi

L'obiettivo è mobilitare 28,3 miliardi di euro nel prossimo triennio
Celestina Dominelli

Maggiore spinta sulla crescita, rafforzamento della capacità di affiancare le piccole e medie aziende e più semplificazione e digitalizzazione di processi e prodotti per intercettare al meglio anche le esigenze dei piccoli esportatori. A tre anni dall'avvio, nell'ambito del piano presentato nel dicembre 2015 dalla capogruppo Cassa depositi e prestiti che prevedeva un presidio unico per le imprese esportatrici, il Polo per l'export e l'internazionalizzazione Sace-Simest di Cdp guarda già avanti e vuole imprimere un ulteriore impulso a sostegno delle aziende che intendono aprirsi ai mercati esteri o che hanno già compiuto il salto oltreconfine. Partendo da un bilancio nell'ultimo triennio che ha registrato «un livello record» dell'impegno, spiegano al Sole 24 Ore l'ad di Sace Alessandro Decio e il presidente Beniamino Quintieri.

I risultati definitivi saranno approvati il 19 marzo, ma il 2018 andrà in archivio con 29 miliardi di risorse mobilitate dal Polo Sace-Simest, il 15% in più del 2017 (25,3 miliardi), mentre sul triennio il rialzo è stato di oltre il 60% (nel 2016 l'asticella era pari a 17,9 miliardi). «Abbiamo chiuso l'anno con numeri straordinari dal punto di vista dell'operatività e con il pieno raggiungimento degli obiettivi assegnati dal piano di Cdp che nel 2016 ha sancito l'incorporazione di Simest in Sace e la nascita del Polo», sottolinea l'ad Decio, il cui mandato, insieme a quello del presidente, è in scadenza. Risultati che, aggiunge Quintieri, «hanno avuto riverberi significativi sul tessuto economico nazionale come ha certificato Prometeia, secondo la quale il Polo ha contribuito a generare per il sistema Paese 52 miliardi di fatturato addizionale e 220mila posti di lavoro e si è posizionato sopra tutti i peer internazionali per risorse mobilitate».

Fin qui il lavoro messo in campo, ma la rotta è già puntata oltre e, in linea con la direzione del nuovo piano 2019-2021 di Cdp che vuole supportare 60mila **pmi** nel prossimo triennio, il Polo Sace-Simest si prepara a fare la sua parte con un modello di sostegno dedicato e un potenziamento dell'efficacia commerciale. «Già oggi - precisa Decio - le **pmi** sono la stragrande maggioranza (quasi il 90%) delle oltre 20mila imprese accompagnate dal Polo nelle diverse fasi dei propri piani di crescita e, per sostenerle, nel 2018 sono state mobilitate circa 7,8 miliardi di risorse». Nel prossimo triennio, però, si punta a fare ancora meglio, non solo in termini di impegno (mobilitando 28,3 miliardi da qui al 2021 con una crescita annua dell'8,5%), ma anche, e soprattutto, con gli strumenti a disposizione. Per modularli, rileva Quintieri, «anche sulle esigenze degli esportatori più piccoli e di chi muove i primi passi sui mercati esteri».

Ecco perché, tra le iniziative previste nel triennio che hanno subito una decisa accelerazione negli ultimi mesi, spiccano quelle destinate alle **pmi**, dal lancio della "push strategy" per sostenere l'assegnazione di commesse made in Italy, garantendo finanziamenti a grandi buyer esteri, alle attività di business matching per far incontrare i player internazionali con le aziende italiane e le loro filiere (600 le imprese coinvolte nell'ultimo anno), fino alla messa a punto di prodotti digitali - con 7 milioni investiti in business innovation negli ultimi due anni - per offrire online servizi assicurativi, finanziari e informativi alle **pmi** che già esportano e a chi si apre ora a tale opportunità. E che può, da ultimo, usufruire di un nuovo programma formativo ad hoc, imperniato sul portale e2e.sacesimest.it, dove è possibile accedere gratuitamente a una serie di strumenti utili per muoversi nel mondo dell'export.

Un doppio lavoro, dunque, sulla semplificazione dei processi e sul miglioramento delle soluzioni, anche con nuovi strumenti tarati sulle **pmi**, come la dilazione di pagamento o il recupero crediti esteri. «L'obiettivo - chiarisce Decio - è raddoppiare il numero di **Pmi** servite entro il triennio su tutti i prodotti più standardizzati per tale segmento (credito fornitore, garanzie finanziarie e prestiti agevolati), arrivando a coprire tra 3000 e 3500 operazioni all'anno». E facendo sì, chiosa Quintieri, «che l'affiancamento del Polo non si risolva nel sostegno sulla singola operazione, ma si traduca sempre più in una relazione continua e costante con il cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ALESSANDRO

DECIO

Per l'ad di Sace

il 2018 si è chiuso con «numeri straordinari»

per l'operatività

Foto:

BENIAMINO

QUINTIERI

Per il presidente della Sace serve

«un rapporto continuo con il cliente»

borroni powertrain

«Così modelliamo l'acciaio per la moto di Dovizioso»

Viaggio nell'azienda varesina che forgia alberi a camme per Ducati Racing
Matteo Meneghello

SARONNO (vA)

«Ho visto il Dovi al paddock, gli ho chiesto se voleva fare un saluto ai lavoratori e lui ha accettato di buon grado. Poi abbiamo fatto vedere il video a tutti gli operai, l'anno scorso nel giorno dell'open day. È stata una sorpresa molto gradita». Mauro Corsini la racconta così, come se fosse una cosa di tutti i giorni e questo la dice lunga sul rapporto che lega la sua azienda al mondo Ducati. Corsini è il direttore operations di Borroni powertrain, azienda di Saronno, in provincia di Varese, realtà che costruisce alberi a camme e alberi a motore. Prodotti destinati al mercato auto, moto, trasporto e movimento terra. Ma il cuore della produzione è rivolto alle corse, nonostante il «peso» sui volumi complessivi sia un'inezia: sono solo una cinquantina gli alberi a camme destinati ogni anno alle tre motociclette del team Ducati che sta partecipando al Motomondiale, ma è su questa fornitura che Borroni ha costruito negli anni la sua identità, che probabilmente la rende una **Pmi** unica nel suo settore. Il rapporto con la Scuderia segue procedure rigorose. «Forniamo a Borroni la barra d'acciaio legato, che viene lavorata secondo le nostre specifiche» spiega Davide Barana, direttore tecnico della divisione corse di Ducati. Si tratta di un lavoro molto diverso da quello richiesto per una procedura standard. «Basti pensare - spiega Corsini -, che un albero normale richiede 10-12 operazioni, mentre per un albero destinato a Dovizioso o altri motociclisti del team corse ne servono circa 78». Oltre a una dedizione assoluta. «L'uomo in questa azienda è veramente al centro del processo produttivo - spiega Corsini -: su quest'albero non si può scendere a compromessi, visto che si richiedono tolleranze al micron». Sono una decina, in particolare, gli operai che si occupano quasi esclusivamente delle lavorazioni per Ducati racing.

La cultura Ducati permea però tutta la fabbrica, ed è evidente non solo dalle divise degli operai (che sfoggiano con orgoglio lo scudetto rosso, bianco e nero) e dalle fotografie di Dovizioso o di piloti del passato (Stoner, per esempio, è onnipresente) che si trovano in ogni angolo dello stabilimento, dalla sala riunioni all'angolo caffè. «Il rapporto con Ducati responsabilizza il lavoro di tutte le persone - osserva Corsini - e i processi interni ne beneficiano in rigore e precisione».

Ducati racing è come detto solo la punta di diamante della produzione di Borroni powertrain, che fattura 9,3 milioni di euro, di cui circa 2 milioni legati a Borgo panigale (circa 500mila euro invece il peso degli alberi da corsa). «Lavoriamo con Liebherr, Cnh, MV Augusta e curiamo anche prototipazioni per il mondo auto, con clienti di fascia alta, come per esempio Ferrari» spiega Paolo Streparava, leader dell'omonimo gruppo di Adro (Bs) che nel 2014 ha rilevato la società. Streparava ha investito fin da subito sulla dotazione impiantistica di Borroni, circa 6 milioni dall'acquisizione a oggi.

«Abbiamo impostato la lean production, e speso 2,5 milioni di euro solo nell'ultimo anno in una nuova linea automatizzata per produzione di alberi a camme per veicoli commerciali leggeri, con lo scopo di migliorare la capacità di risposta alle esigenze dei clienti». Investimenti che però non hanno interessato l'area Ducati racing. «Industria 4.0 in questo caso non è un fattore distintivo - spiega l'imprenditore -. Quando ogni operatore deve sempre passare al collaudo prima di dedicarsi alla fase di lavorazione successiva, non c'è spazio per il

controllo automatico. Anzi, in molte situazioni il risultato finale può invece dipendere dalla giusta intensità nella pressione delle dita esercitata dagli operai in linea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Foto:

In sella. --> «Dovi» in Qatar con la Ducati

PARTERRE

AmCham, vertice con Tria sulle coperture per le Pmi

(R.Fi.)

L'American Chamber of Commerce ha avviato un Comitato Insurance. L'organizzazione guidata da Simone Crolla e affiliata alla Chamber of Commerce di Washington (Confindustria statunitense) è nata per favorire le relazioni economiche e culturali tra Usa e Italia e, da inizio anno, sta puntando sul settore assicurativo. Il nuovo comitato è presieduto da Fabio Carniol, chief executive officer di Helvetia Vita, e vi partecipano AIBA, ANRA, i più grandi broker e i più grandi gruppi assicurativi americani ed italiani. I lavori sono partiti a inizio anno e lunedì scorso c'è stato un primo vertice con il ministro dell'Economia Giovanni Tria cui sono state presentate le prime proposte per promuovere il business assicurativo. L'obiettivo del primo anno del comitato è di sviluppare in particolare i temi assicurativi legati dell'internazionalizzazione delle **Pmi**, del welfare e dell'insurtech. In particolare sull'internazionalizzazione delle **Pmi**, le proposte presentate a Tria riguardano la gestione dei rischi delle imprese che si affacciano sul mercato Usa, con la possibilità di voucher e agevolazioni fiscali per chi investe nella gestione dei rischi. Il dialogo è aperto, nei prossimi mesi si farà un primo bilancio.

CONTI IN CRESCITA, IL GRUPPO CONFERMA GLI OBIETTIVI AL 2021

"Pronti alle occasioni Ma Generali crescerà senza acquisizioni"

L'ad Donnet: "Abbiamo 500 miliardi di attività I 59 miliardi di titoli di Stato non danno problemi" L'utile cresce del 9,4% a 2,3 miliardi di euro Proposto un dividendo di 90 centesimi
FRANCESCO SPINI

MILANO Philippe Donnet è soddisfatto. Archivia il 2018 delle Generali, di cui è ad dal 17 marzo 2016, con «ottimi risultati sia dal punto di vista finanziario che da quello industriale», sintetizza dal quarantesimo piano del grattacielo di CityLife. Nel 2018 l'utile cresce del 9,4% a 2,3 miliardi di euro, il risultato operativo avanza del 3% a 4,9 miliardi. Il cda proporrà così ai soci un dividendo da 90 centesimi in crescita del 5,9% rispetto a un anno fa. Vuol dire che in tre anni il Leone ha distribuito ai soci 5,1 miliardi. «Abbiamo superato tutti gli obiettivi del piano di ristrutturazione aziendale e abbiamo nel contempo raggiunto i target operativi - dice il manager francese -. Considero questo più un punto di partenza per il nuovo piano Generali 2021 che un punto d'arrivo: affrontiamo il futuro con serenità e fiducia». I premi del segmento vita salgono a quota 46,1 miliardi (+5,7%), quelli danni a 20,6 miliardi (+3,3%). Il «combined ratio» è stabile al 93%. Anche dal punto di vista patrimoniale, il gruppo consolida la sua solidità, con il parametro di solvibilità regolatoria che avanza di 9 punti, dal 207 al 216%. Con queste premesse l'assicuratore Donnet non sembra scomporsi di fronte all'economia che traballa. «Sui 500 miliardi di attività in gestione spiega Donnet - abbiamo 59 miliardi investiti in titoli di Stato italiani: è un'esposizione che non ci crea alcun problema». La quota, insomma, non scenderà. Donnet, poi, guarda al lungo periodo, precisa che «siamo focalizzati su un piano di tre anni, guardiamo più al lungo che al breve termine». Il nuovo piano non ha fatto scommesse sui mercati finanziari o sull'andamento dell'economia. «Siamo fiduciosi di raggiungere gli obiettivi del piano al 2021 con qualsiasi scenario», dice Donnet. Egli ritiene che il tessuto della nostra economia, fatto di **piccole e medie imprese**, sia «la vera forza» dell'Italia. «Sul medio-lungo termine non sono preoccupato. Come Generali abbiamo un business diversificato sia dal punto di vista geografico sia da quello delle linee di business: quando l'economia rallenta è vero che la gente spende meno e le imprese rallentano gli investimenti. Per contro, però, aumenta il risparmio, e ciò è positivo per il business vita e per l'asset management». Sul capitolo delle acquisizioni, lo stile della casa resta improntato alla disciplina: verranno colte opportunità per crescere nei settori strategici, come quello dell'asset management in ottica multi-boutique. Ma, sottolinea Donnet, «il piano non è basato sulle acquisizioni, siamo in grado di raggiungere i target anche senza di esse». Casomai, le acquisizioni sono «solo un potenziale acceleratore della nostra strategia». Quanto alla presenza in Cina - Paese al centro del dibattito politico a seguito delle mosse del governo - nessun ripensamento: «Dopo 15 anni di presenza abbiamo un fatturato rilevante. Non è sempre semplice interagire con una cultura tanto diversa, ma stiamo lavorando bene». Nell'assemblea del 7 maggio per la prima volta il Leone presenterà un piano triennale di azionariato dedicato ai 71 mila dipendenti: potranno acquistare a condizioni agevolate, con un sistema di protezione del capitale, azioni ordinarie (+1,23% in Borsa ieri) che derivano da un riacquisto di azioni proprie della società. Il punto clou dell'assemblea di maggio sarà però il rinnovo del cda che avverrà in sostanziale continuità, con poche uscite tra cui quelle di Ornella Barra e, si dice, di Diva Moriani. Anche con un azionariato rinnovato nel segno dell'italianità (accanto a Mediobanca, col 13%, spiccano Caltagirone al 5,01%, Del Vecchio al 4,87%, Benetton al 3,04% e DeAgostini all'1,7%) Donnet sarà confermato nella carica. E sono

elevate le probabilità che anche il presidente Gabriele Galateri venga riconfermato, riaffermando così il tandem di vertice. - c

Il bilancio

+9,4%

+3%

+5,2%

+3,3%

+4,9%

+24%

- 1.109 nel 2017

+5,9%

Siamo fiduciosi di raggiungere gli obiettivi del piano al 2021 con qualsiasi scenario

216%

2.300

4.900

11.396

20.607

66.691

235

-1.361

0,90

207% Utile netto Risultato operativo Premi Vita Premi Danni Totale premi Utile segmento Asset Management Risultato non operativo Dividendi proposti (euro per azione) Indice di solvibilità Regulatory solvency ratio 2018 (milioni di euro) a fine 2017 LA STAMPA Variazione sul 2017 a fine 2018 PHILIPPE DONNET AMMINISTRATORE DELEGATO GENERALI

NUOVE NORME

I Pir potranno investire in oltre 70 pmi dell'Aim Italia

Elena Dal Maso

(Dal Maso a pagina 2) Ieri il testo sui decreti attuativi dei Pir 2 è passato dal ministero dello Sviluppo economico al Mef. La bozza originaria nel frattempo è passata da cinque a 10 pagine, una decina di articoli esplicativi della legge cui stanno lavorando una ventina di esperti. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ora il governo sta lavorando di cesello e di interpretazione a una norma mutuata a livello europeo per evitare che la legge venga poi fermata a Bruxelles. Lo scopo resta allargare il più possibile il numero di società quotate sull'Aim investibili (compliant) in base alla nuova normativa sui Pir. Oggi le **pmi** di Piazza Affari sono 116, con cinque quotazioni da gennaio e circa 6,5 miliardi di capitalizzazione. Secondo un calcolo fatto da 4Aim, si tratterebbe di 74 **pmi** per un totale di 3,5 miliardi, circa il 65%. La giusta interpretazione, quindi, fa la differenza, anche per aiutare gestori di fondi comuni e società che lavorano per quotare le **pmi**. Ora, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sono considerate **pmi** ammissibili tutte le **piccole e medie imprese** secondo normativa comunitaria, ovvero quelle che hanno fino a 250 dipendenti, 50 milioni di fatturato oppure il cui totale di bilancio non superi 43 milioni. Queste aziende non devono essere quotate su un mercato regolamentato, quindi l'Aim è adatto allo scopo, non devono aver raccolto in fase di aumento di capitale o di ipo dal momento dell'entrata in vigore della legge (1 gennaio 2019) importi fino a 15 milioni di euro. Se invece un'azienda è già scambiata su Aim, la grandezza dell'investimento di un fondo durante scambi quotidiani non ha più limiti. Poi intervengono tre condizioni e basta soddisfarne almeno una. La prima è non aver operato in alcun mercato (non essere mai passato sull'indice Ftse Mib, nel caso dell'Italia). La seconda deriva invece da una prassi del mercato londinese per il venture capital, ovvero operare sul mercato da meno di sette anni dalla prima vendita commerciale. Le startup impiegano tempo prima di arrivare a piazzare un servizio o un prodotto, quindi questi sette anni partono non già dalla nascita dell'azienda, ma da quando comincia a vendere. Il punto si adatta meglio al settore proprio del venture capital, cui i Pir 2 fanno riferimento in parallelo all'Aim, visto che i fondi comuni Pir 2 compliant devono investire il 3,5% nelle **pmi** e il 3,5% nel venture capital. Se una **pmi** ritiene di avere i requisiti per essere investita dai fondi comuni, dovrà far predisporre un certificato di adeguatezza da una società di revisione. Dall'avvio dei Pir1, nel gennaio 2017, il mercato ha raccolto 17,38 miliardi di euro (fonte Assogestioni): 4 miliardi sono gli asset ereditati dai fondi Italia già operativi due anni fa, cui si è aggiunta una raccolta di 9-10 miliardi nel 2017 e solo 4 miliardi nel 2018, a causa della forte volatilità dei mercati. (riproduzione riservata)

CAPITALIZZAZIONE E NUMERO DI SOCIETÀ DELL'AIM Capitalizzazione (scala sx) GRAFICA MF-MILANO FINANZA N. di società (scala dx) Fonte: EnVent Capital Markets, AIM Italia Facts, March 2019

COMMENTI & ANALISI

Lo smaltimento rapido del credito deteriorato nuoce gravemente alle pmi

Andrea Ferretti*

Proprio mentre il Regolamento Europeo sulla svalutazione dei crediti deteriorati (Npl), più soft rispetto a quanto previsto dalla Bce nell'Addendum del marzo 2018, sta per essere approvato dagli organi Europei, la Vigilanza europea ha fatto ripartire la sua temuta rincorsa regolatoria. Infatti, la Bce, come si evince chiaramente dalla lettera al Montepaschi, ha ormai acceso un faro non più solo sulle posizioni entrate nello status di credito deteriorato dopo il primo aprile 2018, ma anche sullo stock complessivo di Npl detenuto dalle banche. Oltretutto, aspettandosi uno smaltimento di questo fardello in tempi piuttosto rapidi. Questa sindrome da smaltimento rapido degli Npl genererà in Italia danni collaterali per nulla trascurabili anche a causa della frenata economica in atto. E questo essenzialmente per un problema di velocità relative. È infatti vero che la riduzione degli Npl secondo un calendario prefissato rende, nel medio lungo periodo, i sistemi bancari più resilienti a fronte di possibili shock sistemici. Tuttavia, nell'immediato, richiedendo alle banche più accantonamenti e più patrimonio, impedisce a queste ultime di sostenere il sistema produttivo italiano ancora in debito di ossigeno. La regola aurea sullo smaltimento degli Npl recita infatti: «Ogni nuova misura di vigilanza colpisce la banca alle 11 di mattina, ma rimbalza sulle aziende alle 3 del pomeriggio». Ciò detto, rimane il fatto che, se anche lo smaltimento rapido può essere accettato per le sofferenze conclamate, per le quali il ritorno in bonis è aleatorio, certo non può essere applicato tout court all'altra categoria del credito deteriorato, detta delle inadempienze probabili (unlikely to pay, Utp). E questo perché in tale categoria, a fianco di alcuni casi di imprese mantenute artificialmente in vita, rientrano molte aziende che non presentano affatto problemi strutturali irreversibili. Si tratta, per esempio, di **pmi** vittime di una crisi che da economico-finanziaria si è trasformata in una crisi di incassi e pagamenti, quindi in una crisi di cassa. Tra le inadempienze probabili si trovano aziende che lottano per rispettare piani di risanamento o di ristrutturazione in corso, o che cercano di ritrovare un equilibrio economico-finanziario grazie a misure di tolleranza concesse dalle banche nel tentativo di riportarle in bonis. L'Accordo sul credito 2019 stipulato tra l'Abi e le principali associazioni imprenditoriali, che consente alle **pmi** in difficoltà di sospendere temporaneamente il pagamento delle rate o di allungare la durata dei finanziamenti rientra proprio in questo contesto. Esiste una fondamentale differenza tra sofferenze e Utp: le prime (con qualche eccezione) vanno smaltite, le seconde vanno, invece, lavorate. E questo perché si tratta di aziende che, grazie a soluzioni non liquidatorie, possono ancora essere sottratte al fallimento che, in fondo, rappresenta la resa di tutti: imprenditori, banche, fornitori e dipendenti. Ma per lavorare gli Utp ci vuole tempo: un piano di risanamento ha bisogno di almeno tre anni per dispiegare i propri effetti, come le misure di tolleranza hanno bisogno di tempo per riportare in equilibrio aziende in crisi non irreversibile. Il grosso rischio che si corre è che le posizioni in Utp, disperse nel calderone del credito deteriorato, finiscano per essere assoggettate alle stesse drastiche misure di svalutazione rapida richieste dalla Bce per le sofferenze irrecuperabili. Con danni collaterali anche ingenti. Potrebbe accadere, infatti che la banca possa essere indotta ad abbandonare anzitempo il tentativo di recupero della posizione. Lo smaltimento rapido delle inadempienze probabili è inoltre in forte antitesi anche con lo spirito stesso del legislatore europeo: basti pensare alla proposta di Direttiva europea sui

Quadri di Ristrutturazione Preventiva volta proprio a evitare l'insolvenza dell'impresa in difficoltà. Ma anche a strumenti a sostegno delle imprese quali lo Sme Supporting Factor, che prevede un minor assorbimento di capitale a fronte di finanziamenti concessi dalle banche alle **pmi**, proprio per spingere gli istituti a sostenere le aziende in affanno. E allora, diventa fondamentale che la Vigilanza separi molto più nettamente le posizioni in Utp da quelle in sofferenza conclamata prevedendo, per le prime, misure molto meno invasive. Va bene la stabilizzazione del fenomeno dei crediti deteriorati, purché non si trasformi, in una stabilizzazione tombale delle **pmi** italiane. (riproduzione riservata) *Innovation Academy di Trentino Sviluppo

Regioni 4.0 PUGLIA

Parla Acierno, presidente Dta: sarà a Grottaglie il primo spaziorporto italiano

FRANCESCO BISOZZI

Il know how: «Siamo specializzati in costruzioni aeronautiche, le costruzioni di parti di aeromobili sono il nostro marchio distintivo». La strategia: «Sviluppiamo tecnologie innovative a sostegno dei processi produttivi per aumentare la competitività del sistema industriale pugliese». I risultati: «Abbiamo sviluppato attività di ricerca per 150 milioni di euro, coinvolgendo 46 imprese e 300 ricercatori e creando occasioni di lavoro per 165 ingegneri. Ora ci interroghiamo su come affrontare al meglio le nuove sfi de collegate ai cambiamenti tecnologici». A parlare è Giuseppe Acierno, presidente del Distretto tecnologico aerospaziale pugliese, l'eccellenza industriale della regione, apripista sulle nuove tecnologie. Classe 1950, Acierno è stato riconfermato al suo posto a maggio dell'anno scorso. Oggi sogna di portare la Puglia nello spazio: «Dal 2014 l'aeroporto di Grottaglie ha assunto il ruolo di infrastruttura strategica per le attività connesse all'aerospazio, dopo essere stato per anni la culla delle produzioni di eccellenza di Leonardo. È il primo spaziorporto del Paese ed è destinato ad accogliere i primi voli suborbitali in Italia». Domanda. La Puglia come si è fatta spazio in uno dei segmenti più attrattivi della new space economy? Risposta. Sono molteplici le attività che hanno coinvolto il Distretto allo scopo di valorizzare il sito pugliese. Risultato: Richard Branson, fondatore del Gruppo Virgin, è sbarcato a Grottaglie l'estate scorsa per siglare due importanti accordi di collaborazione per i voli suborbitali e il lancio di satelliti in orbita. La sicurezza delle telecomunicazioni da satelliti rappresenta un'altra nicchia in cui ci interessa espanderci. D. In che modo? R. A Grottaglie, riconosciuto Airport Test Bed (continua a pag. 23) (segue da pag. 21) nel 2016, sperimentiamo su aerei non pilotati nuove soluzioni per la cybersecurity, simulando ipotesi di attacco via satellite. Aeroporti di Puglia è partner dell'iniziativa. Il tutto è nato da un accordo siglato in occasione dell'ultimo Global Space Economic Workshop di Ostuni. D. Nelle settimane passate il polo aeroportuale è stato visitato dall'ambasciatore d'Israele in Italia. C'è un asse con Tel Aviv? R. Grazie a un'intesa sottoscritta tra il Politecnico di Bari e il Technion di Haifa, ovvero l'Israel Institute of Technology, è decollato il progetto Apulia Israel Joint Accelerator, che prevede il coinvolgimento di numerosi studenti e docenti dei due politecnici, divisi in cinque gruppi di lavoro, che per sei settimane lavoreranno insieme per rafforzare la ricerca e l'innovazione in ambito aerospaziale. D. Come vi state muovendo per promuovere lo sviluppo della stampa 3D in ambito aerospaziale? R. Il governo ha fi nanziato, con una fi ches da 8 milioni di euro, il progetto di ricerca applicata sulle soluzioni innovative per la qualità e la sostenibilità dei processi di additive manufacturing presentato dal nostro distretto. Puntiamo a incrementare la qualità e la sostenibilità manifatturiera di alcuni processi di additive manufacturing di materiali metallici, compositi e multi-materiale, nel rispetto degli aspetti economici, ambientali e di benessere del personale. Il nostro obbiettivo è di ridurre le problematiche legate a certi trattamenti, ma anche di alleggerire le strutture metalliche nel settore aerospaziale, aeronautico e marino. D. Il potenziamento dell'industria aerospaziale s'intreccia con la necessità di sconfiggere la Xylella in Puglia. Il progetto antiXylella presentato al Mise dal Distretto tecnologico aerospaziale ha avuto risposta? R. Non ancora. Il progetto Redox (Remote early detection of Xylella) mira a realizzare un sistema per l'individuazione delle piante di ulivo malate da Xylella fastidiosa al primo insorgere dei sintomi, attraverso tecniche

di telerilevamento. da aereo o drone, oltre che per mezzo di rilievi terrestri. L'utilizzo di tecniche di telerilevamento aereo per identificare le piante di ulivo infette s'ispira a studi scientifici recenti, condotti a livello internazionale, stando al cui esito le piante malate possono essere individuate tramite rilievi con sensori iper-spetttrali. In questo report: Parla Giuseppe Acierno, presidente di Dta: gli obiettivi del distretto e le alleanze internazionali. Rating regione: i conti pubblici sono solidi, il debito in calo e la liquidità sufficiente, ma c'è un downgrade. La congiuntura economica: la ripresa stenta e mollano le esportazioni, in particolare dei prodotti agricoli. Il mercato delle costruzioni continua a essere bloccato. Classifiche: le top 30 **pmi** nella regione, secondo l'indice elaborato da MF. Eccellenze: Edison punta sul verde con due parchi eolici nella regione. Mercato immobiliare: negozi e uffici in leggera ripresa, residenziale con luci e ombre. In campagna sale il valore dei vigneti Giuseppe Acierno 55% 2,2% 13,8% 44,7% 18,2% 17% 2,3% 15,2% 7,95% Foggia FLASH SULLA CONGIUNTURA l'aumento delle immatricolazioni di autovetture a noleggio nei primi nove mesi del 2018 (+3,3% a livello nazionale) il tasso di interesse praticato alle famiglie sui nuovi mutui il calo delle tonnellate di merci trattate nei porti pugliesi nei primi otto mesi 2018 l'aumento dei transiti dall'aeroporto di Brindisi nei primi nove mesi del 2018 l'aumento delle esportazioni verso il Giappone il calo dell'export di prodotti dell'agricoltura e della pesca l'aumento degli occupati in agricoltura l'aumento dei depositi delle imprese in conto corrente il tasso di interesse sui prestiti bancari a piccole imprese (meno di 20 dipendenti) Fonte: Banca d'Italia, novembre 2018. I dati si riferiscono al primo semestre 2018, se non altrimenti specificato Bari Una carriera aerospaziale Giuseppe Acierno, classe 1968, laureato a Bologna in giurisprudenza, è amministratore unico di Aeroporti di Puglia, oltre che presidente del Distretto Aerospaziale pugliese, consigliere del cluster nazionale tecnologico aerospaziale, che ha presieduto per due anni, e presidente del tavolo infrastrutture Puglia 365. La sua carriera si è svolta a cavallo tra la pubblica amministrazione, la formazione e la ricerca, con una progressiva specializzazione sulle problematiche relative allo sviluppo del trasporto aereo e dell'industria aerospaziale. Nel corso degli anni ha svolto attività di docenza in master post laurea alla Business School Ibm e alla Sda Bocconi, e corsi di formazione. Il Distretto tecnologia aerospaziale ha chiuso in questi anni contratti del valore di oltre 150 milioni di euro complessivi, che hanno coinvolto 46 imprese (oltre a università e centri di ricerca pugliesi, italiani ed europei), oltre 300 ricercatori e più di 120 giovani ingegneri pugliesi in master post laurea, ai quali se ne sono aggiunti altri 45 contrattualizzati direttamente dal Dta. Inoltre, dal 2014 il distretto ha avviato una serie di progetti di ricerca e sviluppo e di alta formazione, a cui hanno partecipato 32 imprese, in qualità di partner e consulenti, 40 imprese fornitrici, 5 università (con 9 dipartimenti,) 7 istituti del Cnr e dell'Enea. Ciò ha generato importanti risultati per l'industria aerospaziale, come stanno a dimostrare gli oltre 400 deliverables raggiunti tra studi, ricerche, software sperimentali e nuovi set di modelli e attrezzature per i processi produttivi. Particolarmente proficua è stata la copiosa produzione scientifica: in tutto sono stati 62 gli articoli pubblicati su riviste scientifiche internazionali, a cui si sommano 26 articoli pubblicati in atti di convegni internazionali e 22 lavori presentati in occasione di convegni internazionali. Taranto Brindisi Lecce

Regioni 4.0 Puglia

UNA RIPRESA STENTATA

Sul fronte degli investimenti segnali positivi dalle imprese, migliorano i margini
FRANCESCO BISOZZI

La ripartenza dell'Ilva di Taranto, ora di ArcelorMittal, non è bastata a far riprendere quota all'economia pugliese, sempre alle prese con l'allarme Xylella e con un tasso di occupazione tra i più infelici del Paese. Dall'ultimo aggiornamento congiunturale del documento «L'economia della Puglia», redatto a novembre dalla sede di Bari di Bankitalia, emergono luci e ombre. Nel 2018 il 39,4% delle imprese industriali con oltre 20 addetti ha incrementato il fatturato rispetto all'anno precedente: la crescita però ha riguardato un settore in particolare, quello alimentare. Le vendite nel siderurgico, che rifl ettono in larga parte l'attività dell'Ilva di Taranto, non hanno fatto registrare gli incrementi sperati. Tuttavia, sugli investimenti prevalgono i segnali positivi. Circa i due terzi delle imprese ha realizzato nel 2018 tutti gli investimenti previsti l'anno precedente e il 20,8% ha effettuato investimenti aggiuntivi, inducendo, in media, una crescita dell'accumulazione di capitale. I casi di crescita sono risultati prevalenti anche con riferimento all'andamento dell'accumulazione di capitale per l'anno in corso: in base alle previsioni delle aziende, ha riferito il report della Banca centrale, il saldo tra la quota di imprese che prevede un aumento degli investimenti nel 2019 rispetto al 2018 e quella che si attende un calo è infatti lievemente positivo. L'anno scorso è migliorata anche la redditività delle imprese del settore industriale e dei servizi, confermando una tendenza in corso dal 2015. Anche la dinamica degli investimenti è stata positiva. Meno incoraggianti i segnali dal mondo delle costruzioni dove i segnali di ripresa sono deboli, certamente influenzati dalla cronica mancanza di investimenti in infrastrutture da parte delle pubbliche amministrazioni, comuni soprattutto, che nell'ultimo decennio 2008-2017 sono calati del 48%, secondo dati Ance. Calo che nel 2018 sembra avere invertito la tendenza. Nei primi 8 mesi dello scorso anno, il valore dei bandi per lavori pubblici è più che raddoppiato a 1,1 miliardi, rispetto al periodo precedente. È un dato che comunque non risolve la situazione a breve dal momento che in Puglia ci vogliono quasi cinque anni per la realizzazione di un'infrastruttura, di cui due terzi spesi nelle procedure autorizzative. A questa situazione di aggiunge che solo il 10% dei fondi europei assegnati per le infrastrutture riesce ad essere effettivamente speso. Sull'andamento del comparto non ha avuto grandi effetti la crescita delle compravendite di abitazioni (+5%) proseguita a un ritmo paragonabile alla (continua a pag. 25) (segue da pag. 23) media nazionale, e di immobili non residenziali (+3,1%). Aria di crisi anche nel commercio dove si è verificata un'ulteriore flessione del numero degli esercizi, più accentuata per la componente al dettaglio scesa al 60% del totale (99 mila unità. Positiva la dinamica del credito. Meno quella delle esportazioni, calate del 3,8%, un dato allarmante anche perché in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nel resto del Mezzogiorno e in Italia in generale: nel Mezzogiorno le esportazioni sono cresciute nello stesso periodo del 6,1%. Al calo hanno contribuito soprattutto le cattive performance del farmaceutico, del comparto agricolo, dei macchinari e del petrolio raffinato. Così, mentre le vendite verso i paesi dell'Unione europea sono lievemente aumentate (dell'1%), quelle verso i paesi extra Ue sono precipitate, perdendo alla fine quasi dieci punti percentuali (9,2%). La flessione ha riguardato tutti i principali comparti e le province pugliesi, ma è stata particolarmente dolorosa per la manifattura barese e tarantina. In compenso, è aumentata l'occupazione regionale, del 2,5% rispetto all'anno precedente, ma i livelli occupazionali pre-crisi non sono

ancora stati raggiunti. Nel frattempo, il credito bancario al settore produttivo è cresciuto complessivamente dell'1,4% su base annua. L'incremento dei finanziamenti ha interessato sia le imprese di maggiori dimensioni (+1,2%) sia quelle più piccole (1,7%). Nel complesso, pure l'attività economica legata ai servizi si è espansa, sebbene in modo contenuto e con andamenti differenziati all'interno del comparto. In particolare, il turismo ha beneficiato di un debole aumento delle presenze, attribuibile all'afflusso di visitatori stranieri, aumentati del 10% (una misura sufficiente a compensare il calo del turismo nazionale, in flessione di circa due punti percentuali). Infine, l'occupazione in Puglia è cresciuta in misura più intensa, +2,5%, nel primo semestre rispetto allo stesso periodo del 2017: la componente femminile (+6,7%) si è rivelata determinante e ha beneficiato dell'ottimo andamento del terziario, il settore a più alta concentrazione di lavoratrici. L'andamento dell'occupazione regionale ha beneficiato anche della crescita dell'agricoltura. Il numero degli occupati è risultato sostanzialmente stabile nell'industria in senso stretto, mentre nelle costruzioni è addirittura calato, penalizzando la componente maschile. Ma i livelli occupazionali in regione rimangono inferiori di circa 64 mila unità rispetto al 2008: per assorbire il divario sarà necessario recuperare altri 5 punti percentuali, un divario negativo che a livello nazionale al contrario è già stato colmato.

IL TREND DELL'EXPORT A PREZZI CORRENTI

120
120
110
110
100
100
90
90
80

80 Puglia 2012 Fonte: Banca d'Italia 2013 Mezzogiorno 2014 Italia 2015 2016 2017 '18

LE MIGLIORI PMI DELLA REGIONE Rank 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20
21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 Rating 7,87 7,67 7,42 7,37 7,25 7,15 7,02 6,95 6,89 6,75
6,61 6,45 6,12 5,86 5,79 5,61 5,58 5,52 5,45 5,44 5,44 5,34 5,21 5,13 5,09 5,06 4,99 4,81
4,78 4,54 Società Longo Euroservice srl Eurowind Orta Nova srl Nuovi Orizzonti Società
Cooperativa De Cristofaro srl Mge srl Industria Armatoriale Tonniera srl Vebad spa Eurowind
Ascoli 1 srl Tersan Puglia spa Peyrani Brindisi srl Fratelli Rubino Costruzioni Edili srl Inerti Sud
srl Cooperativa Nuova San Michele Amalfi tana Gas srl Vinicola Dell'Olio - srl Italimpianti
Soceta' Cooperativa Moda Effe srl Istituto Di Ricerca Ingenia srl Cos.M.A. Pack International
srl C.B.H. - Citta' Di Bari Hospital spa Wind Farm Rocchetta spa Deghi spa Cogeir Costruzioni
E Gestioni srl Didasca Vini srl Elce Energia spa F.Lli Bernard srl Cottonifi cio Ronghi srl
Calzaturifi cio Elka Srl Oxo Games srl Antinia srl Prov. Ebitda margin % Fatturato 2017 BA FG
BA FG BA BA BA FG BA BR BA BA FG BA FG BA BA LE BA BA FG LE BR BA FG BA BA LE LE BA
22,78 87,61 19,48 49,56 24,64 28,27 21,68 89,05 39,77 20,82 32,97 28,84 20,14 67,96
21,37 16,39 19,86 30,82 31,00 25,09 45,28 24,22 15,75 18,59 71,68 36,09 24,88 25,68
51,53 20,39 16.722.717 9.884.437 6.957.598 18.656.087 5.974.469 9.205.519 55.300.224
14.912.776 11.604.956 5.106.995 5.858.763 5.652.339 10.193.921 10.944.672 6.511.058
8.466.348 27.105.903 7.781.485 7.871.672 90.422.403 5.388.927 25.646.102 11.729.342
10.753.761 7.044.649 7.702.466 11.831.448 7.946.425 6.517.220 5.941.547 var. % 45,77

20,32 123,16 39,86 70,85 89,38 31,03 16,71 42,10 106,04 126,54 11,20 89,88 30,72
149,56 38,17 43,68 46,54 15,79 18,75 36,00 30,81 36,70 68,02 10,38 26,36 14,30 43,32
23,92 20,48 Ebitda 2017 3.809.948 8.659.465 1.355.605 9.245.324 1.472.404 2.602.406
11.987.739 13.280.293 4.615.033 1.063.507 1.931.649 1.629.869 2.053.444 7.438.105
1.391.712 1.387.312 5.383.157 2.398.230 2.440.189 22.689.702 2.440.051 6.212.207
1.847.408 1.999.203 5.049.316 2.779.562 2.943.525 2.040.841 3.358.527 1.211.216 var. %
364,41 63,41 443,74 92,27 209,92 n.s. 185,52 18,41 119,06 n.s. 96,80 192,51 77,01 35,05
272,00 153,70 159,31 73,50 42,01 45,90 274,74 59,25 257,34 336,77 19,96 40,65 172,69
82,77 -2,80 56,85 Utile netto 2017 2.682.245 3.119.427 1.466.086 6.625.068 872.460
2.089.289 6.387.663 5.525.803 1.710.519 605.123 1.242.095 1.502.901 802.269 3.401.604
1.002.762 892.966 3.500.082 3.900.547 1.751.876 758.241 2.809.773 4.783.064 852.919
1.076.762 798.980 634.447 1.394.808 1.296.961 1.303.651 695.703 var. % 944,68 858,00
n.s. 127,37 446,13 n.s. n.s. 307,43 282,38 455,13 18,87 386,72 n.s. 157,41 392,32 299,72
387,56 64,07 52,19 939,26 31,16 60,98 564,81 223,42 197,17 41,32 284,60 100,74 13,87
144,80 Indeb. fi n. netto 2017 -1.252.773 -465.250 -594.720 -8.677.312 -587.234
1.464.028 -4.210.628 -967.577 5.968.609 484.546 -2.178.470 -1.388.250 632.138
8.383.008 1.629.458 -3.047.152 1.414.902 338.173 -6.233.556 16.092.798 17.335.747 -
7.329.000 242.010 5.391.837 26.307.130 2.011.914 3.963.019 97.433 -1.208.505 -541.177
var. % n.s. 356,52 830,61 452,56 28,18 220,74 164,67 809,98 -37,73 -73,39 82,18 33,52 -
63,49 -6,97 n.s. 740,76 -57,95 -0,70 186,80 -15,40 734,30 94,65 -79,82 10,49 -7,64 -18,08
16,89 283,91 -7,58 -49,77

Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2017 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato compreso tra 5 e 150 milioni di euro nel 2017, con un ebitda margin superiore al 20%, un aumento dei ricavi 2017 superiore al 10% e il bilancio in utile. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali

La riforma del fallimento estende l'obbligo di nomina dell'organismo di controllo nelle srl **Revisori a sostegno delle pmi**

Interessate 200 mila aziende. Nomine entro il 16/12

Passaggio epocale nell'attività professionale della revisione legale con il loro ruolo obbligatorio nelle **pmi**, stabilito con l'entrata in vigore del nuovo diritto fallimentare, apertura degli sportelli del revisore e imminente calendarizzazione della convegnistica frontale sul territorio sono i punti sui quali si è concentrata l'attività dell'Istituto in quest'ultima settimana, in attesa della risposta dell'antitrust alle istanze che l'Inrl ha riassunto in una memoria inviata al Garante per il pieno riconoscimento presso il ministero degli interni. Nei giorni i vertici dell'istituto hanno avuto rassicurazioni dal sottosegretario alla presidenza del consiglio e dall'entourage dello stesso ministro Salvini, di una forte attenzione rivolta alle richieste della categoria professionale. «Tutto ciò che è stato "seminato" negli anni scorsi e anche nel recente congresso italo-europeo a Jesolo», sottolinea il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «sta portando i suoi frutti all'istituto che da 63 anni difende in modo organizzato e diffuso sul territorio la figura del revisore legale nel sistema economico italiano ed europeo a difesa delle imprese italiane. Una attività, quella dell'istituto, in linea con le convenzioni attivate con importanti organismi e che saranno parte integrante dei temi del prossimo consiglio nazionale convocato per il 29 marzo». Dal presidente Baresi, poi, un forte richiamo anche all'utilizzo dei fondi strutturali europei e dei Fondi dei Patti per il Sud che secondo quanto diffuso dalla Ragioneria dello stato, hanno fatto segnare un utilizzo al di sotto del 2%, vale a dire poco meno di 500 milioni rispetto ai 32 miliardi di euro a disposizione: «L'istituto ha già denunciato questa anomalia del sistema-paese che non sfrutta risorse europee e nazionali, ribadendo che la nostra sede di Bruxelles, coordinata da Giovanni Angelisanti, è da sempre a disposizione dei revisori iscritti e delle **pmi** italiane, a sostegno delle opportunità rappresentate dai fondi strutturali.» Organo di controllo per 200 mila srl Tra le novità di maggiore rilievo della riforma di cui al dlgs n. 14 del 12 gennaio 2019 vi è indubbiamente l'estensione dell'obbligo di nomina dell'organo di controllo nelle srl. Da nominare entro il 16 dicembre 2019. La riforma del diritto fallimentare si è posta l'obiettivo di poter anticipare l'insorgenza di situazioni di crisi aziendali, in modo da poter intervenire tempestivamente. Da qui l'attribuzione al controllo interno del compito di garantire una più salutare gestione dell'impresa. Le società interessate sono circa 200 mila, e per assolvere a tale compito, dovranno munirsi di un apposito organo di controllo, revisore legale dei conti o collegio sindacale, necessari per la vigilanza e l'analisi aziendale, volta a individuare fenomeni che possono indurre in uno stato di crisi l'azienda. I predetti soggetti con il preciso compito di controllare l'operato della società, appena individuati indizi, atti a mettere a rischio la stabilità dell'impresa, avranno il dovere di segnalare, nel più breve tempo possibile, all'organo amministrativo la possibilità di una futura crisi dell'azienda e quest'ultimo dovrà effettuare, senza indugio, tutto quanto necessario per la salvaguardia del patrimonio aziendale, scongiurando che una possibile situazione di crisi, congiunturale o temporanea, possa sfociare in insolvenza senza soluzione alcuna. Da ricordare che l'obbligo di nomina scatta per tutte le srl che per due esercizi consecutivi superano un totale attivo di 2 milioni, con un numero superiore ai 10 dipendenti. Mentre tale obbligo cessa se per tre esercizi consecutivi i suddetti limiti non vengono superati. Secondo quanto rilevato dal vicesegretario nazionale dell'istituto, Ciro Monetta, che ha analizzato il nuovo testo legislativo, la norma entrata in vigore lascia totale libertà alle società di istituire un collegio sindacale o un sindaco unico oppure un revisore legale o società di revisione. Tuttavia è bene evidenziare

che la norma stabilisce che i soggetti nominati dovranno essere iscritti al Registro dei revisori legali presso il Mef e avere adeguata esperienza e competenza professionale al fine di adempiere al corretto svolgimento del proprio mandato. Il revisore deve operare nel pieno rispetto dei principi di revisione vigenti, e dovrà essere «soggetto indipendente» ovvero sia non avere alcun rapporto in relazioni d'affari, di lavoro, familiari o di altro genere, sia dirette che indirette, con la società da revisionare, tali da poter far venir meno la propria indipendenza ed obiettività di giudizio. Va sottolineato inoltre la «Terzietà» per meglio specificare non possono assolutamente assumere l'incarico di revisione i consulenti della società o loro associati e/o collaboratori in quanto si esporrebbero al cosiddetto rischio di «auto-riesame» (controllore e controllato - per meglio dire controlli su dati che loro stessi o altri soggetti appartenenti al proprio studio o «rete» hanno prodotto. In tale ottica il revisore legale avrà l'obbligo di pianificare e svolgere l'attività di revisione contabile così come previsto dai principi di revisione «Isa Italia» attualmente in vigore. Le attività che sarà chiamato a svolgere vanno dalla conoscenza dell'impresa alla acquisizione dei relativi dati; dalla valutazione dei rischi alla pianificazione della revisione, con la calendarizzazione delle verifiche; vigilare sulla regolare tenuta della contabilità; attività di revisione sul bilancio di esercizio. Vale la pena inoltre evidenziare che il legislatore, con la predetta riforma, ha voluto anche far intendere che l'attività del revisore dovrà anche consistere: nell'aiutare l'impresa ad istituire assetti organizzativi, amministrativi e contabili adeguati ad una rilevazione tempestiva della crisi e della perdita della continuità aziendale. Così come è bene ricordare che il termine ultimo per provvedere alla nomina dell'organo di controllo o revisore e, se necessario, per adeguare il proprio statuto (unicamente in presenza di clausole non conformi al dettato normativo, è fissato al 16 dicembre 2019. Tuttavia appare indispensabile, poi, sottolineare che per la predetta data, le società interessate dovranno essere già pronte per la nomina dell'organo di controllo al fine di poter strutturare e pianificare i controlli così come previsti nella riforma. Mentre il revisore dovrà aver già acquisito una adeguata conoscenza delle attività della società al fine di poter pianificare efficacemente i controlli sul bilancio di esercizio che si chiuderà al 31 dicembre 2019. Pertanto sarebbe auspicabile, nell'interesse delle società e dei revisori, che tutte le società interessate provvedessero a effettuare la nomina dell'organo di controllo con l'approvazione del bilancio 2018, quindi presumibilmente entro il 30 aprile 2019. I vantaggi per le società controllate Per effetto di questa riforma le società potranno dunque accedere all'istituto dell'allerta, una delle novità prevista dal Codice della crisi e dell'insolvenza volta ad incentivare la cultura di recupero dell'impresa in assenza di penalizzazione dei creditori. Inoltre, con questa riforma, il legislatore ha voluto che anche nelle **pmi** si diffondesse una maggiore cultura sul controllo di gestione e su una migliore organizzazione contabile-amministrativa a supporto della crescita e dello sviluppo delle stesse imprese. (nello stesso tempo le società revisionate avranno la possibilità di disporre di un bilancio «certificato» che indubbiamente accrescerà la fiducia dei terzi (banche, fornitori, potenziali partner) nei propri confronti).

Foto: Un'immagine di un recente incontro formativo dell'Inrl

Foto: Pagina a cura di INRL (Istituto Nazionale Revisori Legali) Sede legale: Via Longoni 2 / 20159 Milano Sede amministrativa: Piazza della Rotonda 70 / 00186 Roma Ufficio di Rappresentanza: Rue de l'industrie 42 - Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Corrado Passera l'intervista »

«Io, Monti, le mie cinque vite ora lancio la banca del futuro»

L'ex ministro dell'Economia: «Così aiuteremo le piccole imprese con il digitale. La crisi? Era peggio otto anni fa»

Stefano Zurlo

Milano Fuori ci sono i fregi littori disegnati accanto ai binari della Stazione Centrale. Dentro iPad, schermi, telefonini: è il futuro che bussa e ci vuole una certa dose di fantasia per capire che siamo in una banca. «Ci siamo sistemati in questo vecchio ufficio postale - sorride Corrado Passera - per me è un ritorno a casa, a una mia vita precedente anche se quella di adesso ha ritmi impegnativi: stamattina alle 7,30 abbiamo festeggiato il terzo compleanno di Eugenia, l'ultima dei miei cinque figli, poi l'ho accompagnata all'asilo ed eccomi qua», sorride l'ex ministro dell'Economia, la giacca persa in un ambiente verticale, tutto riunioni e vetri, dal nome, Illimity, che sembra il titolo di un film di fantascienza. Dottor Passera, questa è la sua quinta esistenza? «No, è la sesta se conteggiamo anche gli anni dell'università e della formazione». Ricapitolando? «C'è stata l'epoca in cui ho affiancato De Benedetti. Poi ho rilanciato le poste che oggi sono ammirate in tutto il mondo. Quindi ho guidato Intesa. Una mattina, mentre mi facevo la barba, mi hanno chiamato». La sciagurata esperienza del governo Monti? «Io difendo il nostro lavoro. Abbiamo fermato la troika che aveva già le valigie pronte per venire a Roma, come ad Atene». Rifarebbe ciò che ha fatto? «Io ho sviluppato quello in cui credevo. Per esempio, ho formato una task force di 12 persone, quasi tutti ragazzi, e l'ho mandata in giro per il mondo con un ordine: portate a casa il meglio di quello che c'è. Al ritorno abbiamo scritto una legge innovativa, il Parlamento l'ha votata, sono nate così 10mila start up che hanno generato 50mila posti di lavoro. Sono felice di aver dato una spinta al nostro sistema industriale. Ci sono analogie fra quel periodo e questo». Quali? «Io ho sempre cercato di ottenere profitti, ma coniugandoli con il bene comune. Sei utile a te stesso quando sei utile anche alla società». Non è una formula retorica? «No, noi siamo una banca che cerca di aiutare le **piccole e medie imprese**, la spina dorsale del nostro sistema. Siamo contenti se sono felici anche i nostri clienti e lo facciamo con un metodo innovativo: siamo il primo istituto di credito totalmente digitale in Italia. È una scommessa che speriamo di vincere». Per ora? «Un anno fa eravamo una squadretta di quindici persone in un appartamento a due passi dal Duomo, oggi siamo 220 e speriamo di arrivare a quota 500. Moltissimi sono giovani, proprio come quei ragazzi che avevo sguinzagliato a studiare le start up, e provengono da 10 Paesi e 100 imprese diverse. Capisce il potenziale strepitoso di questa contaminazione?». Ma qual è il vostro valore aggiunto? «Da una parte i tutor, che conoscono a menadito tutti i comparti e i distretti dell'economia italiana e li sanno interpretare; poi ci sono gli analisti che presidiano i confini dell'informatica e dell'intelligenza artificiale e sfornano algoritmi poderosi che afferrano milioni di dati. Se da me viene un costruttore di biciclette al carbonio, in breve io sono in grado di dargli un report su tutti i costruttori di bici al carbonio nel mondo». Ma gli imprenditori arrancano. «Noi prestiamo il denaro a un tasso molto più basso di quello dei nostri concorrenti, i fondi. Siamo vicini al mondo dell'industria ed entriamo in azione su tre direttrici: ci confrontiamo con gli imprenditori che non ce l'hanno ancora fatta ma potrebbero arrivare in alto; quelli che sono in crisi ma hanno gambe per correre; quelli che sono disastriati ma da cui si può tirare fuori ancora qualcosa di buono». I capitali? «In pochi giorni abbiamo raccolto 600 milioni. Vuol dire che non c'è una croce sull'Italia». Non stiamo precipitando in una crisi sempre più grave?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Questa crisi è meno pesante di quella del 2011. A patto di curare la malattia». E il governo dà le medicine giuste? «Purtroppo no. Il treno che fa ripartire un Paese è sempre lo stesso: più investimenti, più crescita, più lavoro. Questo governo va altrove. Gli investimenti per formazione, infrastrutture, innovazione - sono azzerati». Lei predica bene, ma era il braccio destro di Monti nel famigerato governo tecnico. «Io ho sbloccato da ministro delle Infrastrutture 50 miliardi di lavori. Monti ha effettuato tagli dolorosi e non ha capito che alle sforbiciate devono seguire gli investimenti e la crescita. Io e lui ci siamo allontanati su questo». Cambiamo spartito: oggi sarà a Imola fra i maestri dell'Accademia pianistica. La settima vita è da mecenate? «L'Accademia è un gioiello tricolore, un concentrato di maestri virtuosi e giovani che hanno l'ossessione per la perfezione. Mi hanno conquistato un mese fa, sono diventato il Presidente dell'Accademia, domani con il ministro Bussetti festeggiamo un traguardo storico: il riconoscimento delle lauree in violino, pianoforte, chitarra, composizione. Nella globalizzazione si vince di qualità e Imola ne è una bella dimostrazione».

AI VERTICI Corrado Passera, 65 anni, comasco, ha guidato le Poste, banca Intesa ed è stato ministro con Monti

NOI TECNICI

Evitammo che l'Italia diventasse un'altra Grecia

Il governo di oggi rema contro lo sviluppo

Con il ministro Bussetti diamo le prime lauree musicali L'ESECUTIVO OGGI A IMOLA

BREVI - INSURANCE

Aviva guarda all' on demand insurance

On demand, paperless e a misura di **PMI**. Tre caratteristiche che riassumono AvivaPlus Business, progetto pilota firmato Aviva e Guidewire Software di una nuova polizza digital al servizio delle imprese. La partnership annunciata a settembre tra Aviva e Guidewire Software entra quindi nel vivo. L'obiettivo è offrire un prodotto modulare, una "polizza mensile", con cui il cliente potrà scegliere quello di cui ha bisogno nel momento in cui ne ha bisogno, senza vincoli di durata. Il tutto in modalità completamente digitale. Anche per questo è infatti nata la piattaforma AvivaPlus, che permetterà di sostituire la carta e il rapporto "face to face" con il PC, lo smartphone o qualunque altro device. Per Aviva si tratta quindi di un nuovo modello di business, che passa anche dall'introduzione della firma elettronica, dal rafforzamento sul fronte dei pagamenti digitali e da una più generale ottimizzazione dei processi in chiave "agile". «Il percorso appena iniziato ci porterà a cambiare il modo di fare assicurazione costruendo un modello omnicanale - spiega Vittorio Giusti, COO di Aviva in Italia. Con questo progetto Aviva sottolinea infatti la centralità del cliente e fa della semplicità di accesso e della chiarezza elementi cardine della propria offerta. Vogliamo allineare i nostri standard alle aspettative di servizio cui le web company hanno abituato i consumatori. Siamo partiti con un prodotto per le **piccole e medie imprese** ma l'obiettivo è di aprire nel corso dell'anno la nuova offerta ai diversi target di clientela».

ESPERIENZE - REMOTE DEPOSIT CAPTURE

Assegni: lavori in corso su CIT e RDC

SE IL LORO NUMERO È IN CALO DA DIVERSO TEMPO, GLI ASSEGNI CONTINUANO A CONTARSI IN MILIONI, SEGNO CHE RISPONDONO A ESIGENZE CONCRETE DI CONSUMATORI E AZIENDE. NELL'ATTESA DI VEDERE SE I CHALLENGER DIGITALI RIUSCIRANNO A SOSTITUIRLO, LA PRIORITÀ È ABBATTERNE I COSTI DI GESTIONE. COME EMERSO IN UNA TAVOLA ROTONDA ORGANIZZATA DA AZIENDABANCA E PANINI, SE IL PRIMO BILANCIO DELLA CIT È POSITIVO, LA PROSSIMA FRONTIERA È IL REMOTE DEPOSIT CAPTURE R.B.

Cala il numero degli assegni, ma non l'abitudine al loro utilizzo da parte soprattutto di **PMI** e piccoli operatori economici. Secondo i dati della Banca d'Italia infatti, nell'ultimo decennio l'assegno è stato protagonista di una costante riduzione dei volumi - da oltre 380 milioni ai circa 250 nel 2013, fino ai 186 milioni del 2016 - accompagnato da una leggera crescita degli importi medi (2.575 euro nel 2016, rispetto a 2.306 euro nel 2013). Per questo motivo, la loro gestione continua a rappresentare un costo per le banche italiane che stanno dando applicazione alla normativa Check Image Truncation (CIT), ossia compensazione basata sull'immagine dell'assegno stesso. In sintesi, il nuovo processo di gestione prevede che l'assegno possa abbandonare la propria materialità solo dalla presentazione al pagamento in poi. Per consentire il deposito da remoto, descritto come la possibilità per i clienti di presentare l'assegno alla banca direttamente in formato digitale, mediante online banking o app mobile, occorre confrontarsi tuttavia con due aspetti critici che la normativa porta con sé. Il primo riguarda la possibilità di delega da parte della banca negoziatrice della funzione di digitalizzazione e di controllo. Resta aperta in questo senso anche la questione della firma digitale che, come previsto dalla normativa, la banca negoziatrice stessa dovrebbe apporre per assicurare la conformità delle copie digitali agli originali cartacei. Il secondo scoglio è rappresentato dalla gestione della materialità, perché gli assegni depositati da remoto sono per definizione ancora presso il cliente il quale ha aderito al servizio Remote Deposit Capture (RDC) proprio per porre fine all'incombenza di doverli presentare in filiale. Il dibattito all'interno del settore, relativo sia alle opportunità commerciali del servizio, sia alle criticità di natura giuridica, sta tuttavia crescendo insieme alla consapevolezza che a determinare la risoluzione dei problemi e a sciogliere i nodi giuridici potrebbero essere le banche più lungimiranti in grado di interpretare il ruolo di apripista. Un'evidenza emersa anche nel corso della tavola rotonda organizzata da Aziendabanca in collaborazione con la società Panini. L'esperienza della canadese CIBC Nonostante un contesto giuridico e di mercato in parte molto diverso da quello italiano, l'esperienza della banca canadese CIBC rappresenta un esempio di come le problematiche sollevate dall'allestimento di un servizio di Remote Deposit Capture possano essere affrontate, come ha raccontato Bruno Scanga, Group Product Manager, Cash Management and Payment Products team. Quinta banca per capitalizzazione, CIBC, che in Canada ha filiali in tutte le province e un team di 44mila dipendenti, è stata fin dal suo avvio caratterizzata da un forte orientamento all'innovazione dei processi. «Grazie alle nostre dimensioni e a livello di flessibilità operativa siamo all'avanguardia per quanto riguarda la rapidità di adozione di processi innovativi. Quando circa dieci anni fa una normativa del nostro Paese ha equiparato in termini legali l'assegno cartaceo a quello elettronico, ci siamo interrogati su quali effetti tale novità avrebbe potuto avere in termini di servizio. Prima di cogliere questa opportunità, tuttavia, abbiamo però intrapreso diverse iniziative per comprendere meglio il mercato di riferimento e per definire le soluzioni da offrire». Prima di

lanciare il servizio RDC, attraverso la soluzione chiamata eDeposit per assegni, la banca, che offre servizi sia alla clientela privata sia alle imprese di tutte le dimensioni, si è misurata con sei sfide diverse: il pricing del servizio, il supporto da fornire al cliente, a tipologia di contratto, l'offerta di prodotto, le approvazioni interne e la gestione degli scanner. «La scelta di offrire un servizio di deposito in modalità elettronica, con valuta in giornata, è passata attraverso una serie di riflessioni: abbiamo cercato di capire attraverso dei focus group quali fossero i bisogni delle imprese e abbiamo individuato un'esigenza diffusa di semplificazione del lavoro quotidiano», sottolinea Scanga. «A quel punto, grazie ad un'analisi condotta sulle piccole imprese, abbiamo preso in esame l'aspetto del pricing e abbiamo individuato diverse livelli di canone». Il tema dell'assistenza al cliente ha spinto la banca a dar vita a gruppi di supporto in grado di intervenire in maniera differenziata: «abbiamo creato appositamente delle procedure distinte per specifici gruppi di clientela in modo tale da incanalare correttamente le richieste e assicurare rapidità di intervento. Abbiamo poi allestito il supporto sia per la parte hardware che software. In sintesi ci abbiamo impiegato circa due anni a rilasciare questo servizio ma abbiamo potuto godere di un vantaggio competitivo perché chi ci ha seguito lo ha fatto, con tariffe simili alle nostre, dopo quasi due anni». Costi ancora significativi A fare il punto invece sulla situazione italiana è stato Luca Riccardi dell'Ufficio Sistemi di Pagamento dell'ABI. «Il risultato importante del CIT è rappresentato dal fatto che partendo da una facoltà che il nuovo contesto normativo ha dato alle banche, che era quella di dematerializzare l'assegno nella tratta interbancaria, siamo arrivati a una procedura con adesione generalizzata di tutti gli intermediari. Oggi possiamo contare su 410 banche aderenti di cui 380 direttamente e 30 indirettamente e rileviamo - grazie ad un monitoraggio in corso con la collaborazione dei Centri Applicativi - che al mese di gennaio 2019 sono già stati scambiati in procedura 83.059.532 assegni. In sede ABI al momento non sono stati ancora fatti ragionamenti sul Remote Deposit Capture: il progetto CIT nasce nel 2005 su iniziativa diretta del mondo bancario e, grazie agli interventi normativi che hanno con sentito la piena dematerializzazione degli assegni, nel 2011 sono ripresi i lavori per definire una nuova procedura interbancaria in grado di garantire maggiore efficienza a beneficio sia delle banche che dei clienti. L'attenzione si è in particolar modo soffermata da un lato sulla materialità dell'assegno - per la definizione di presidi antifrode quali il Datamatrix e la micro-foratura - dall'altra sulla revisione dei processi e delle prassi già operative nelle vecchie procedure Check Truncation ed Esito Elettronico Assegni. Nei prossimi mesi la nostra attività sarà ancora dedicata a definire piccole migliorie e a fornire chiarimenti sulla nuova procedura sfruttando l'esperienza maturata in questo primo anno. Intendiamo poi avviare una seconda fase progettuale per fornire supporto e definire un percorso condiviso anche su tematiche di RDC per arrivare a degli standard comuni così come avvenuto per la CIT. Ovviamente il tema centrale da approfondire in ambito RDC è la definizione di un processo che tenga conto del fatto che l'acquisizione dell'immagine deve avvenire secondo requisiti tecnici e normativi specifici». A sottolineare l'aspetto relativo ai costi di gestione dell'assegno è stato invece Giovanni Bianchini, Responsabile Incassi Commerciali e Assegni della Banca Popolare di Sondrio. «Il servizio non è particolarmente remunerativo per le banche, ancor più se offerto in uno scenario economico difficile, con i tassi oramai prossimi allo zero. In questo contesto l'attivazione della nuova procedura interbancaria CIT ha introdotto nuovi oneri per le banche, in particolare per quanto riguarda i nuovi servizi di rete e di trattamento della messaggistica CIT da parte dei centri applicativi. Il trattamento digitale degli assegni ha portato sicuramente dei benefici alle banche, consentendo loro di riorganizzare ed automatizzare taluni processi

sino a poco tempo fa svolti ancora mediante il trattamento manuale, o parzialmente automatizzato, dei documenti cartacei. Tuttavia, tali benefici hanno concorso solo in parte a ridurre l'entità dei costi operativi introdotti dalla CIT; di conseguenza, le banche, con tempistiche e modalità diverse, hanno definito strategie commerciali eterogenee nei confronti della clientela per ridurre l'impatto dei costi vivi sostenuti a seguito dell'attivazione dei nuovi processi CIT. Per quanto riguarda la nostra esperienza, la banca, sino a pochi mesi fa, si è fatta carico degli oneri generati da taluni servizi correlati al trattamento degli assegni quali, ad esempio, la produzione e la distribuzione alla clientela dei carnet di assegni. Con l'avvio dei nuovi processi digitali sono state introdotte delle commissioni per consentire alla banca di rientrare, almeno in parte, dai costi vivi sostenuti per la produzione dei nuovi carnet. Per quanto riguarda l'utilizzo dell'assegno quale strumento di pagamento i dati confermano ancora oggi un uso diffuso presso la clientela, in modo particolare nelle transazioni commerciali B2B; quindi dobbiamo ritenere ancora lontana la "fine" di tale documento». Della stessa opinione Giovanni Pedretti, Team Payments Systems, Core Banking Product Business Service di UBI Sistemi e Servizi: «la CIT finora è stata vista come un costo più che come una fonte di potenziali risparmio. Ma a mio giudizio il risparmio potrà essere valutato solo alla fine del percorso di implementazione dei processi ancillari quali lo scambio di corrispondenza fisica fra la rete e le strutture centrali, e quindi a consuntivo. Tanto più che i benefici ci sono ma sono indiretti. Vi sono stati ad esempio innegabili vantaggi sul fronte della sicurezza. Ma c'è un tema ancora più generale: anche se in Italia il numero degli assegni sta di fatto progressivamente diminuendo, nel concreto siamo arrivati a un punto in cui è difficile pensare vi sia una compressione ulteriore. Vi è infatti uno "zoccolo duro" dell'economia reale, laddove alcuni operatori economici e particolari settori merceologici sono forti utilizzatori dello strumento». Assegni versus instant payments Il tema della riduzione del numero degli assegni si lega inesorabilmente a quello dell'evoluzione di nuove forme di pagamento, come ha sottolineato Salvatore Borgese, Chief Business Officer di Banca 5 del Gruppo Intesa Sanpaolo: «gli instant payments secondo noi, in un futuro non troppo lontano, potrebbero sostituire strumenti di pagamento come l'assegno e potranno essere utilizzati per casi d'uso in cui a fronte di un pagamento vi è la prestazione di un servizio o di uno scarico merce. Discorso diverso invece per tutte quelle situazioni che fanno riferimento all'assegno non più per la sua natura di strumento di pagamento bensì come garanzia di credito. Quindi, per servire al meglio la nostra clientela retail o corporate che sia, mentre nel primo ambito occorre lavorare sull'innovazione di prodotto, nel secondo andranno migliorati processi di accettazione e ripensati i modelli di servizio». «Prima ancora di comprendere se procedere verso un servizio di RDC, bisogna capire cosa chiede il mercato così come ha fatto CIBC», ha aggiunto Enrico Noviello, Responsabile Marketing di Banca 5 del Gruppo Intesa Sanpaolo. «Da un'indagine di customer satisfaction è emerso come vi sia un crescente interesse verso servizi bancari fruibili al di fuori della banca in luoghi frequentati ad altro scopo nei quali, in caso di necessità, posso usufruire di servizi di daily banking. Noi siamo una banca digitale che gestisce però la transazionalità in modo fisico e locale. Ci piace proporre esperienze d'uso smart anche se ovviamente vanno considerati alcuni aspetti chiave: per noi non è possibile considerare il tabaccaio alla stregua di un dipendente bancario, così come l'ipotesi di affidargli l'obbligo di gestire la materialità del titolo cartaceo. Il nostro obiettivo quindi è quello di innovare i servizi attraverso la reingegnerizzazione ed automazione dei processi attraverso la piattaforma tecnologica presente presso la nostra rete dei collaboratori». Mentre la tecnologia corre veloce, le abitudini, anche nel mondo dei sistemi di pagamento, si modificano molto più

lentamente, come ha ribadito Marco Milan dell'Innovation Team Reale Lab 1828 del Gruppo Reale: «l'opzione tra instant payment e assegno di traenza non ha alcuna ragion d'essere perché fondamentalmente si tratta di una questione di abitudine e mentalità attinente ormai a fattori culturali e non tecnologici. Purtroppo in alcune situazioni l'assegno si presta a utilizzi non corretti. La tecnologia e gli instant payments sono ormai realtà ma per favorirne l'uso occorre un cambio di mentalità a livello di sistema paese. Per quanto riguarda i temi inerenti la sicurezza, occorre ripensare il paradigma della negoziazione intragionarlieria. Se il flusso informativo fosse in tempo reale, non dovremmo oggi discutere di come e quando affrontare eventuale warning sugli assegni dematerializzati». A ricordare le innovazioni che si sono diffuse in tempi recenti è Michele Zizza, Responsabile Ufficio Assegni, Direzione Centrale Operations di Intesa Sanpaolo: «siamo nel pieno della rivoluzione digitale dei pagamenti. Le transazioni digitali aumentano in modo considerevole grazie anche alla spinta che arriva dalla piattaforma europea degli instant payment, che sta incrementando l'utilizzo di questo prodotto, alternativo non solo alle carte di pagamento ma anche all'assegno. Basti pensare che sul mercato esistono già prodotti il cui scopo è quello di sostituirsi all'assegno e con cui è possibile effettuare pagamenti digitali senza limiti, in tutta Europa, direttamente dal proprio smartphone, semplicemente usando il numero di cellulare o l'e-mail del beneficiario e senza che quest'ultimo sia registrato: è sufficiente che possieda un conto nell'area Sepa. Per quanto riguarda la negoziazione attraverso la Check Image Truncation, abbiamo implementato una soluzione internalizzata e decentrata sulla rete; questo ci ha permesso di ottenere una diminuzione dei costi di service, ma non di quelli legati al back up, dove la gestione è esternalizzata sugli stessi service. In questo momento sono molto elevati gli alert prodotti dal sistema e di conseguenza lo sono anche i costi di gestione che ne scaturiscono». A puntualizzare alcuni aspetti relativi ai nuovi sistemi di pagamento è Massimiliano Mosca, Responsabile del servizio Digital Banking e ATM di Banca MPS. «Abbiamo osservato da vicino il fenomeno Plick che funziona molto bene per i rimborsi di tipo massivo, come quelli diretti verso le utilities. Ovviamente occorre un'anagrafica completa di indirizzo e-mail e numero cellulare, dati che non sono sempre disponibili su alcuni clienti storici delle banche italiane. Plick purtroppo però non può scalzare del tutto l'uso dell'assegno in quelle aree dove se ne fa un uso indiscriminato». Tecnologia ready to use Raffaella Pini, Sales Manager East Europe & Africa di Panini, società torinese specializzata nella produzione di scanner per la dematerializzazione degli assegni e documenti vari, ha sottolineato come le tecnologie per rispondere alla normativa CIT siano già pronte. «L'aver spostato sul cliente il processo di dematerializzazione non implica di per sé un trasferimento della funzione di controllo: la validazione del titolo resta sempre un'attività che spetta alla banca», ha precisato Francesco Grasso, Corporate Marketing Manager di Panini. «Grazie all'uso di soluzioni software specifiche, è tuttavia possibile assicurarsi preventivamente e in modo automatico che il documento inviato dal cliente alla banca rispetti i requisiti formali - altrimenti in caso di anomalie l'operazione da remoto non è consentita e il cliente dovrà depositare l'assegno in modo tradizionale». «In questo momento tutto ciò che ruota in termini di tecnologia intorno al servizio, dalla firma digitale allo scambio documentale certificato, è già a bordo della maggior parte delle banche italiane», ha ricordato Augusto Pucci, Responsabile settore Evoluzione Digital Banking di Banca MPS. «Il business case è sostenuto sia dall'esperienza cliente, sia dalla riduzione dei costi operativi. Gli investimenti IT che ancora mancano sono tutto sommato limitati. Ma vanno chiariti anche a livello di sistema aspetti quali i processi, i rischi, la compliance e l'antifrode». «Nell'identificare a quali target offrire un servizio di RDC occorre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tener sempre presente che le esigenze dei clienti sono molteplici e diverse tra loro», ha commentato Gian Luca Contis, Responsabile Direzione Banca Digitale di Creval. «C'è il cliente che presenta un mix di contanti e assegni e c'è chi invece ha assegni ma solo sopra un certo importo. Vi sono poi clienti che preferiscono recarsi direttamente in banca data anche la nostra natura di banca di territorio e la nostra presenza capillare in certe aree. Noi stiamo cercando di trovare il giusto mix di soluzioni, dall'ATM evoluto alla filiale "phigital" dove anche il cliente retail può gestire in autonomia gli assegni grazie a un sistema evoluto di video banking integrato con macchine per la gestione della materialità. Tutte le opzioni sul tappeto sono valide e possono essere mixate a seconda del target di clientela: dalla scelta di fornire il servizio RDC solo alle large corporate e alla GDO fino all'eventuale estensione anche alle **PMI**». Evoluzione dettata dal mercato A sottolineare il ruolo di stimolo che la clientela può svolgere nei confronti dell'innovazione sviluppata in ambito bancario è Stefano Gemelli, Senior International Cash Management Sales, Global Transaction Banking, Corporate & Investment Banking di UniCredit. «Alcuni grandi clienti, tra cui assicurazioni e grandi reti commerciali, hanno dato vita ad alcuni tentativi di riduzione del numero degli assegni, finora senza grande successo. Nonostante ciò è molto interessante capire le indicazioni che arrivano dalla clientela: ad esempio nel caso di grandi reti commerciali, lungo la catena si inserisce spesso il discorso della logistica. La presenza di più soggetti lungo la catena fa sì che nel caso di un assegno insoluto il processo per risalire alla corrispondente fattura non pagata sia molto lungo e difficile. Pertanto l'interesse per la dematerializzazione degli assegni fatta direttamente presso il primo prestatore risponde a delle precise esigenze di business: in pratica, attraverso la dematerializzazione è possibile effettuare una rendicontazione automatizzata e far sì che per ogni bene o servizio venduto vi sia sempre un titolo di credito corrispondente e immediatamente identificabile. Sicuramente la dematerializzazione a cura del cliente richiede la risoluzione di alcune questioni legate alla sicurezza e al rischio frodi, ma non sarà possibile arrestare un processo già avviato: le imprese stanno esprimendo molto interesse nei confronti di un servizio di questo tipo ed è prevedibile che a dettare tempi e modalità per l'evoluzione del Remote Deposit Capture sarà proprio la domanda espressa dal mercato». R.B.

Foto: L'assegno abbandona la materialità

Foto: Bruno Scanga, Group Product Manager, Cash Management and Payment Products team di CIBC Luca Riccardi, Ufficio Sistemi di Pagamento dell'ABI

Foto: Giovanni Bianchini, Responsabile Incassi Commerciali e Assegni della Banca Popolare di Sondrio Giovanni Pedretti, Team Payments Systems, Core Banking Product Business Service di UBI Sistemi e Servizi

Foto: Enrico Noviello, Responsabile Marketing di Banca 5 del Gruppo Intesa Sanpaolo Marco Milan dell'Innovation Team Reale Lab 1828 del Gruppo Reale Salvatore Borgeese, Chief Business Officer di Banca 5 del Gruppo Intesa Sanpaolo

Foto: Raffaella Pini, Sales Manager East Europe & Africa di Panini Michele Zizza, Responsabile Ufficio Assegni, Direzione Centrale Operations di Intesa Sanpaolo Francesco Grasso, Corporate Marketing Manager di Panini Massimiliano Mosca, Responsabile del servizio Digital Banking e ATM di Banca MPS

Foto: Augusto Pucci, Responsabile settore Evoluzione Digital Banking di Banca MPS Stefano Gemelli, Senior International Cash Management Sales, Global Transaction Banking, Corporate & Investment Banking di UniCredit Gian Luca Contis, Responsabile Direzione Banca Digitale di Creval